



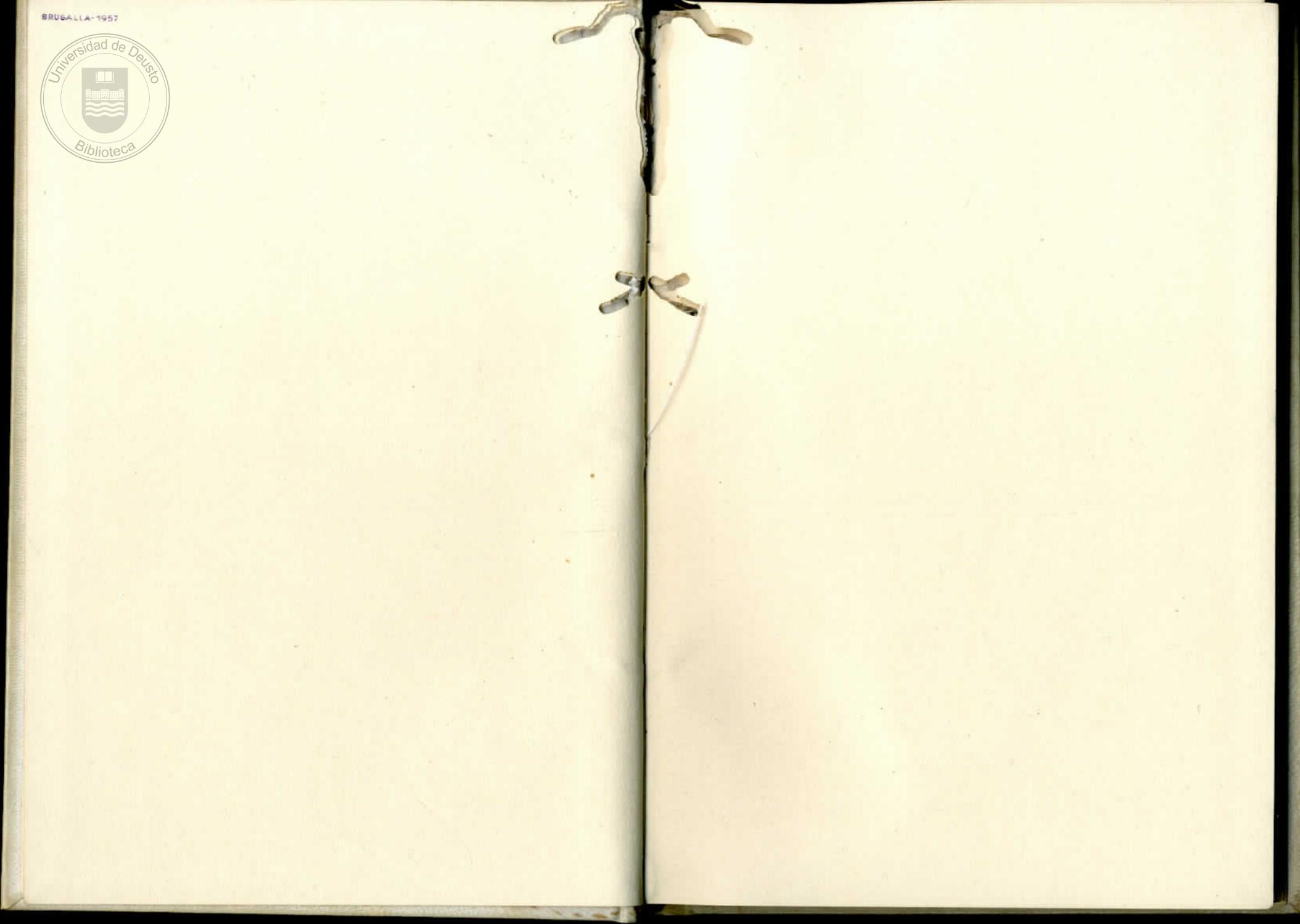


Chapman & Hall
London & New York



Biblioteca de
D. Guillermo Barandiarán Alday
donada a la
Biblioteca Universitaria
de Deusto

2010



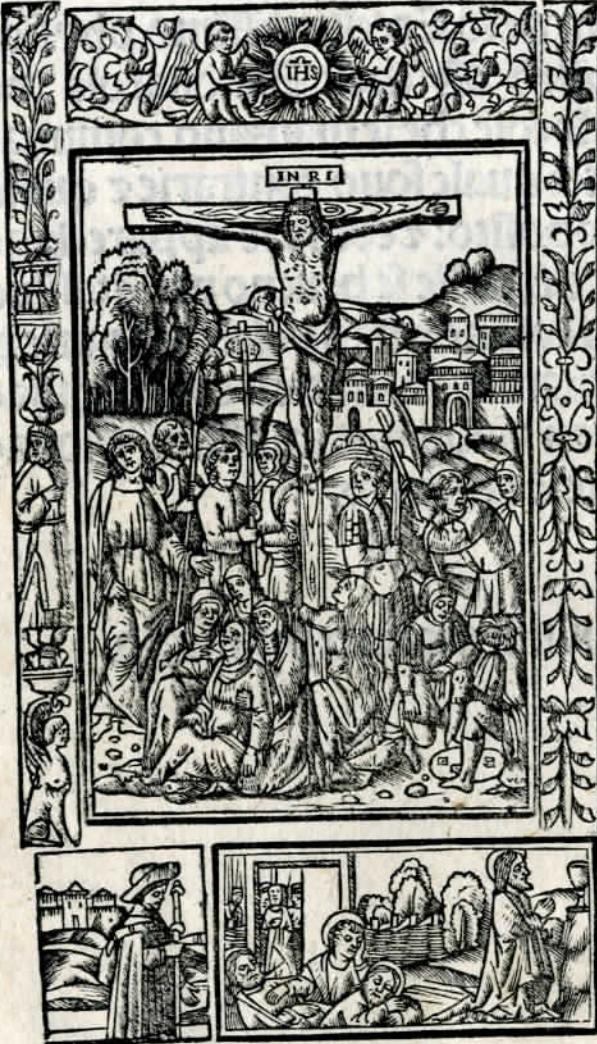




¶ Libreto de lo Excellentissimo physico
maistro Michele Sauonarola : de
tutte le cose che se manzano comunia-
mente: quale sono contrarie e quale
al proposito: e como se apparechia-
no: e di quelle se beueno per Italia: e
de sei cose non naturale: e le regule p
cōseruare la sanità deli corpi huma-
ni Con dubij notabilissimi Monas-
mente Stampato.



Cum gratia et priuilegio.



Cad Illustrēt et Excelsum
Principem Domini domini
Gorsius Ducē Mutine et Re
gij Marchionem Estensem ac
Rodigij Comitem: Libellus
Michaelis Sauonarola. Nbi
sici sui De Ser rebus non natu
ralibus Feliciter incipit.

Intitulatio.

Enche a tutti mortali il vo
lere sapere ge
si naturale: il
pche lalma no
stra da dio de
scende che e su
ma sapientia:
e niente dimando a mi pare di
quello piu vaghi esser quelli i qua
li hanno lanimo generoso. E il p
che fra tali beni inserare tu poi.
Imperho vedendo mi tua Si
gnoria cosi desiderare Laro Il
lustre mio Signore di tale cose
cosi spesse fiate ne li toi amiche
voli conuiuij da me domandate
le quale hano co sua virtu ma sa
nita cōseruare. Ehe uno libreto
a ti scriuesse de loro metendo li
nocumenti: e de quelli la corre
ctione. E domādādoti cosa cos
si digna e a mi obita per tuo cos
si piu sano viuere e tua longa vita
menare. Disposto me ho al tuo
desiderio co ogni mia forza e di
ligētia satisfare. Come in tute le
altre mie cose per ti piacere semi
pre sforzato me ho. E il perche
mio desiderio e di fare cosa che
a ti utile sia de le quale anche mol
ti altri de cio piacere ne prenda.
Scriuero de tute le cose che
se manzano comunamente e piu
che eomune. E di quelle che se be
ueno per Italia. Et ancho men
tione faro de le altre Sei cose no
naturale. Lomo e Aere. Exerci
tio. Riposo. Sonno. e regiare.
reimpire e euacuare. accidēti de
animo per piu anco a te piacere:
che a tua sanita mantegnire mol
to vale. Et in li lochi che sentiro
tua signoria o quelli o utile ouer
damno o dilecto douer riceuere
sempre moto alchuno faro per
cosi piu ati satisfare. Et acio ch
di tal cose te faza piu memorioso
le ponero con suo ordine che co
mo dice il philosopho Fa ala me
moria. Eerto Signor mio quā
do io considero cio che tu domā
di per piu lōgo e ancho per piu
iocūdo viuere tuo tanto gaudio
de cio ne riceuo che ogni grā fa
ticha ami molto picola mi pare.
Seguitādo adōcha co questo or
dine tale. Incipit prohemiu.

Primo capitolo sera di gra
ni: como e formento. Ade
glio Riso et c. E de quelle cose
che de quelli se fano: como e del
pane. **C**Lo secundo de le herbe.



¶ Il terzo de li agrumi: como: aio: cipole: e porri. ¶ Il quarto del fructi. ¶ Il quinto de le radice: e acho la raua coqueste nominando: tartufole fungi spon giale e somiante. ¶ Il sexto de li animali da quattro e da due pedi e de sue parte: e de lumage: e de rane. ¶ Il septimo de ipessi de aqua dolce: e marine. ¶ Lo octauo dc le ostrege: spolete: cap pe caparace e gabari. ¶ Il nono de li oui. ¶ Il decimo del lacte lactecini: como e bottiero caso e anche de aqua de lacte che molto se vsa i ferara. ¶ Lo undecio del vino de vua: de pomii grana ti: e de berberis dicto crespino: e de vino cocto dicto saba. ¶ Lo duodecimo de laqua fluuiale cisternale cocta e cruda. ¶ Lo tertiodicimo del aceto forte e mensore del vino bono e del guasto. ¶ Lo quartodecimo del agresto. ¶ Lo quindecimo del olio ligdo e potabile. ¶ Lo sextodecimo del lardo e vnto che cossi se destruze al focho e fasse ligdo e correte. ¶ Lo septimodecimo del miele e del miele de cana che zuccharo rosso dire le po. ¶ Lo decimoctauo del zuccharo. ¶ Lo decimonono del peuere. ¶ Lo vigesimo del cinamomo. ¶ Lo vigesimoprimo del garofalo. ¶ Lo vigesimosecondo del za-

frano. ¶ Lo vigesimotertio del sale. ¶ Questi cotali sono como se cosa i ghi e sali piu dilectenoli assai e di loro molti malitia correctiva. Impho anco con qsto diremo del sale. ¶ Lo vigesimo quarto sera de le sei cose no natuale di sopra nominate: cioè aere: sonno: vegiare et. ¶ Lo vigesimo moqnto de alchume regule in co seruare la sanita. ¶ Il vigesimo sexto d alchui dubij circa cio: como se meglio e be disnare o men cenare: o meglio be cenare e me disnare. ¶ Se sopra ifucti e bon beuere: e de somianti.

¶ Del formento e de quelle cose che del formento se fano como e pane nero le lasagne e somiate.

Capitulo.

Primo.

L perche fra i grani el formento e il piu nobile: e p il qual nostra natura humana piu se sostiene. Impho di quel pmo sera il nostro scriuere. Significando che p il formento e tutte le altre cose che hanno il nostro corpo cosi como cibo a nutricare.

Sogliamo pma dire ch cosa e cibo acio che lezere nostro sia piu iocundo e utile piu che assai. Notifica il cibo Auicena tuo a cui tata fede dimostri: che uon e altro che tropo viuo che cossi patisse dal corpo che e cibato e p il qual se restaura quel che psumia

to e per il caldo naturale anco a crescere il caldo naturale e ql fortificare como se dice de Helia p pheta. Assumpit cibū e fortatus est. E qsto aduiene perch el multiplica il sangue ilqual (como recita Aristotile nel libro de lania) alquati philosophi volero no cheil sangue fusse la vita e la nuna del aiale. Ilpche vedeuao uscito il sangue del corpo lansal morire. Ma ancora a riscaldare e refredire e confortare li inebri e rato il corpo con sue qualitate. E qsti tali co sue opatione caldi fredi humidis sechi teperati cordiali stomacali e epatici splenetici e de tutti ad pieno pticularmente diremo in qsto nostro libretto. Ma pur exho che bisogno e voliaco la forteza e la debilita de a virtu de quelli noiati che sia p gradi noiati: cioè p pmo secundo per terzo e p quarto. Dico anchora che p pmo grado itedeno quello dal teperato pocho se lontana: si che quasi no scaldi ne refredi o humidis o sechi. Il teperato e quel chenon scalda ne poco ne assai ne freda et. Dico per sua natura: ilpche p respecto de la dispositio del subiecto poteria scaldare e infredare. Herbi gratia il cibo teperato scaldaria uno freddo: e il caldo isfrederia como dicono del olio rosa, ma tal

cosa ha in se speculatio: la quale lasso al psente como no fructuosa molto al tuo disio. E caldi sono in pmo irisi verze et, di qua li diremo tutti. ¶ Il secundo e ql che dal temperato se lontana che sensibilmente scalda e refreda et. ma no notalmente: como dicemo esser capari datali. ¶ Il terzo e quel che piu assai dal teperato se lontana: e qsto notalmente scalda e infreda et. como e cipole: aglio: rassano et. ¶ Il quarto e ql ch in vltimo se lontana e molto assai scalda e isfreda: anco molte volte con corruptio del membro como peuere sinapi ouer seneua: dico e co corruptio del membro: ilper che anche ne itali gradissono misione piu e me lontano. Si che in quel tal grado no son tutti somanti: ma uno piu caldo e piu freddo del altro como opio scamonea e somiati. Ma voglio qsto poco cosi al psente per intelligetia mazore a vui bastare: seguitando a ducha diremo del formento.

¶ Del formento.

A ometo e gran caldo i pmo in humidita e in sicitate teperato: e di lui il mior e il nuovo be maturo: pieno e no vacuo no buso: graue de peso e de colore aureo: no nato in terra vallosa: ma vole esser nato in terra bona e grassa. Ilpche in terra ma-



era nato nō ben nutricha. Il vecchio p haueer cosi p antigta pso sua humidita anco mē nutricha e da padire perho e molto difficile. Le assai anco del primo mese nō e bono. Il pche anco tiene de la humidita accidētale riceuuto dala terra nel iacere. Dove toglia tua signoria la bōta del formēto che sta lōganēte suso le bare sopra de lequale pioue spesso: e tuta via da le rosate e pruie huinctato e alterato del qual per aduertētia tua signoria manza. Questo tal zenera nel corpo vētosita assai: lo infia: opilla molto duro da padire: mal nutrica: fa incorrere colica e somiāti: como neli cauali anco se vede. Il impo tua. S. consiglio de cio faza tuoi guardatori del grano esser aduertēti. Et anche aduertenti siano quelloro che mazano molto pane che forsi qsta casone e de molte sue ifirmita: da medici cō munamente neglecta. Il formēto piu nutricha che tutti li altri grani. Il sangue facto d lui e tēpato assai piu chel sangue facto p li altri grani. e qsto p la grā pformita che la cō la natura humana piu di altri. Questo tal grano i qsta tua citta molto e usato in viuāda como e ifioni ap̄so di cui dicti coſſoni. Eerto coſſi ellato e cotto e molto difficile

al padire. Ma pur sel se padisse da bō nutrimēto. E impo e pasto da vilano e da homen i robusti e de exercitio grāde del qual dice Auerois. Il formēto cocto cō laqua e grosso viscoso opillatio duro da padire piu che altra cosa e molto catiuo. Nō e adōcha pasto da zentilhom. Del formēto simplice e de la farina.

LA farina specialmēte secha del formēto e piu calda e piu secha per il masenare. Essi piu calda e secha in ql mo uimēto e il fregare d le masene, cosi se scalda como la experīetia proua. La antiqua farina pde p la et al caldo e rimane il secho. De meza etade e megliora; ma cio sempre hauere nō se po. De cio tuore debi che quāto piu sta il formēto suso le masene tanto piu se riscalda e secha. Et ipho vole el formēto a Ferara essere masenato a tempo che pado tuo nō sia tropo grande ne anco troppo picolo. E de cio puo intēdere quāto la farina nouamēte macinata se repone in pserua in gran quatita. Il pchesha il pane d ri scaldato. E certo tal nō e bono. Il riscalda il figato: fa bruto colore: da nutrimēto secho e nō lasa ingrassare: e forsi e cosi p tegnere la brigata de mal colore e ne-

gr. Il pche a Ferara ogni homo chi po fa munitiōe de farina p il sinistro del masenare e p pau ra di giaci e de mal i tēpi che in pado soleno venire. Queste caso ne da nisuno altro notate che sapia lequale credo habiano qualche vigore ne idefecti dicti insieme cō li altri i quali noi dicti habiamo nel nostro libretto de la de corāte Ferara. Si che la farina da psciderare molto. Segui adōcha di dicti nostri il pane del formento essere piu al corpo humano quenāte assai (del quale diremo al suo loco apieno.) Fasse de farina lasagne: lasagnole: menudelli (dicti tri in medicina) nieuole. Anchora menu delli poco han de calidita: e simile lasagne lasagnole e specialmēte facte de pasta senza fermēto: che qlle che sono facte con il fermēto riceue da quel calidita: sono molto humide graue da padire: stano molto nel stomacho: fano vēto rē, como di sotto se dira del pane azimo. Ma pur se mazare se voleno: cocte siano cō bona carne e butasse via la pma aqua: siano facte di pasta de formēto cō olio fresco de mandole dolce con uno pocho de peuere. Nieuole senza zucaro facte e altro pdimēto e materia de humo cioè con molta remola. Il terzo cioè con poca remola. Il primo

De le Remole.

LE remole calde e seche nō son tropo: ma sono abster siue e infidicatiue del humore viscoso: e cosi sono anco del corpo lenitiue. Il pche pare la brigata se lamēta d la stipticitā del corpo. Impo pche nō vadano vuodi p queloro la voglio a utilita azonzere questa recepta. Tuoli dui pugni de remola e bagna la molto bene: poi lassala stare p spatio d hore otto. E da poi stru cala molto bene e di quella tale sua aqua tuone piu de meza scudella e d'etro glie pone meza onza d zucaro rosso: da poi falla borie uno poco e poi beuila calda quāto piu se po: e medicina exp̄ta e nobile in molti corpi: ben sai como se adopera ne li caualli: e di quella anco se dira de soto nel capitolo sequente.

Del pane de formento.

TRouase del formento de tre maniere facto: prima del fiore de formēto: de mezano cioè con molta remola. Il terzo cioè con poca remola. Il primo



E sperato bono e auatazato. pā
da p̄scipi e da gran maistri: che
quando e di bon formento: ben
cocto: ben leuato ch̄ purgato sia
dali suoi mali vaporī (come dice
Isach d'auctorita de Iopocrate)
molto nutrica e facilmente se pa-
disse. E como dice Auicena to-
sto i grassa: e specialmente il nouo
E sapí ch̄ tal pan facto con lolio
più ingrassa assai. E di q̄sto tuo-
re puo tua signoria infieme con
quel ch̄ del formēto e scrito quā
to son digni de reprehensione quel
li che c̄o nō ben p̄sidera. Apres-
so chi vole sinagrarse quanto cie-
vtile. Ancora quāto nuoce il pā
caldo e fresco de uno di che anco
guasta li denti e le zenzie e il cal-
do induce sede nata nel stomaco
p̄ isol vaporī e tardi di quel esser
satia presto e presto se padisse. E
il pan duro strēze il corpo. Que-
ste sono cose non considerate. e
dicto ben cocto z̄c. Il p̄che mal
cocto azimo e molto opilatiuo.
Inzia il corpo. fa la preda e mal
de fianchi: z anche fa vegnire le
gotte. Eben chel ben cocto z̄c.
habia alchūo de questi nocumē-
ti per cossi esser cocto z̄c. molto e
molto se rimoueno. Doue il sa-
le e il fenochio sono di nocumen-
ti del pan correctivi. E da q̄ tuo-
re debi che meglio e il pan sala-
to ouero facio col sale. Il perch

il sale consuma molta humidità
de le parte sue aquose e induce
glie del caldo. Il perch se fa cosi
li leziero de peso che pare doue-
re essere il contrario per lo peso
del sale. E più leziero a padire z
anco il rende più saporito doue
meglio nutrica assai. ¶ Il secon-
do pan con molte remole e mol-
to grieue da padire e questo e pā
bon per istomachi caldi e forti e
specialmente in quantita, ma po-
cha in principio de la mensa du-
o tri boconi specialmente a chi ha
il stomacho humido nō ge il pa-
tisse: ma per certo per la humidità
tua di quel laudaria che in bſ
scotelli con alquanto di zucaro e
d'anisi ala fiata mazasse. Questo
tal pane se domanda ne la corte
tua pā da cane: che cossi presto e
molto facia ma non ingrassa co-
mo il primo. El terzo sequente
del qual tuoi cortesani il non ge-
gusta e danolo a cani. Certo vo-
glia che sapiano che quādo il ca-
sta bene assai de carne e quel vo-
leno exercitarlo meglio e il secū-
do per quello. Il perchelo exer-
citio fa crescere la fame e coh̄ in-
grassano tropo e exercitare non
se pono. ¶ Il terzo e da comuna-
zente con poche remole e questo
tale e più grieue da padire cha il
primo e men chel secundo. E quā-
do nō e ben cocto e leuato z̄c. fa
nocumenti

inocumēti sopradicti. Ela scor-
za de sotto e dura dapadire: e da
nutrimento melanconico: e com-
paradolo alla carne dice Auice-
na. M̄ezore e la repletio del pa-
ne che quella de la carne. E for-
si da questo tal dicto se diuulga.
Q̄nnis repletio mala: panis vō
pessima. Il quale per fin a qui in
nissuno libro lecto ho. ¶ E ben
che di altri grani pan se fazza co-
me dorzo: miglio: panigo: mele-
ga: segala: fava: z anco di casta-
gne. Il perchē nō e da cortesani
tale pane: cossi scriuere di quello
al presente postponeremo. Ma
di loro scriuero como di cibi che
di loro viuāde se fa: nel qual scri-
uere meteremo la natura p pro-
prietà de quelli: si che ancho del
suo pane natura e pprietà se ha-
uera. E il perchē il farro con il
formento ha mazore conuenien-
tia di quel faremo p̄sa mētione.
¶ Del farro.
Il farro p̄ sua natura e tē-
perato ma nō nutrita il cor-
po como fa il formento: ma me-
glio che lorzo. Si che fra questi
il suo nutrimento e mezano: ma
pur e viscoso: la cui viscosita ri-
moue il zucharo. Et e cibo bo-
no per li infermi.

¶ Del orzo.
Orzo (come vole Auice-
na) fredo e secco in primo

asterfiuo specialmente scorciando
lo dela prima scorza e aperiituo
infūdicatiuo e nutritiuo ma mē
del formento e per sua frigidita
rimete il caldo anco de li humi-
ri caldi grieue e da padire. Im-
pero che manzar il vole scorzalo
e metilo i moglia como se sali al
tri grani como fava cisi z̄c. Fa-
cialo ben cuorere: e con il zucaro
se coreze cossi il nocumento suo.
E como quel mazare se vole: di-
co per li sani. ¶ Laqua sua noce
al stomaco: e ale viscere de quelli
che hano dolori per ventosita.
Il perchē (como dice Auicena)
ogni aqua dorzo e ventosa: ma
beuuta cō il fenochio fa aboda-
re il lacte: z bona si le febre fleg-
maticie z anco con il figo cossi co-
cta. ¶ Il pan addicha de lui fa-
cto nō e bon como e quel del for-
mento. Ma antiquamēte che la
natura hūana molto era piu for-
te lo vsauano. Li mortali hora-
bano istomachi tropo delicati
dicto e essere fredo i rispetto del
homō: ma in respecto di caualli
pare essere caldo como sa tua si-
gnoria. ¶ Eben ch̄ la segala nō
se manza in viuāda pur se ne mā-
za i pane del qual diro con Auic-
ena in breuita e specia dorzo: z
a quel ne le sue virtu proxima.
Ma pur certo in lei e mazore vi-
scosita assai in lei piu comprende



¶ e oppillatina chi nō fa como se fa al orzo che per virtu d' sue cortice e aperitiuo.

¶ De la spelta.

Spelta se scorsa e fa suauemanzare cocta como se fa li altri grani: la qualia molto veronesi la vsano e lōbardi: qsta tāle e più fresa che lorzo: e būida e grauosa al stomaco: po se debbe bē coxere: ha molta viscosita. Imperho manzare se debbe cō il zucaro: la fa vento e imperho manzase con la poluere di anesi. E il suo manzare pche ha molte scrofole e cibo da thisici: e ch ha no il pecto e il polimone pieno de bumidita: e pur cō il zucaro māzare se vole.

¶ Del meglio: del panigo: e de la melega.

Lmeglio e freddo e secho nel secudo grado tuto stiptico e exsiccatiuo: da poco nutrimento: grieue da padire e poco sangue zenera: chi se volesse smagrare hauendo bon stomaco vsa del pane di qllo. E che cossi forte non hauesse meta mezo formento e mezo miglio e più e mē secundo la qualita del stomaco: da uno saldo nutrimento. Di questo tale se fa polenta la quale manzano i pastori cō il lacte: e imperho se ingrassano perche il lacte i grassa han le carne suo de e du-

re per lo nutrimento del meglio. ¶ Del grā suo scorciato se fa viuāda: ma con il lacte e bona: ma vole esser cocto dela expessione de la remola: ma senza lacte non da gran nutrimento. Imperho iputi da Milano stano grassi cō tanto lacte e de mēbris fuodi con la panizza.

¶ Del panicho e al miglio somiante: ma e vero che le più freddo di quello: e più strenze il corpo. Imperho valeno ne li flui qđo se cuorenō cō il lacte azelato como vole Isach e Auerois. Ma se se cuoxino con la carne grassa dano bon nutrimento e si perdino de la sua stipticita per il grasso dela carne e p il somiante cō il lacte. Ma beuuto cō il vino pma cossi cocto i laqua mōdifica il stomaco e solue il corpo. Imbo nota ch del corpo stiptico vole il vino essere bē caldo. E de tal dire pare la ppeta del suo pane.

¶ La melega e fresa nel pmo: ma di lei se fa pane ilqual e d' minore nutrimento de tutti li altri grani e molto grieue da padire e molto stiptica.

¶ De la faua.

Elua e pasto da vilano e pur fresa e secha i primo:cio vole Serapide: ma piace ad Auicena e a Galieno che la nō sia distēperata molto di che cre-

do che la sia secha: e secha la humida humecte. ¶ La miora e la grossa biancha non frescha ch da gurguli nō sia pforata: e molto vētosa: e piu la fresca assai più difficile da padir: e mai nō se padisse le sue scorze como ne anche qđle del vua. E la fricta più anchora se sta a padire: ma men vētosa: se vole māzare senza scorza quella cossi cuoxendo e ributādo via la prima aqua: e ne la secuda coxēdola che spessa vēga a modo de pulce e sia vsata cō il sale peue re salvia e olio ch queste tale corze suo nocumēto e cossi igrassa e da bon nutrimento. Ma quella cō la scorza cio nō fa. E de bisogno stia i moglia p spatio d' octo o diece hore secundo che le più o men coctora questa tale p le scorze riceue nutrimento assai: mal cossi se padisse e ventosa più de laltra. Ma qlla che faua menata se chiama e men difficile da padire cha quella con le scorze: ma e più grieue ch laltra cossi cocta senza scorza. La faua iscuris se il vedere: fa doler il capo fa dolore de fiachi: multiplica i vapori melaconici: fa insōniare insōni fastidiosi e de timore. E que loro ch la vsano molto diuētanō timidipil sāgue melaconico ch cossi zenera. Ma qnci nō preteriro che le galline che manzano la

faua mal seda o nō seda. Secudo azōzino dui dubij. ¶ Il primo e ch le matrone dice ch la faua bufa da gorgoglioni e piu coctora che cōtra Auicena e a li auctori nostri. ¶ Laltro pche la faua in grassa li caualli e faza catiue vngie che lo i grassare viene dal humido. E il danezare de le vngie viē dal secho: como stano adoncha qste opatione contrarie ivno ho mosso questi dubij p dare da pesare: e p ati piacere. Ma vltimamente qui recordaro la detestāda p suetudine di Ferara che tāta faua frescha manzano: e pezo con il formao salato del qual diremo. Articordādo il dicto de Auicena che dice: chel homo fidare nō se obbe del pasto catiuo ben chel lo padisca. Ipchc de li apoco tēpo viene isfirmita catina e anco mortale. Si chel uso forsi tāto di quella e casone de molte infirmita in Ferara.

¶ Di fasoli.

Trouassi fasoli bianchi e rossi: i quali sono caldi e humid in pmo: ma caldi più sono irossi. Pur Auicena tuo ipone sechi de humidita supflua pieni. ¶ Ma qui voglio dire p le matrone che qđo tropo isechano i lo suo recoierli nō se cōseruanoo dapo tropo bene. Sono qstis tali inflatiui e vaporatiui: al capo ze-



nera humoris flegmatici grossi.
Imperbo alchuni (como dice
Avicena) li pone fredi e sono cal-
di; e li piu de li auctori: elaudati
sono irossi non grossi: zouano al
mal del pecto e del polmone: no-
cumeto fano al stomacho: e piu in
flatiui de grossi humoris genera-
tiui sono li biachi e sono piu dif-
fici li da padire: meglio pur se pa-
discono ch la faua. E di qsto tal
dire se po toze quato se igana la
brigata ch va cercado ipiu gros-
si e ipiu biachi. E ifreschi son
pezzi assai: fano dolore di capo
e di corpo: insomni catiui: noceno
ali flegmatici: si che no puennen-
a tua Signoria: iscurisse la vista
si che e cibo da non vsare tropo.
E certo manifesta la lor malitia
la sua alexadura che gran puzza
rede. El se glie tuole il nocumto
alexadoli prima e po butado via
qlla alextatura e le scorze. Da po
be cocti mazadoli con il sale e co
vno poco de aceto e de peuere:
da po beuere il bo vino e puro e
piu tosto grosso che sutile. e spe-
cialmente se zuiene correzere ifre-
schii in lo modo dicto. Anco cuo-
xere il polezolo saluatico origao
da li medici dicto co qlli e opti-
mo: e correctiuo e daglie bo odo-
re: anco il cinamomo. Fano mol-
to vrlnare e puocano li mestru: e
specialmente irossi. Trouasse

arbusto che fa fasioli como e nel
horto tuo d sancta Maria da li
anzoli. E qsti tali credo fiano li
saluatici di quali alchuni dicono
essere migliori di domestici il p-
che no hano tata humidita.

Di cisi biachi negri e rossi.
Es di quali diremo con suo
ordine. Et prima del biacho tu-
ti tri sono caldi e sechi i pmo ma
xime quado no sono freschi chel
fresco e humido del qual inten-
de Serapione qdo il lo pñticia
humido de questi tri il biacho e
men caldo e il nigro piu caldo: e
il rosso tiene il mezo. E impo e
de tutti piu laudato assai: e cesca
duno e duro da padire special-
mente quado se maza con le scor-
ze: ma il scorciato e men duro as-
sai: e da molto nutrimento: ben
chel no sia auentazzato: ma e me-
glio che que de la faua. Seria
cibo al tuo stomacho tropo dano-
so e molto ben duro chela faua:
clarifica la voce: e sopra tuti li al-
tri nutrica il polmone: e cibo da
quelli che hano dolore de zontue.
Insia: fa vñtosita: maxime co
la scorza: ma scorciati men assai.
E impo maza se vole con la
saluia e peuere. E p le matro-
ne azózero questo che iscorciati
multiplica il lacte. E il nigro
co il rosso con le scorze sono piu

medicinali: apre molto a puoca
re la vrina e qllie vie aprire: e vo-
le essere ben cocti tato chi diue-
gna spesso il brodo per mazare:
ma poco cocto in opa de medici-
na se vole tuore la farina sua con
il brodo cuoxere cosi vale in la
idropesia e in la icteritia. Ilych
lapre le vie del figato e de la mil-
za. E como dice Avic. no sevole
mazare in lo principio ne in la fin-
 dela mësa ma nel mezo: e q cade
la solutione del dubio comunio.
Sel rauanelo se debbe maza i
principio de la mensa ouero nel
fin o sia nel mezo: e de cio se dira
al suo loco. Rompe la preda del
biacho la decoctione del negro e
anco in la vesiga como il raffano
e appio facta e como olio de ma-
dole amare.

De la rouiglia.

Rouiglia dicta appresso nubi-
bisi: appresso a gli auctori
mes: freda e in primo: ma
temperata ne la humidita e si-
cita: e cio se inteda in qlla che no
e molto fresca. E di loro meglio
e la fresca e grada pur multipli-
ca vñtosita no tato perho como
la faua: ma sta a descendere del sto-
macho piu. Imperbo quel zorno
tua signoria ne disenara tarda la
cena piu chel vñstato. **D**oue Au-
cena volse forsi in sua natu-
ra somiante in tutto ala faua exce-

pto in due cose. pma che la no in
fia tato: la secunda che la sta piu a
descendere del stomacho. E core-
ze il suo nocumeto se la sera co-
cta co uno poco de tartaro bono
ligato in una peza co la cenere a
fare piu tosto cuoxere il legume.

De la lenta.

Tabacha e larga e quando se
cuore no denigra la aqua no ha
excesso d calidita ne d fredo: ma
e secha in secundo e de dura di-
gestio specialmente qdo se man-
za con la scoria e catiua al sto-
macho zenera catiuo e grosso sa-
gue: e humoris melaconici. Impo
inscurisse il vedere: fa isonia-
re catiui isoni: e catiuo cibo a
li leprosi e a li melaconici: infia e
stiptica il corpo stréze la vrina: Si-
perho e bon cibo a chi ha ardore
di qlla. El vso de epsa fa zenera-
re el cárcro e la lepra e catiuo ci-
bo p igotosi. E vole esser cocta
due fiate e vole esser diece tanta
aqua e vole esser cocta co le bide
ouer co le spinaze. Et e megliore
co lolio che co la carne e vole es-
ser ben cocta: ma forte e opillati
ua se la se manza con cose dolce.
Dice Ipocrate che la sua pma
aqua e solutina. **D**oue Au-
cena dice che la saluatica solue il
sangue. E qui recotaro uno du-
bio p tuo piacere. Se dubita fra



ti doctori sel se troua medicina
chi solua il sâgue. Dicono alq-
li che nô. Il pche non fu necessa-
rio che cognoscêdo la natura lar-
tepo supplire nô vogliêdo abun-
dare in supfluo tal cosa non pro-
duisse: e se la fusse pduta ormai sa
rebe venuta in luce. **C**Altri cô
Galieno e ciò confirma Pietro
nostro dabbano che se troua ta-
le. E de ciò al suo têpo vidi Ga-
lieno experîctia. Che portando
vno vilano vno porcho adosso al
suo signore e cêndo stâcho il mi-
se i vno prato a giacef e lui a dor-
mire se glie puose. Di che quan-
do il su fuegiato ritrououesse tutto
isanguinato del sangue che cossi
era vscito del porch. E remirâ-
do sel fusse stato ferito p alchun
modo: e ciò nô trouâdo se imagi-
no chel fusse stata la virtu d liber-
ba che mai tale nô hauea vedu-
ta. Si che di qlla colse. E comi-
cio a quelli suoi ch sallassare se vo-
leuano. E ritrouou che la mena-
ua sangue. E pur nô sapendo la
queniente quâtita molti ne mori-
reno de ciò: doue il su preso e cô-
sentêdolo Galieno fu iusticiato
e morto. Si ch dice Galieno bê
hauerla cognosciuta e anco Pe-
tro dabbano: e ciò pare côfirma-
re Auicena.

Lens qd silvestris è lens ama-
ra e soluit sanguinê. Io non scio

cio che dire debbia fra tali. Ma
molto mi marauiglio il pche nô
lhano notificata: che se tu dicesse
forse le venino. Dico anco la sca-
moneae venino. E pur hano di-
scoperto e facto mentione de al-
tri venini.

Del lupino.

L lupino e caldo e secho cir-
ca il principio del secundo:
e ben chel sia piu psto medicina-
le che cibale pur el grado vso de
quello in qsta tua cita mi mou-
de lui apresso ali altri grani cossi
scrivere. Ele amaro p sua natu-
ra laquala amarezza se gli tuole
metêdoli ne laqua e quella spes-
so mutado como se fa nel côseta-
re de le olive ouer cucule o de le
nuore. E qui nô pteriro de dire
che laqua tale amaza icimisi. I
meliori de loro sono li biachi bê
grieui. Sono catiuo pasto diffi-
cile da padire e zenera humorî
molto crudi impo sono de ifir-
mitade lögfactiui. Considera
adôcha tua Signoria el dicto d
Auicena posto nel fin del capitu-
lo de la fauna e bê vederai sonzen-
dose fauna cô lupini che dâza as-
pectano tali: i quali suo corpo de
questi catiui cibi cossi reimpin-
po: pur e vero che aprino le opilatio-
ne del figato e de la milza quâdo
se cuoxeno cù lo aceto miele ru-
da e peuere vale côtra iuermi: e

quelli deschaza toliti cô la miele.
E la sua decoctione fa vrinare.
E facto de lui impiastro côferis-
se al dolore de la sciatica.

De la seneua.

La seneua ben che medici-
nale la sia pur anco in que-
sta tua cita sene fa vn grâ fraca-
so. E certo pur cossi da grande
adiutorio a mazare le triste car-
ne. E qui asolazzo nô passaro la
risposta gia feci ala bona memo-
ria a tuo padre domâdâ dome:
il pche tâto sapore se vendeuia a
Ferara che ogni contrata ne ha-
dui o sia tri balchoni. Rispose ri-
cordandom de la carne rostita:
che dêtro da Ferara magre e se-
che che de ciò erano ipassati e ip-
senti ben pueduti. Il pche le ca-
tiue e dure carne senza sapor mal
mazare se pono: non dico phoi
tuoi citadini che sentino de gio-
ti. E di sua natura calda e secha
fin al quarto. Offende il ceruel-
lo e ancho li ochi p lo suo vapor
e zenera humorî molto secho: el
vso di quella in poca quatita p
uoca lurina. Impo da lei se
guardi che ha defecto ne la vga
e simel ne li ochi. In molta qti-
ta usata solue il corpo: conferisse
a li flegmatici e a corpi umidi:
purga il capo p lo colatorio. E
dice Auicena. Et dixerit qdâ si
bibitur in ieiuno stellectu efficit

bonum. E lo impiastro de lui fa-
cto molto zoua nel dolore sciati-
co. **D**el Riso.

Lriso caldo e in primo e se-
cho nel secundo e difficile da
padire ma da grâ nutrimento strê-
ze il corpo el vso de qlo sinuinis
se la vrina e le fece: e anco le ven-
tosita: nutrica molto cocto cô la
carne grassa anco con il lacte de
amâdule e con vno poco de zuca-
ro p tuore via il suo nocumeto:
se vole fima metere in moglia p
bore octo in laqua de la expsiône
de le remole: e vole essere ben co-
cto. E nô e bon cocto cô il lacte
d la pegora. Il pche cossi opilla.
Et e cibo bono nel fluxo.

De le verze e di capuzzi. Ca-
pitulo.

Secundo.

La verza e de le altre
rante più comuna che
per quel di lei diremo
prima: la qualascripta e calda in
primo e secha in secundo: e fra
loro la cima cioè la extremita di
sopra e la migliore. E imper-
ho siano atteti ad ciò tuoi picer-
ni che de la extremita sola tua vi-
uâda fazza. **L**a verzala este-
te non ha fasone: ma si al tempo
del fredo: grieue e da padire: e
noce al stomaco. E già cognosci
te vna dôna che porto la verza
quattro dinel stomacho da po la
buto verde. Lhe anco pezore il



torso impo quel se buta via nō
da molto nutrimento e dalo cati-
uo cioè melanconico e torbido.
In grossa la vista e qlla tenebra,
fa insoniare i soni de paura e de
melanconia. Impo nō se mara-
viglia tua Signoria se tāti me-
lāconici cioè tale de cōplexiōe se
troua in qsta tua cīta che certo o
verze se fa cossi grā frachasso fa
tristo sangue: ma suchala liguia:
clarifica la voce specialmēte ma-
sticate e cossi tolto in succo: quin-
fimo restaura la voce pduta: ma
molto se ge remone li soi nocu-
mēti se se cotino cū grassa o por-
do e de gallina: anco con molto
olio e sale conza buta via la sua
prima aqua: e sapi che laio: il co-
riadro: el aneso: e il cinamomo
sono sua triacha. Ma p dire de
lei piu male: sōero qui il dicto
de Auicena. De dolo e capititis
ex ebrietate. Alla verze ge in-
nata pprieta che la nō lassia ele-
uare li vaporí al capo doue an-
co cossi li catarosi vsare la pote-
ra: anco li inuriaghi como dice
nel secudo ritarda la ebrieta. E
Diascorides dice tuoleno la e-
briagatura da po qlla cossi mā-
zata. E quando forte se cuore e
molto boglia strenze il corpo.
Quādo leziermēte boglie fu di-
cte biscoete solue il corpo e pro-
nuoca lurina.

CIl capuzzo specia e de verza
e forsi qsto tale Auicena el chia-
ma cunabit, difficile e da padis
imperho vole esser bē cocto: da
grosso nutrimento: infia il corpo:
fuma il capo: igrossa il sangue.
CIl succo d la verza cō il vino
beuuto cōferisse al morso del ca-
ne rabioso: e la sua somēza ama-
za iuermi. **D**e la bieda.
Beda bē che se ne troua d
biācha e de verda o negra
diro di lei como se vna cosa fusse
posta e freda e humida nel secū-
do: e pur mi marauiglio d Qua-
basio che la pona calda. Aero
e che pur alquāto de baurachio
che de la calidita tiene p laqua-
la la sua decoctiōe e del corpo so-
luitua che de sua radice cō olio
e sale soposte se fa: si che molto
mūdifica le budelle. Ma p qlla
bauricitia noce al stomacho spe-
cialmēte la radice quel mordi-
cādo induce vomito: zenera ca-
tiuo humore: da poco nutrimen-
to. E impo chi i griffare nō vo-
le vni questa. Dira il discipulo.
Isach dice che lha bō nutrime-
to: se da intēdere quādo la sera
ben cocta pparata como se die:
cioe sia ributata la prima aqua
quando la se cuore: dapo sia co-
cittane la secuda preparata con
uno poco de acetō e peuere man-
zare se vole. La negra strenze il
corpo:

corpo: e le altre sono bon cibo al
mal colico māzate cō il peuere.
E il succo suo tirato per le nare
mundifica il ceruello: occide i pe-
dochij: e molto vale a le fessure
de le mane bagnate con quello:
e anco quando le son scotate e
anco a le fessure del naso.

De le spinazze.

La spinazza e freda e humi-
da in fin del primo: lenisse
il corpo e mundificalo e laualo e
remete la colera. Impo e cibo
da colericis rossi e anche adusti: e
de miglior nutrimento di quella
e la biācha. E p cossi essere leniti
ua fo: si il stomaco la rifiuta. Im-
perho alquāto bulita in laqua:
dapo expressa cocta i la padella
cō olio bono e de mādole fresco
e piu laudata: e cō il cinamomo
e cibo da qlli che hano il pecto e
il polmone caldo. E la sua deco-
ctione con olio e sale solue il cor-
po: nō e pasto da corpi umidi.

Del borazine.

Borazine calda e secca in p
mo. In la prima mansiōe:
si chel non e tropo distate dal te
perato voleno pur alquanti che
bumida sia non trapassando il p
mo. E dura da padire e cruda.
Impo migliore e cocta e molto
utile con la latucha. Il pche sua
frigidita contēpera e zenera bon
sangue: doue letifica imelāconi-

ci cossi da quelli vsata. Di che d
lei dice il verso. Sit borago gau-
dia semper ago. E molti pfirmi
no chel uso di quella cōfirma la
memoria. E questi tali la confir-
mano aut meglio la prouinciano
piu secha che humida. Auicena
tuo di quella nō fa capitulo: ma
la sua decoctiōe con il zucaro zo-
ua al tremore del cuore e a somi-
ante dispositiōe di quello como
e dolore zē. Et ale passione me-
lanconice. **D**el bidone.

Lbidone caldo e secco se
scrive non pbo vltra il pri-
mo ma ba si grande humidita
accidentale. E impero ben chel
dia assai bon nutrimento ma pur
poco con le altre herbe nuoce al
stomaco e difficile da padire:
vole esser ben cocto riputado la
prima aqua e mesedandolo con
olio e sale uno pocbo di peuere
strenze il corpo: ma prouoca luri-
na e opilatiuo del figato.

Del Apio.
Apio se ne troua sei specie
di lui: ma qui diremo sola
mēte dli bortulao vsato. Questo
tale scrive Auicena esser caldo i
primo secco i secundo. Isach ho-
mo de granda auctorita il pone
caldo i terzo. Che certo e gran
suariamento: ma pacordarli dico
no chel sia tale i principio del se-
cundo: che se la natura del fine



del primo. **E** Auicena stede de la herba. **E** Isach de la radice. **L**herba sua ben cocta e assai facile da padire: ma la radice e gravosa: e la radice e piu forte ch nō elo seme suo e il seme o la foglia puocano la vrina e valeno ne le opilatione del figato e de la milza. **E** pho e cibo bono a i tuoi citadini che sentino de opilazione de milza e de figato: ma nuoce ale pregnate. Il pche prona ca molto il mestruo specialmēte le radice: e anche a quelle che sonno caste e che caste voleno stare. Il pche irrita il coito: e mastica to fa bon odore de bocha. **E** cio nota tuoi scudieri a i quali il fato puzza: se meseda con la latucha: ma e meglio petrosilino. **C** da mazar ne se guardi li sciuili: il perche li iduce il morbo caduco: e per il suo cogregare li humoris de li membri. Al stomaco e vomitivo: impho non e cibo da tochare: vero e che la latuga tuoli il suo nocimento.

Del petrosemolo.

O caldo e secho in terzo. Ero circastante il mete i secundo ch credo esser piu vo: e specialmēte lhortulano: ma il saluatico e piu caldo. Dice Auicena el glie specia de apio che lherba sua posta con altri cibi fortia la digestione:

rōpele ventosita. **E** apre le vie vrinale. **M**da la radice e difficile da padire: ma vole essere ben cocta: e con il cinamomo manzata. **C**herba di sancta Maria: al chuniglie dice matricaria. **O** I qsta herba sancta Mda ria se fa tortelli ala festa o sancta Maria. Posta da Auicena sotto il vocabulo berengesif. Secundo Simō e calda e humida nel prio. **E** Serapione calda nel terzo. Circainstas calda e secha nel secundo: e cosi p il pente la teniamo: ho voluto fare di lei mētione: il perche la herba de le dōne e molto utile ala matrice. Impho matricaria se dimāda. **C** male i viuāda a le dōne grasse nō magre. Doue molte sera rese cosi vsare male la poterāo. Ete meglio la vda che la secha. Eoforta il stomaco freddo e humido. Fa smagrare. Impho be vsare la poteria tua signoria. Ehe ancho cosi manzata fortia il cuore. Apre le vie de la vrina: e rompe la preda renale.

De la artimisia.

O la artimisia dicto e como Auicena la pone sotto il vocabulo berengesif e expone che e abrotano: ma pur fa capitello speciale de abrotano il quale vsamo piu p medicina che per cibo. Specialmēte e contra li ver-

mi di quel facendone torteletti e dato ai garzoneti la mattina: e anco da preseruarli da quelli. **D**oue Auicena dice chel chazza i vermi venenosif. Caldo e primo: secho nel secundo: e amaro como lo assenso: ma di lui e piu caldo. E tolto per la bocca fortia il stomaco freddo. **C** De la rucola. **L** A rucola e calda in primo e la secha secha in quello: ela humida humida i quello: vole essere hortulana e cocta e sola manzata: fa dolore di capo: aguza il sangue. Imperho colerici e sanguinei da lei se guardino pur multiplica vētosita. **E** Galieno de differentijs febribus la mete nel numero di catiui cibi. **M**da luso di quella fa abūdare il lacte. La sua triacha e la latucha: la endivia e la porcelana. **D**oue Mdaacer. Est en lactucis hec herba comesta salubris. **C** qui non pretiro che qualche laude di lei dirò: che la somēza sua trita con el vino e posto su la postema pestile tiale e optima medicina.

Del senochio fino p lochio.

H Enochio dico fin p lochio e caldo e secho in secundo beche Serapide de auctorita de Galieno il tira p final terzo. **M**da e vo chel hortulano del qual diremo e men caldo del saluatico. Vole esser grieue bene e pieno il

bono ma tarde se padisse: e da ca tuuo nutrimento. Fa abundare il lacte. **C**oforta il vedere i ogni modo mansato. **D**oue se recita che li serpēti che sono statine passato lo inuerno sono quasi come ciechi: e per restauratiōe del vedere se frechanli ochij cō el senochio. Et e molto aperituuo de le opilatiōe del figato: e de le vie de la vrina: **M**da e pur vero usato cō li altri cibi i pocha quantita nō fa nocumēto: ma piu presto zouamēto e dati bon gusto.

De la menta.

Menta e herba calda in secundo: ben chel piaqua a Galieno tirarla perfin al terzo: ma nō pho glie intra tropo i qllo. **E** la frescha ha piu de la humidita supflua assai. **E** ben che piu siano le specie sue diremo q de la hortulana: laquale se suole pur con le altre herbe manzare.

C Et anco sole manzarla cōforta molto il stomaco e specialmente freddo e humido. **E** pare pur che al caldo nō nuosa per la sua pprieta che lha al stomaco. Impho diceua Mdaacer. **N**isi fuit lenta stomacho succurrere metta. **M**da certo pur piu zoua al freddo stomaco. Prohibisse el vomito specialmente flegmatico zoua molto al padire. Rōpe il singio-



to: pronoca la petito coſſi: con le altre mazata. Eſe ſe manza con il latte non laſſa coagulare quel nel ſtomaco. C Eſe dōne che domēticare nō ſe debiamo a ſua utilita: diremo ſe cocta ne laqua e poſta p' ipiastro ſuſo la mameſla inſiata p' il lacte tuole via quel la inſiatura. C Equinō preteriro tal coſa. Il pche ſon certo delectara a tua ſignoria. Eſi como dice Aristotile ne la viſeſuna di ſuoi problemi. Antiquamente la mēta era bādezata ne li exer citi ſi perche la irrita molto il coito: e ciò faceuano acio che li homeni non ſe debilitaffeno: hora non e bandezata: ne anco le ſemine. E havna pprieta e bella cheſi caſo vnto cō il ſucco ſuo ſe diſſen de da la putrefactione.

C De la endiuia e del radigbio. L A endiuia e freda i primo e humida i quello. Ma la ſilueſtra apreſſo nui dicta radigbio e pur freda men affai de la hortulana: e men freda e quella chi e più amara. C Unde Auicena de rebus conſerentib' epati. Dice che alchuni dicono che molto e amara e calda. La hortulana humida e humida: e la ſecha ſecha como vole Auicena ma la ſilueſtra e ſecha. C Ambe due cōfortano il ſtomachio maxi mamente caldo e più la ſaluatica.

Meglio e cocta: e la ſua redice vole eſſer ben cocta. Conforfa el figato in ognī ſua diſpoſitione ſpecialmente de caldo. Apre le ſue opilatione: e più quella chi e più amara. C Goleſe manzare con lo aceto e conforfa il ſtomaco: e q̄ſta mācho nuoce de le altre herbe. C Non tacero qui pur coſa da ſignore: che lo ipiastro facto di quella con le ſue radice poſta ſopra la morſicatura del ſcorpio ne venenoso e optima medicina con la malua e ala morſura de le vefpre e di vefproni ouoi dire ga lauronii.

C De la latucha. L A latucha e più freda de la endiuia: la e pone freda e hñida in ſecundo toſto ſe padiffe o pferiſſe al ſtomaco caldo e al fi gato caldo. E q̄lla mazata cō lo acceto mouelapetito: ma migliore e quella ch̄ builita alquāto. E anco e meglio quella che nō e la uata: e la ſua bōa compagnia e il petrefemolo che molto la coreze ſel glie nocumēto alchfio. C El dice Galieno chi non trouaffe ri medio da potere fare dormire māza la latucha da po paſto con uno poco de peuere. E dice troua gran zouamento. C El io ne li inferni lbo ben prouato: zene ra il ſangue bono: e dice Auicena temperato.

De la porcelana.

L A porcelana ſe mete freda fin al terzo: humida nel ſeundo. Et e miura quella da le ſoglie large che in ſi ha vno pocho de acerosita: tolta in cibo da pocho nutrimento e non bono. Il pche e freda: hñida e viscosa e dura da padire: debilifte lappetito: ma pur confeſſiſſe al ſtoma co caldo e riſume la collera e il vmito: Tuole la volūta del coito. Ultimo in oue il ſtore de dēti. cito il dētesono q̄dlo la e con qlli denti masticata. Et aſtrēze il ſan gue de le morze pife e messe ſu ſo per ipiastro fresche.

Del caparo.

L A caparo ſe pone caldo e ſe cho nel ſecundo. Ma mazore calidita ha il ſalato. Moleo eſſer ben purgati dal ſale in pma che ſe peciano: miori ſono li alexādrini: ſono de cativo nutrimento il pche zenerano il ſangue melāco nico e humor colericci ſono duri al padire. Impo voleno prima eſſer tenuti in moglia ne lacqua ſpesso tepida mutadola. E coſſi purgati dal ſale e bē cocti ch̄ ſilano: vero e che nō ſono coſſi belli da vedere. Siāo cōzi cō olio ſale aceto e cinamomo. Queſti ta li puocano lapetito: abſterge il ſtomaco e nō noce molto a qillo. Sono apitine de le opilatione del figato e più de la milza e ſono a q̄l medicina ppria. El dice Se rapiōe che chi hauera doglia de denti e mordera e masticara la ſua radice ſe aleuaria il dolore.

Del spareso.

L A pche il spareso lupolo: o vero luertice e caparo ſe mazano p' erbazo i ſalata como e latucha e porcelana: impo q apreſſo cō ſuo ordine o loro dito. C El pma de iſparesi liquali nō ſono eleuati i grado ma tirano al tēperato. Dano pocho nutrimento e nō tropo bono. Ma fa li altri ſomiati fructi più nutriciano: ſono affai ſuuenienti al ſtomaco. C El brodo de qlli lezermen te cocti leniſſe il corpo e prouoca la vrina. Goleſe mazār con loleo e cōlo aceto e uno pocho de cina momo e meſedā doglie del zuca ro nō guaſtaria pho la viuanda. C De la louertice.

Della louertice.

L louertice e più medicina le che cibale ma ſe uſano in locho de ſparesi. In la caldeza e hñido e pocho: voleno eſſere bē cocti. E chi volesſe dire di loro più ſuſlamente poteria azōzere ch̄ pma che ſe cuorino ſtiano in moia in aqua de lacte. E q̄lla aqua ſolute il corpo. El ſe tuole die ce onze con ipenedi.

Del caparo.

L A caparo ſe pone caldo e ſe cho nel ſecundo. Ma mazore calidita ha il ſalato. Moleo eſſer ben purgati dal ſale in pma che ſe peciano: miori ſono li alexādrini: ſono de cativo nutrimento il pche zenerano il ſangue melāco nico e humor colericci ſono duri al padire. Impo voleno prima eſſer tenuti in moglia ne lacqua ſpesso tepida mutadola. E coſſi purgati dal ſale e bē cocti ch̄ ſilano: vero e che nō ſono coſſi belli da vedere. Siāo cōzi cō olio ſale aceto e cinamomo. Queſti ta li puocano lapetito: abſterge il ſtomaco e nō noce molto a qillo. Sono apitine de le opilatione del figato e più de la milza e ſono a q̄l medicina ppria. El dice Se rapiōe che chi hauera doglia de denti e mordera e masticara la ſua radice ſe aleuaria il dolore.

De la ſaluia.

S Aluia ha diuerſe gradui.



tade e diversamente: ma io me asto a Serapione il qual la pone calda e secca nel secundo. E bē che se ritroue di lei saluatica e più calda q̄lla postponeremo solamente de la hortulana facendo mētode la quale vole essere de bono odore e sapore nō nata in loco molto hñido. Resolute la vētosita: conforta il stomaco: molto vale ala humidita di q̄llo. Impo lo uso suo a tua signoria zouenel la assai se astara. Conforta li istessi che multiplicano la vētosita: apre le opilatiōe. Fa l'homo p̄sto febriare quādo la se pone s̄ lo vino. E di q̄sto se po tuore lo errore comuno di medici ch̄ fano mettere la salvia nel vino a q̄lli ch̄ so no paralitci. Anco a q̄lli che del cataro se lamentano. Ma dirai le posta capitale como adoncha nuocela al capo: dico che le vero quādo lhe ministrata in ipiastro saculo o lauāda cioè di fuora. E questa tale trita e posta sopra il loco morsicato da sera venenosa molto zoua. E q̄sto ho dicto p̄ li cani che alchuna volta se trouano essere morduti da serpenti.

De la ruda.

La ruda quādo e humida e calda e secca la pone Auenca nel secundo q̄n e secca Galieno Isach e circastant la metimo tale in terzo. La migliore e q̄lla

che nasce app̄so al figo. Conforta il stomacho specialmente fredo e hñido: induce lappetito: tole il sanguino: copre lo odore d̄l vino. E ciò noti a chi sa bon beuere q̄n se leuano: se iuoleno acoparere fra li altri sēza q̄l odore. Ancora più forte tuole lo odore de laio e d̄ le cipole cosi bē masticata conforta il vedere e fra i simplici oculare cosi e nomiata. Il succo suo vale molto al bruto male q̄n le narise sono cosi istincte. E q̄n di lei con le nuore e sfighe se cōpone e optia medicina d̄tra la peste: lo uso di q̄lla ogni matina. E ilperche ha pur la sustāta sua dura e alq̄to difficile da padire: ma certo non trouo da li auctori alchuno documento di lei.

Del rosmarino.

Osmario domādato herba d̄ chazatori. Ilpche d̄ q̄llo reispieno il corpo d̄ la lepore: e caldo e secco p̄ fin al terzo e di bō odore: impo copre lo odore saluatico. Scalda e risolue la vētosita apre le opillatione del figato e d̄ la milza: e d̄ li istessi: conforta il capo anco il stomacho. Non trouo documento de farne mentione.

De lo agrume. Capi. tertio.

Sa bē tua Signoria il piacere la riceuete del libretto n̄o del aio e d

la cipolla: di quali in q̄l dialogo visse a sp̄imēto. Si che forse parira q̄ li douesse postponer. Ma p̄ cōpimēto de la oga nostra pur di loro mētione faro alchuna. E maxime q̄to me credo cosi satis fare. E prima comēzaro da la cipolla che e più honorata como iu quel prouato habiamo.

De le cipolle.

Quite diversitate de cipolle se troua si p̄ lo color. Il p̄cbe alchūa e biācha alchuna e rossa. Si p̄ la figura alchuna larga rotunda: alchūa aguzzza. Tutte sono calde e seche i terzo cō molta humidita supflua conzata pur e più calda vna che ynaltra. E impo credo che q̄n Galieno disse che era calda in quarto isfēdeua de la rossa aguzzza. Ilpche la biācha larga e mē calda: e q̄sta tale e men ria. E anco ilpche e diffici le da padire impo e meglio la cera. Conforta il stomacho specialmente fredo e humidio. Induce lappetito: scide li humorī viscosi del stomacho e q̄l absterge. Ma voglio tu sapi che fra li altri libri notabili nocumēti. Il primo che luso suo reimpisse il capo molto forte e a quel vaporā e fa uno sōno p̄fundio p̄ loqual il produce che molto lusa il principio d̄l male d̄ la gozza da imedici dicto spoplezia. Secundo offusca mol-

to lo istelecto. Impo non e pasto da doctori ne da q̄lli che hanno adopare molto q̄l. s. studio. I perho e pasto da lassare a homēi grossi e taburlaci. tertio iscurisse il vedere: ipho comāda a toi falconeri nō usino la cipolla, vero e che grā pte del suo nocumēto se gliie tuole q̄n si ben cocta e con lo aceto māzata. Si che dal continuare di q̄lla se voле guardare.

E certo māzandola sera più nocieula al vedere como anco altro cibo: e de cio rasone fisicha.

E ilpche la scalogna e di tal natura como la cipolla non dico. Se non che le nostre matrone le dano a i fanciulli p̄ p̄seruarli da li vni.

Del aio.

Aio sie caldo e la cipolla pur alq̄to più ma pocho. E mē caldo il biācho chel rosso: e mē il frescho e verde che el secco e como la cipolla icisuo. Larmina e dissolute la vētosita specialmente q̄n el corpo nō e pieno de humorī: che in q̄l caso più ne zenera. Da pocho nutrimento e catino: grieue da padir: specialmente il crudo. Riscalda il stomacho fredo e toleglie il dolof q̄n la vētosita viene. E molti il fano cōdire in loco de zēzero. Due Galieno di lui dice e zen zeuro da vilano. Molti veduti ho che q̄l padir nō pono. E mol-



ti: como e Jacomo da Forli di medicina specchio e maistro mio che nō il poteua sentire. Anci sē tēdo il suo odore glie cōmoueuia il stomacho a vomitare. Induce anco dolore di capo. E pur asciuisse il vedere. Ma cocto māzato cō le herbe e anco cō lo aceto cossi nuoce inc assai: impo e vistato māzarlo cō le verze. E tē aletarlo e da po ributata via laqua e po bē cocto pparato cō lo aceto e sale tole molto d sua mālicia. E q notaro laiata che fazio. E toglio lo aio crudo e pistolo nel mortaro de ligno p spacio de uno qnto de hora: dapuo i ributo via laio tuto e detro glie ponno le nuore o mādule mōde e il pā pisto r̄c. e distēperala cō vino cocto e cō del fenochio posto detro. Eerto sa pur tropo d aio. E de cio fazio spesso la proua.

Del porro.

Il porro e caldo e secco in terzo: catiuo al stomacho: mal da padire che e difficile: zenera catiuissimi humor: fa dole re il capo obtenebra il vedere: lo intellecto offendere. Rimouesse il suo nocumento assai cō lo aceto olio e sale māzato. Anco aletato e da po in altro bē cocto cō bona carne grassa e cō lui sia posto a cō pere radice de fenochio e de petrosimolo. Alq̄ti lo ysano inaci

pasto cō il sale: e alhora purga il stomacho da humor grossi viscosi: puoca lapetito: e solue il corpo. Dicono alquāti chi non nō strapiātati posti sopra tutto il vētre caldi ai fanciulli cacciāo li vermi. E p li cātatori māzati cō il miele glie clarifica la voce.

De la vua de ogni sorte: e de la lambrusca: e de vua passa. Capitulo.

Quarto.

E troua vua nigra et biācha de laquala le fa il vino che se vsa cō icib: e questa tale e domestica: chiamata e vua laq̄la nasce ne le ciese e q̄sta pur e siluestra domādata la vua nigra: laltra rossa. La prima appresso nui se chiama lábrusca. La secunda crespinga e d due fatte rossa: laltra biācha: hortulana de le due. Prima e specialmēte d la rossa se fa vino medicinale como se dira de sotto. Appresso se troua vua passa: e de tutte diremo: e seguēdo tal ordine cominciaremos de la prima. Se troua agresta dicta nō matura e de bē matura. e di qlla diro de tali extremi participa: cioè nō agresta in tutto: ne matura. La agresta e freda fin al terzo e secca nel secundo: coimo scriue Isach. La bē matura e calda in lo pmo e huimida in lo secundo. et alchunni la pone téperata. e q̄to piu dolce

piu dolce tanto e piu calda: ma pur la scorza e freda e secca: qlla che do extremi participa: e piu e men calda secundo che se acosta piu e men a li extremi. Molto e migliore la biācha quādo son pare in dolceza: cioè in surilita: da po la rossa: la vltima la nigra. E de qui tuore puoi qual e miglior vino o biācho o nigro o di mezo colore. E de cio diremo di sotto al suo luocco. La bona e vtileda māzare e quella che ha le scorze sutili e ch nō sia tropa secca: ma che habia del aquoso: e d ciò tuole la vtilita de la secha. E se la sera stata apichata qualche zorni si che la scorza sia frapata: alborera sera piu sana da māzare: e questa tale da bon nutrimento: i grasi sa il corpo: e il stomacho pforta. E il suo nutrimento e somiatē al figo. E si se manza inanzi pasto: questa tale ben se padisse e fa bon sangue. Ma nō de tanta vtilita como q̄do e q̄mira cō altri cibi. Ma luua cossi spicata da la vida cioè frescha sia il corpo e si il sole e specialmente ricolta con la roxata e non altramente la vua fa tonezare il corpo. E se la ritroua il stomacho pieno se cōvertisse i catiuo humore: zenera fumosita molto catiua. E q̄do nō se padisse zenera humor molti crudelii apti a fare feure molto longe.

d



ta berberis: e freda nel fin del secondo: e secha in qollo: molto remete la colera: e la calidita del fegato: e anco qlla del stomacho. E il pche Feraresi hano el fegato caldo. E anco spesso glie ributa la colera al stomacho trouan dosse cossi de lei zouameto. Impo ha il vino crespino spacio inferara. Ma la biacha e men freida e ha piu del humido: e cibo da done grauide.

La vua passa se troua in piu mainiere. Una cbie granosa e de picoli grani. L'altra se ritroua senza grani. La pria e calda e humida in pmo. L'altra men calda. La terza e de coplexione fra queste meza. E forsi tale pnicio Raris tperata. E quelle de sute scorse ben dolce e d grani minuti e more. Et apropo de nui le passule de corinto e molto nutritiuia e molto coforta il stomacho luso di quella inanci pasto p aliquato spacio. E anco c i cibi vsata e certo a tua signoria i sue viuande conuenientissima e de lectieuole. Siche c figlio la rsi: sgrassa il fegato: e casone di fare bō sangue. E como dice Averois. Confortat epar a tutta substantia. Vale a li dolori del stoma-cho: doue dice Isach. Se la ritroua mali humoris in lo stomacho qlla tpera. E mitiga il do-

lore del stomacho cioe la molto carnosa de scorze sutile e de granini minutti. El uso di quella c le mandule da bon nutrimento.

Del figo biancho: rosso: e nigrino.

Q Dmo habiamo dicto del vua: cossi diremo del figo che alchino e biacho: altro rosso: altro nigrino. E meglio e il biaco e il pezore e il nigrino: e de bota il rosso fra questi tiene il mezo. El figo maturo e caldo e humido i primo e piu humido che caldo e migliori assai sono quelli chena cono i terra suta alta ben al sole posta como e in montagna. E impo comprende la bonta de qlli che nascono i terra valosa e vintata e quanto e piu maturo tanto e migliore. Vole hauere il collo da ladro: lochio lacrimoso: camisa da gaiocco. E di questo tale credo parla Auicena quando il dice ch il molto maturo ha tal conditione chel no faza nocume to alchuno e questo tale se dimanda da nui figo passo mezano fra lhumido e il secco. Questo tale da sopra altri fructi bon nutrimento. Il fresco humido molto nuoce al stomacho specialmente quando e mazato con le sue scorse: infia il corpo: opilla: e induce il fluxo del corpo e impo sevole nel suo manzare essere tperato.

E pho quado se troua alchuno hauere nel mazare de quelli fatto excesso como il todesco nostro: alhora beua de laq frescha acio che lubricano cosi del corpo: il vino alhora no glie bono. Il pche farebe quel per leuene e per imebri penetrare e idurebe varie infirmitade. Ma forsi domandarai se manzandone de bitamete se die beuere vino o aq. Eio te rispoedo el diro nel vltimo capitulo. Ma pur apsso dire voglio tale esser generatiuo d la colera e me assai del secho del qual anco dire vogliamo. Il figo secho e piu caldo e ha del secho dove alchuni il tirano al secudo in calidita e secco nel primo. Questo tale coforta il stomacho e da bon nutrimento e zenera piu coera chal humido assai. E di qsto dice Auicena ch quado el se maza a dezuno fa mirabile opatione inaprire le vie del cibo e specialmente quado se maza con la noce o madole. E meglio con le noce e co quella meglio nutrica: luso di quel fa bon colore: apre le opilazione del fegato e de la milza. E qndo se maza co il sale modifica il stomacho da le sue supfluitate e cossi tri o quattro figi pria ben co li didi menati e con uno pocho de sale manzati e anco cio adopa per il suo lacticinio fanti

pasto solue il corpo e ben chel no nutrica como carne o grano. Mientedimeno nutrica sopra a ogni fructo. Ma pprieta de mazare le supfluitate del corpo alla codega. Imperho luso de quelli molto izenera ipedochij e la rogna. E pho se dice chi maza figi semina rogna. E acho il suo supchio fa le febre. Certo uno garzde a Padua p mazarne de supchio che ogni zorno ne manzava diuento ethico e morite. Ma voglio ch tu sapi che se nel stomacho serao humoris supchij no se padisse facilmente. Se cornino e in rognaza se puerte: impo se voleno mazare a dezuno: cioe natu pasto. E la sua triacha e il zenzeuro: y sopo peuere: cioe acio che non nocino: manzare se voleno a dezuno con uno pocho de la sua triacha. Ma pur tanta diro d lui chel suo lacte posto suso la morsogatura del scorpio ne e singulare medicina.

De le oliue.

O El oleo diremo al suo capitolo. Ma al psente diremo de le oliue: alchuni glie dire cucole purgate dal sapo: amaro e pfecte como se suole co il sale sono calde e seche nel seccido. Be che in si habiano humidita oleaginosa assai sono difficile da padire. Ma pur priueneno al sto d fi



maebo fredo e hñido. Coforta-
no il stomacho: e induce lapetito:
pho diceua Avicena. Le grosse
di quelle salate sublieua lapetito
cōfortano il stomacho: zenerano
lo humore stiptico doue il cace-
mo hano a zenerare lo humore
colericò e inducono il furo e spe-
cialmēte le tropo salate. Il tro-
po uso di q̄lle a tua Signoria co-
si bē cōnegneria quelle manzare
con moderatione como suole ne-
li altri cibi.

Del citro.

CIl citro tre parte ha carno-
se. Acetosa doue sta le so-
mēze e corticale tute de cōplexio-
ne traria. La scorza se pone cal-
da in primo. La pte acetosa cioè
la sucosa freda e secha nel terzo.
Ela carnosa ch se tiene cō la sco-
ra pur alq̄to e calda: bē che alq̄-
ti la pona freda. Doue di tale cō-
trarieta insieme zenerano uno té-
peramēto. Ilche Serapiōe po-
ne il citro esser cossi tēperato q̄-
to a sua substantia p le corticale.
E anco la carnosa cōforta il sto-
maco p la sua aromaticita. Ma
pur e difficile da padire. Zenera
cossi vēto assai. E luso di ql fa ve-
gnire il dolore colico. Ma chi fa
cessi boiere il seme: o le scorze cō
il cibo seria molto delectuole al
gusto. Cōfortaria il stomacho e
aiuta la digestiōe. Vole Avice-
na che chi vole hauere piacere di

lui e vtilita el māza solo: ne dapo-
tolto quello nūna altra cosa to-
glia. E qñ cossi manza la tua Si-
gnoria di qual habia al pasto a-
parechiato uno scudelino cō mie-
le: acetto: e uno pocho di sale per
cōdimēto e corezimento di q̄llo.
Ma nō vole esser māzato in grā
quantita. E cossi di quello pote-
rai usar alchuna volta.

Del pomo aranzo.

TEl pomo arazio ha in si scor-
za che e calda e secha in secō
do. E la carnosita e freda e hñi-
da i q̄llo: ma pur se troua piu ha-
nere del fredo assai che del caldo
como dimostra la expiētia. Ma
in tale se troua diuersita nel sapo-
re suo. Alq̄ti sono acerbi. Alq̄-
ti tirano al dolce. Alq̄ti tēgon-
no il mezo sapore. Li pmi sono piu
fredi. Li dolci mācho. Li altri
sono cossi in frigidita mezani ce-
scaduno de loro nuoce al sto-
maco fredo ma cōforta il caldo. E
li miori sono ipiu grieui e che ti-
rano al dolce. Reprimeno la co-
lera: ali cholericī tuoglieno la se-
de: refreshati cō laqua fresca con
uno pocho de zucaro e bē scorza
ti. E cō q̄sto se glie tuole del no-
cumēto suo assai: voleno cō el ri-
so māzarsi e con ogni altro cibo
caldo de natura. E de questi tali
ch cō il pesse nō sono boni tropo
ma pur con el frito manzar se ne

po. Cō dare dilecto ala cāna
de la gola se māzano cō ogni co-
sa. Ma como dico rífredão e hu-
mecteno. Impo se cōcedeno a
febrieti. Le sue scorze se cōse-
cteno le quale pfectate molto cō-
fortano el stomacho fredo. E il
suo odore e capitale e cordiale. e
anche qlli mēbri cōforta. De ql
li se guardi de māzare qlloro ch
hanno il stomacho tropo humi-
do e fredo. Siano adonche ben
moderati.

Del limone.

OEl limone nō salato al p-
sente diremo che d sua na-
tura anchora nō ho lecto appresso
alchuo famoso auctore che ql co-
si ponā: ma pur dire voglio che
lhe fredo e hñido e nō forsi men-
deral arazio. Cōo dire me fa pri-
ma la expiētia che nūi sentemo
di lui il stomacho fredo esser osse-
so. Secundo lauctorita d Avi-
cena ne la prima del quarto: nel
capitulo de le febre acute dice ch
laqua del agresto: e laqua dī mo-
ro e laqua de la acetosita del li-
mone expone p tutto el limone.
Si che cōzōzēdo in tal febre ben
fredo dire se po e specialmēte la
acetosita sua ch la scorza como mi-
credo pur ha uno pocho de cali-
dita: cioè de pocho: si che absolu-
te fredo rimane. Noce como di-
co al stomacho fredo se in ql non
fusse colera, e certo credo non zo-

uaria a tua Signoria como nell
pomi arazi. Ma considerato
che da nūi qui vēgono cō il sale
cosi usare li poterai con il rosto.
Ancho dal caldo del rosto e suo
secho riceuādo corectione. Ma
pur e difficile da padire. E cossi
si salato men assai infrigida. E il
suo liquore e bon da saporì.

De pomi de piu sorte.

Li pomi se diuideno in dol-
ci maturi e acetosi: maturi
stiptici e pontici. E de tutti e da
dire che tirano al fredo: e al hñi-
do. Ma idolci e bē maturi hano
piu del caldo assai de li altri: co-
mo sono li apij. E impo dice il
verso. Dia mala mala: pter apia
perusina. E q̄sti tali dice Theodo-
sio essere tēperati. Si che fra
li altri q̄sti sono miori che tirano
al dolce. Laudati sono da nūi li
museti: appresso ad altri dicti po-
mi d paradise. Cōatalini apij
pomi de rora sono pomī vniuer-
salmente da medici vitupati che si
zenera vētosita e fano dolore vē-
toso de sua pprieta nei nerui e in
le zōture como dice Rabī moy-
ses multiplicano humori crudi
flegmatici apti a riceuere putre-
factiōe specialmente qñ nō sono
maturi. Si che fano dapo febre
lōge, e de cio appresso le altre cose
tuore poi che dano fano ipomi e
pometi crudi che tāti dentro da



Latua cista se vede che p certo bē
bādezare se vorebino. e il sometā
te se fa ò li altri fructi mal matu
ri. Questi tali tosto se putrefano
e corrūpeno ne li stomaci e in ql
li boieno. e di qsto pprio si verifi
ca el texto de Auicena. Et oēs
fructus nocent febricitantibus.
Molto pezori sono li acetosi: sti
ptici e pōtici. Certo tua Signo
ria non sia di loro tropo vaga.
A ricordādo che mazādoli cō le
scorze sono difficili da padire.
Impo dice il vso. Persica pi
ra poma stomacho sunt hec tria
dura. Si chel scorciare de quelli
glie tuole del suo nocumēto mol
to. e pur vogliēdone mazare sen
za nocumēto e molto picolo i cō
paratiōe voleno esser cocti como
pasta: mazātati cō il zucaro. e albo
ra aforta il stomaco debile: exer
tano lapetito: sono facili da pa
dire: moueno lapetito: cōforta il
cuore e la digestiōe. Anch'ora zo
ua in languossa: alegra lanimo.
E impo il siropo de pomis se
da in le passiōe melāconice. e an
co il dolce qđo il troualo humo
re grosso in lo stomaco quel òpo
ne con le fezze. No adoncha
ogni homo de la bōta del pomo
judicare p il loro sapore e matu
rita ouero crudezza. E finalmē
te replicare voglio ch Auicena:
che da pomis nō bē maturi esco

no febre diuerse p sua pprieta: e
cio note le donne grauide che di
qli tanto il corpo se reimpino.

Di piri de piu sorte.

Thiri sono fredi e sechi: ma
men uno de lal tro e sono al
chuni téperati como sono mosca
telli: giacioli: bē ch habiano del
būido assai: alc ho pare piu fre
di como zuebelli. Alchūi mezo
fra qstti como qlli dicti zugnaro
li. Si cheli moscatelli sono man
cho fredi. Li altri tendono al se
cudo grado de frigidita. **D**i
ce Auicena che in le pte de orien
te se troua piri molto grādi rotō
di che hano la scorsa molto suti
le di bon colore como stralucēti
che in bocha pareno como aqua
de zucaro cōzelata: ma como ca
dino sopra terra amantinente se
marciscono. In qstti tali nō sono
nocumēti alchuno. Ma certo se
di nostri gliene alchuno che co
mo qlli habiano somianza sono
giacioli: ma voleno esser bē ma
turi: nō pho chi hano in via ò pu
tresactiōe como qlli che se matu
ra ne la paglia. Il piro cōforta il
stomaco specialmente caldo: da
bon nutrimento miori che li po
mi. e specialmēte imoscatelli e so
niāti boni sono pur vētosí: se di
ce che fano vegnire dolor colico
e specialmēte crudi e pōtici: e ma
zandoli a dezuno. Ma cocti scor

ciati e cō anessi e cō zucaro o con
vno pocho de cinamomo e peue
ro o zēuro: o cō aio se glie mo
ue el nocumēto suo: men assai no
cenio da po pasto mazati. e de q
sti dicti se poterebe molte rispo
ste domādare de loro. E anco de
loro se dira s̄ la rubrica di fungi.

Di persichi de piu sorte.

Persichi si troua vdie biā
chi: psichi sanguinēti: vdi
albi sono qlli ch nūi mazemo cō
tinuamēte. Sāguinolenti sono
rossi de dētro ha colore d sāgue.
e nuspersichi hano il color di no
re fresca. Ma p'mavoglio ch tua
Signoria sapia chel psicho i p
sia era arboro veninoso. Olche
cōprenda tua Signoria la utili
ta e malitia del nutrimento de le
cose che nascono in terra e anche
del loco e de lo aspecto del cielo
doue se mutano. Losi appresso se
ritrouano psichi dolci acetosi e
di mezo sapore. Alquanti se pti
no dal osso: alquāti se tiene alos
so: alquāti se chiamano psichi co
dogni: i quali de le factiōe somia
no a li codogni. Alq̄ti se nomia
psichi pomi. Alq̄ti antipsichi e
dicti: e qstti chiamano armonia
chi dicti crisolima p littera. E de
qstti alchūi freschi alchūi būidi:
alchūi crudi: alchūi cocti. E de
tutti diremo. Tutti qstti tali sono
redi tra il piro e il secudo e chui

di in q̄l parlo de li būidi: ma ri
ceueno pur de loro mazore e mi
nore frigidita e būidita. Vbi grā
li dolci sono mē fredi. Li acerosi
piu e li mezani mezanamēte. Itē
cocti men fredi. I sechi mē būi
di: e cō somiāti p diuerse ppara
tiōe riceue diuerse remissione: vt
vbi grā cocti nel mel son mē fre
di e būidi ch cocti nel zucaro: se
chi al sole men fredi. E migliori
qli che nascono in mōtagna. E
fra tuti sono miori idolzi bē odo
riferi. E il pche nuocio al stoma
co per la sua būidita putresibili.
Impo ipersichi codogni sono
costi men nociu: ma pur anco lo
ro hano piu del dépso. E impo
sono graui da padire. Il pche se
voleno li psichi cō le mani balan
zare. E secudo li altri tali paf sia
no al stomaco piu lezieri: e anco
sono migliori qlli che si lassano
dal osso. Ma tu dirai como e q
sto che qlli che se tiene al osso so
no piu saporiti e de mior sapore.
Arguisse miore aplexiōe e bōta
de cio diremo nel vltimo caplo.
Tutti han vno pocho del stipti
co. Il pche afortano il stomaco:
ma hano aco supflua būidita su
pflua putresibile ch i q̄l tosto se
corrūpe. E cio vediamo ch tosto
il psico si guasta: ma pur il secho
piu diffcilmente se padisse e da ca
suo nutriment: ma piu il stoma



to conforta specialmēte sel sera cōfecto cō il miele. I sanguinenti sono molto piu putresibili. Ma il psico nore e piu di altri fredo: e piu difficile da padis: volese māzar scorticati ifusisi prima in bon vino: confortano il stomacho: ex cita lapetito: etiamdio sono cordiali beuendo dritto ala sua comestibē facta vt supra de bon vi no. Dove Auerois de loro dice che hano grā proprietā a resistere al setore de la bocha che dal stōaco viene. In questa tua cita se cuore ipsichi il pch ne hano tāta abudātia ch ne pono māzare de alesi e da rosto. Ma e pur vo che datal cuixerere riceue corezimento in la sua hūiditā e fredeza: ma msto pdino dl suo sapore e certo pur miorzano. De li an tipisci diremo adesso ne la rubrica sequēte: postremo sapi chi de qlli molto ysara fra li ad vno mese o a due glie apto a venire vna fieura lōga. E ipho p̄sidera tua signoria tale cose da la brigata nō esser notate: soleno esser cause de molte febre i qsta tua ci tāa p tanta abudātia di qlli. Il p che il savio medico se de bē ifor mare del rezimēto p̄sente e del passato de li ifermi ch molte altre cose s̄tira nel suo auegnire. De li armoniachi alchuni li chiamma armili.

Tra di psichi como e dicto: e fredi e humidi nel secundo: ma nō perbo sono in le sue pprieta somitāti in tutto e li minori sono li minori: ma i grādi son piu belli: e qlli nati in mōtagna sono minori assai: noceno al stomacho specialmēte fredo quel fredando zene ra flegma grossio viscoso i la conchauita del figato e de le vene. Il pche de loro cosi vengono le febre longe: sono vomitiui facilmente se corripino: e in summa sono de catiuo nutrimento e mancho che il psicho voleno esser māzati nati pasto. E il pche cosi māzati dritto il pasto fa nodar il cibo ale parte di sopra e tosto se puer tino in huimore putrido e acetoso: dritto al suo māzare se beua vino vecchio o nouo bono e odo riferò o anesi. E ben che fazano le febre ne son casone nel populo tuo di tale. Il pche ne hano tan ta abundantia.

Di pomi e piri codogni. **S**e troua pomi e piri codo gni. Ipiri sono men sechi di pomi ma nel resto sono somiat cicioe fredi e sechi i secundo: e qlli che sono piu dolci sono mē fredi e men sechi. Voleno esser ben maturi e grossi e de loro son minori li rostiti i qsto modo. Lauase la somēza de lui poi in ql pcano meteglie

meteglie del zucaro e sia suolta to i la pasta e cocco sotto la cenere e del stomacho confortatuo e anco del appetito che el decocto i tutto redriza: ma pur e duro da padire ma vole essere ben cocto. Alquāti il māzano alessato pur cō il zucaro o con il miele. Ma pur nō e da preterire chel uso molto di qlllo zenera idolori di nerui e colici. E tolto dritto cosi al pasto soleue il corpo e tolto ināzi el stringe. Ma pur tolto dritto al pasto in quātitā fa descendere il cibo del stomacho idigesto: e si da il vomito colerico: e anche presto nō se corrippe in li stomachi de li infirmi tāto mazozmente in ql di sani. Dice Auicena ch māzato sopra el vino defēde da la ebri etade ch certo a ql amico da san martio gliene vorebevna corba. De pomì granati dolci e acetosi.

On pomì granati sene ritorua de dolci: acetosi: e di mezo sapore. E seguēdo il duce mio Auicena ben che altri hanno hauto altra opinione sono fredi e declinano al humido: e qsto e da stendere sli dolci. Li acetosi sono fredi e sechi per fin al secundo. Li de mezo sapore sono mezani e fra tuti li acetosi sono quelli che reprimano la cole ra e il vomito colerico. Tutti par

ticipao de stipticista ma mē idolci i quali al stomacho sono piu cōnienti cha li acetosi: dil che al stomacho tuo sono miori idolci anco di mezo sapore. E cosi il vino de loro cōforta il stomacho: e a qlli che hano le febre li de mezo sapore glie son minori. E q nō p̄teriro il dicto de Auicena d la cura di pleuresi dicta mal de costa. Alquāti di passati hano p̄hibuto igranati ne la tale infirmita p la frigidita sua: ma a mi pare ch li dolci nō glie noceno. In trano i diversi savori specialmēte con li rotti. Anco con lo alesso son boni. Ma pur trouo che li suoi grani nocino al stomacho: che intendere se die ne li sani che hano il stomacho fredo: ma al caldo cosi non nocino.

De le brugne de piu sorte.

Le brugne se trouano in quattro differēcie de colori: bianche: nigre: zalde e rosse: ma sono pho tute di freda e hūida cōplicatione. E quelle che sono dolce se alocano fra il primo grado. E qlli che sono men dolce e acetose sono piu fredes sin al secundo grado. E quelle che sono di mezo sapore sono de cio anco mezano: e tutte sono piu hūide che fredes. Fra tute le miores sono le nigre che nascono de agosto dicte austane: e queste se ritrovano i due



differetie: alq[ue]te sono grâde rotode e carnose e queste sono mio re. Alquâte picole e oblonghe che non son cossi bone e fra tute le bi anche son le pezore. Sono adoncha frede e humide e agrauano il stomaco specialmête le biâche fano iuermi. E imperho ai putrei son suspecte: molifica quel ch nô conuiene al stomacho: excepto a quel chi e forte e in chi molta colerasse troua. Sicch[ia] da vitupare e il cōfiglio che cōforta ogni stomaco a queste vsare ne li suoi tēpi: che pur e errore comune per soluere la colera che a ogni stomaco cossi la colera multiplicata. E vero e che tale soluendo il vêtre e piuli humidi cha ifechi: e piu le dolce cha le acetose: ne quelle di mezo sapore. E vero e che se ritrouano brugnoli che nascono i le cese di quali se fa lacacia: sono del vêtre cōstrectiui. E de questi tali il corpo ne riceue pocho nutrimento. Galeno como e dicto a infredare e humectare il corpo. Dicono chel correctiuo del suo nocumeto e il zucaro rorato mazato con quelli. Questo nô e pasto da vsare per dilecto de la gola. Ma pur secundo li auctori se voleno mazare nanti pasto e bevere po de bon vino dolce. I sechi men se corumpino nel stomacho: sono humidi piu.

Ci[us]a qui

nô preteriro per piu a ti piacere che perforando larboro de dicti brugnoli in molti luochi si chel uno buso sia luntano luno da latro uno palmo. E quelli busi sia no pieni de scamonea e da po coperti de creda: qlli tali fructi ch de loro nascono serano del corpo solutiui.

De le cerese e marinelle. O le cerese nô trouo aperto a li doctori nostri expissa experietia o sia mentioe: ma pur considerato ogni sua natura me pareno da esser poste de humida e freda cōplexione nel primo: ben che Isach nel capitolo de prunis e Galieno dice ne li libri di cibi che de loro dire se debe como de le more. Sono alquâto brusche alquante piu brusche nominate marinelle. Le dolce sô mè freda e piu tosto putressibile. Le piu brusche men: son molto lubrice e tosto descendeno del stomacho: e cossi fano pocho nutrimento: molestano il corpo. E impo maza de quelle assai perche cossi fano soluere il corpo. Dicono p[er] questo che le sono inimice di medicina: ma de cio fano male. Il perch cossi molto piu nocino e preparano il corpo a febre. Le marielle hanno del stiptico: e piu quâdo sono seche al sole: e son delectevole cosa a febrieti per la sede se

prima alquâto siano state in moglia. Se vole mazare nati pasto como le altre cose molto putressibile como se dira nel penultimo capitolo.

De le more.

E more vole Galieno e le cerese esser ppinque de cōplexione. Impo cossi diremo q[ue] de quelle. El glie more domesti che e more saluatiche. El domestiche alquanto son dolce poste calde e humide in primo: alquante acetose che sono freda e humide pur nel priuio. Le saluatiche che piu se vsano per medicina che per cibo sono freda e seche fin al principio del secundo. Stiptiche sono reperciuie. E imperho de loro se fa il diamoro che e medicina: e che se vsa nel principio de la squinantia. Sono le more cibale cativa al stomacho e in quel tosto se corumpe specialmête le dolce: e la sua corruptione molto cativa e molto nociva. Mapur la acetosa al stomacho caldo non nuoce ne non e così putressibile. La mora dolce e de miore nutrimento e pesora chel figo e guasta assai piu il sangue: ma nel resto de sue operazione assai somiglia al figo.

Di ce Galieno comparando le more al melone: che non tanto nuoceno al stomacho ne cossi prouoca il vomito como il melone. E sel

se ritroua descendere del stomacho inanci che quelli se putrefaci no non fano nocumento al corpo: ma non se vole be tuore di qlle in gran quantita. Fra tute sono migliore le grâde nigre: Volo leno esser manzate al stomacho vacuo et ben mondo che habbia ben padito il cibo precedente.

E cossi mouino lapetito: fano lubricare el cibo e tosto del stomacho descendere. E anche tosto descendeno del stomacho: ma tarda no a vscire de le budeli. Ma manzate da po pasto siando nel stomacho cibi fredi prepara quelle a nocuia putrefactioe il cibo.

Di ce Galieno voleno prima che se manzano esser infuse in aqua e mutata al mè due volte: o siano in prima ben lauate.

De le sorbe.

E sorbe o sia corbelle son piu i uso di medicina e sono freda nel secundo verso il terzo: ipo sono molto stiptice. E fortano pur il stomacho p[er] la sua stipticità: ma son dure da padire e tardo se padiscono e de qste tali sano imedici electuario a stre-



sere el corpo. **C**licornali sono
i vigore de le sorbe e mē stiptici e
men fredi. **D**i nespoli.

Nella se ne fa grā frachasso
di q̄li tāto diro ch̄ secundo Isach
son fredi e sechi in p̄mo. **L**ōsor-
tano il stomaco specialmēte cal-
do da pocho nutrimento e grosso
e quando se tuoleno per afortar
il stomaco se voleno tuore in po-
ca quatita e vole essere ben ma-
turi. Il p̄che i mali maturi sono
de dura digestione: e cio fano la
brigata: il p̄ch̄ li fano maturi ne
la paglia: che al mio parer e uno
principio de marcire. Sono sti-
ptici e p̄bo valeno i li fluxi: e an-
co le soie loro. **D**i zizoli.

Lizzoli ben maturi como
dice il bō Isach sono cal-
di e humidi nel p̄mo. Ben che
Avicena li pona téperati nel hu-
mido e nel secho e declina al fre-
do alquāto: pur la mazore parte
de li auctor si cōueneno che cal-
di siano: e coſſi esser credo. Que-
sto tal fructo certo a mi assai di-
ſutile me pare: ben chel amico li
manza volūtiera. Ma sapia che
e difficile da padire e noce al sto-
maco: zenera flegma e sāgue fle-
ginatico: e fano vēto e il corpo i-
fia. Si che a mi pare chel amico
de loro nō debia esser vago mol-
to e li miori sono li grossi bē ma-

turi nō carnosí. Quelli che non
son ben maturi anco son piu no-
ciu: ma pur che māzare li vole
manzarli cō vua passa. **E** qui
nō preteriro il dicto de Avicena
che dice che Galieno dice che
mai el nō ha trouato in cōseru-
re la sanita ne in remouere la in-
firmita de li zizoli alchuna cosa
valere: ma ben li ha trouati gra-
ui da padire: e dare pocho nutri-
mento: ma pur e vero chi la bu-
cholica leze da pena a li medici.

Di datali.

Ldatalo e fructo bello: ma
certo nō e troppo bono q̄stí
tali se diuersica ne la sua cplexio-
ne per li lochi doue nascono cioè
caldi e fredi e mezani: se metino
caldi e h̄bidi nel secundo e q̄stí so-
no quelli che hano piu del dolce
Ercainstans ipone caldi in pri-
mo e sechi in quello: che intende-
re se debe de quelli che son cru-
di e p̄tici e questi sono chiamati
cheiron: di q̄li se fa el diafini
con electuario solutiuo e soleme-
ne e facto di dolci non e bono.
E q̄sto e passo da intendere cioè
da intelligēti. Imperho cognosca
qui i ſpeciali ſuo grande erro-
re ch̄ q̄sto tale chi fano non vale
al dolor colico: ſono graui da pa-
dire piu chel figo secho: zenera
humori crudii e il sangue grosso
opillano el figato: e i grossi fano la

milza: ſpecialmēte luſo de quelli
noceno a le zēziue e a li dēti: e ala
voce: fano dolore al stomaco. mi-
gliori ſon ibē dolci e bē maturi:
pur dice Serapione che anco ſe
quertino in colera che itēdeſi de
biaimo de li dolci. Si che da q̄lli
ſe guardino i colericici e chi hano
el ſtomaſho e il ſigato tropo cal-
do. Pur fano ſouamento ne le
opilatiōe del polmō. Rimoues
ſe il nocumēto ſuo ſe ſe māzano
cō ipignoli mondati: ma pur in-
grassano q̄lli che hano il ſtoma-
co nō caldo e forte. e de loro dice
Avicena. **D**e eo qđ comedis e bi-
bit: che i datali ſono i lo numero
di fructi piu ſimili al nutrimento
hſiano ſpecialmēte iſrefſchi. An-
cora moue il ſuo nocumēto il pa-
pauero biancho cō loro coſſi mā-
zato. **D**e le noxe.

La noxe molto e fructo co-
mune e molto utile: de cui
le cōplexiōe qñ e ſecha ſe extēde
al terzo grado d calidita: e ſecha
fra il primo e il ſecundo. La fre-
ſcha in q̄ſti tali gradi ſe riunete,
eg ſolamēte ſe vſa p cibo. E di-
cio il p̄che ſe ritroua molte ſpe-
cie de noxe: e fra q̄lle che ſe man-
zano miora e q̄lla chiamata lar-
gache coſſi da le ſcorze preſto ſe
mōda e che nel ſuo enucleo e ben
nutrita questa tale e al gusto piu
dolce e piu delectiuole e men al-

ſtomaco offendere. E qñ ſe manza
cō el miele molto cōferiſſe al ſto-
maco fredo e a le rene frede: e qñ
ſe māza cō iſfighi ſechi fano lau-
dabile ſangue. La noxe frichata
p li dēti tuole il dētesone: pure e
vero che ſono grauole al padire
e fano il ſāgue colerico e aguzo.
Impo i rognosi da q̄lle ſe guar-
dano. Ma certo pēſo tua ſigno-
ria debiāo piu affai ſouare ch̄ no
cere. Ma al ſtomaſho nō ſono uti-
le: hano a ſtrēzēr il pecto impo
noce a tuſſicti: mordicanio la lin-
guia: impo volino eſſer māzate
cō il ſale: vaporāo al capo: e ſpeſ-
ſo fano dolore i q̄llo. E molto ſe
glie riunete il ſuo nocumēto ſe ſta
no p̄ma i moglia ne laqua calda
p bō ſpacio: acio che coſſi glie ri-
meta la calidita e ſiccita. Pur
vole Auerois che ne li tēpi fre-
di ſe ponovſare: che nō fano grā
nocumēto: fano naſcere vni pl-
choli ne la extremita de lo ſteſſi
no recto: ſono la triacha del pes-
ſe. E como iſfigi māzati e cō la ru-
da ſono triacha de venini. Si ch̄
coſſi māzata anco da po paſto co-
reze el nocumēto d ogni venino.
E cio da Avicena e dicto. Due-
ne Isiderio de la noxe dice ch̄ tā
ta e la virtu ſua che ſe la ſera po-
ſta cō fungi a buglire o con altra
coſſa venenosa tirara a ſi ogni ve-
nino e q̄llo extiguera. **D**oue



anco pone s'moderni q̄sto tal suo
uso cō il figho e ruda ogni zorno
a tēpo de pestilētia facto p̄serua
l'homō che in q̄lla non incorre.
Questo son certo che a tua Si-
gnoria piaqua.

De la auelana o niciola.
Ola auelana alchuni glie
dice nizola: cosi diremo
che la e calda e secha in primo: e
men calda e secha de la frescha.
Ma pur voglio tu sapi che luna
e l'altra tiene de humidita extra-
nea de ventosita factiuia. La fre-
scha piu tosto se padisse: ma e al
stomachio piu nociva: e miore e
la domestica ch̄ tosto se rompe e
sia bē nutrita como de le noxe di-
cto e. Dice di lei Hypocrate ch̄
la fa augmēto nel cerebro. e Di-
ascorides dice ch̄ la igrassa il cor-
po sano. E auiene che le auelane
cōserisse a tutti i figati. Il pch̄ so-
no apitue nō de gran calidita. e
il suo nutrimento e buono. In le
auelane ge sustātia piu trea ch̄
non e in le noxe. iperho sono piu
difficile da padire. Ma intēdere
se debe q̄lle bone opatione dicte
de la domestica. E le catine d la
saluatica: la quale ha piu del se-
cho e mē caldo pur cio dicto e p
la traditiōe che cosi in superficie
qui appare. Se voleno brustolare
acio che nō sieno vētose. E q̄sto
fazano religiosi ch̄ in altra mai-

niera cosi vētosa multiplican-
do glie varano tētatione: pur ze-
nerano de la colera ma nō tanto
quāto la noxe. Ma le p̄tra il veni-
no māzata cō il figo e ruda e con-
tra la peste como dicto e de la no-
xe. **D**e li pistachi.

Pistachi fructo e simiante
ala auelana lōga e pho de
lui diremo esser caldo e seco in
secundo: secundo Isach bē che ba-
bianeo de molta hūdita. El dice
Avicena chi son piu caldi che le
noxe e de la mādola. e pur su op-
niōe de Archigenes che fusseno
hūditi. Alchuni iponeno tēpera-
ti: ma credo a Isach. I boni so-
no li nō freschi pieni e di bon sa-
pore. E q̄sti como dice Dia-
rides sono al stomacho mē zoue-
uoli: bē che Galieno dica ch̄ nō
zouāo ne nō noceno al stomacho:
dice pur che brustolati glie zona-
no: da iqli guardasse chi e di cal-
da cōplexiōe. Ma al stomacho de
tua Signoria credo seria fructo
zētile e vtile. Il pch̄ molto p̄so-
tano q̄lllo e specialmēte la bocca
sua. Ma bon nutrimento: cōforta
il figato: mondifica il pecto e il
polmone: anche le rene molto cō
forta. Si che le pasto da dōne: e
certo sono altri pochi fructi cosi
laudati. **D**i pignoli.

SE troua di pignari mas-
chij e femine p̄ sexo como

se dice del lauro. La semina pro-
duce il bō fructo e calda e secha
nel secundo, e il maschio e piu cal-
do. Ma gliori sono assai i pignoli
de la semina: pur son caldi e sechi
verso il secundo como dicto e. q̄sti
tali sono difficili da padire: mor-
dicano il stomacho e hanò in si p-
te calde mordificatiue oleagino-
se p̄ la qual cosa nocino a q̄lli che
tossino se nō sono p̄parati dano
grossio nutrimento: ma se pma se
poneno ifusi in laqua calda cosi
serimete la sua acuita e oleagini-
ta p̄ la qualia sono iflamatiui pdi-
no d̄l caldo se reducono como al
tēperato. E cosi p̄zia p̄parati vo-
leno esser q̄lli che se hanò a cōse-
ctare: cosi p̄parati dano bon nu-
trimento: e cosi p̄seriscono al tūs
siēti p̄ casone frigida: e tirāo dal
pecto la sanita. e māzati cō il se-
me di meloni: zoueno alo ardoze
de la vrina. Anco tali dare se po-
no a ethici: e astenuati dano for-
teza e augumētano il sāgue.

De le mādole dolze e amare.
Istiguemo al presente de
le mādole alchuna essere
dolce alchīa esser amara.
El pch̄ la amara nō viene itauo-
la: cosi q̄lla al p̄sente postpōderō
dicēdo sol de la dolce la q̄la diui-
demo s̄ben matura. La matura
dolce vole Avicena che lanō se
lontana del temperato: ma pur

Isach nostro ch̄ dle dicte fu cul-
riosio la mete calda e humidane-
prio e p̄ accordarlo cō il principio
diremo tale esser ne la p̄zia māsio
ne d̄l p̄mo e q̄sta pare esser la sen-
tētia de Archigenes: tale da bō
nutrimento ma nō in quantita e
bona al capo che la augmenta la
substātia del cerebro: augmenta
la sperma: fa dormire: mādifica
le vie de la vrina: e rimoue la acui-
ta de dicta vrina e ardore e gene-
ralmente lo uso di quella igrassa
il corpo specialmente manzate
cō le passule. Sono piu difficile
da padire ch̄ nō son le noxe piu
tosto se p̄uertino in colera: ma se
pma stano in laqua calda i laqua-
le se scorzano se glie rimoue grā-
pte del suo nocumēto: māzare se
volēo senza scorza. Questo e fru-
eto p̄ lamico che ingrassare se vo-
le: e cosi māzate cō il zucaro piu
lezemente se padiscono. Ma la
mādola fresca tenera de la quale
la scorza de dentro nō e anchora
facta dele quale pur se māzano e
m̄sto humida d̄ uno bſido aquo-
so. Queste tale p̄sotano le zenzī
ue anco il stomacho: ma tosto i q̄l
se corumpino specialmēte nel sto-
maco freddo: ma men nocino al
stomaco caldo cosi refrigeridāo
il suo calore.

De le castagne montanare e
marchesane.



Qastagne cōfecto da mōta nari: quella dico che nasce suso larboro. Il pche quella che nasce ne le valle sono chiamate da nui marchesane pfecto da pescatori: le completione e natura de la p̄sa vole Auicena ch la de clini al caldo: dove nel capitolo d le giāde dice. In la castagna e uno pocho d calidita: cio ne mostra la sua dolceza: e così Isach la pone calda e secha nel mezo dī primo. Auerois e Serapione la volsino pur pñsciare freda me sciandola con la gianda. Ma tegniamo cō Auicena e Isach ch̄ ebi ben considera tal grado e de pocha calidita e forsi volse questo Auerois dire. Ma la mazor parte de li autori se cōviene che secha sia nel secido e molto difficile da padire e pur se si ritroua il stomaco forte da bon nutrimento e suodo: dove vediamo mōta nari i quali qile vsano esser grassi de vna grasseza suoda: ma comunamente da catiuo nutrimento p non esser ben padita: multiplica vēto assai: anche humorī flegmatici indigesti: fa dolore de capo. Dove dice Auicena che de loro da dire: e che forsi e pasto da porci. Ma il pche delecteuole sono al gusto: impo i giotoni nō obe disciono ala medicina e di qua tuo re se po quāto e laudabile il pāe

de castagne che zermano dice ch certe quādo e coſſi idurito e pur pasto da bruto: ma il perche pur son in vso e delecteuole: e a mi ſa bono. Quizonzere voglio quel che di lei dicto e: e vero marime quādo ſe manza cruda: ma la roſita perde affai de tali nocumen ti: e ſpecialmēte quādo e ben cocta: e dapo ſpacata e aperta ſi ch eſchail vapore ſuo p lo qle moltiplica il vento. Se rarifica coſſi la ſua ſubſtātia cioè p il roſture e cōsumafe la ſua ſupfluīa bñida e coſſi diuētano piu ſtipice: ma megliore ſono cocte ne laqua como a casa noſtra ſe vſa de aſſare. Le marchesane che coſſi meglio ſe mollichia ſe fano piu leziere da padire e dano coſſi bō nutrimento: li colericili vorrebbe no mazare cō el zucaro. E li ſieg matici con el miele: ma fra li altri mēbri trouo cōfortare el ſenno ſe e intestino desutile: ma an che ſepo dire che cōfortano el ie iunio: cioè che la dezuna lassandola ſtare cō ſua quātita grāde.

Co le charobe. **L**a charoba ha i ſi dolceza como la castagna: e in leuantate pasto da camelli e da porci. E di qua nui la hauemo p ci bo e cō piacere e in la natura ſua ſe diſcorda li auctori nominati di ſopra nel precedente capitulo dela

de la castagna e pur me tegnero con Isach ſe calda e ſi anco ſecha nel primo grado: e piu ſecha che calda. Sono de tarda digeſtione: e de loro le megliore ſono le ſeche: voleno eſſer mazate cō il zucaro e de lei tāto q ſcriuero como dice Isach p autorita d galieno. **D**ice Galieno dio vole ſe che nō fuſſino portate da nui de byerosolimitana terra. Il pche ſano nel noſtro paſſe piu no cumēto affai che nō ſano nel ſuo. Qui le fresche ſano il ſluo. Le ſeche aſtrēzino il corpo e cibo da cogari con la camuzza. **D**omi melōi cocumeri e lagurie **E** qſti tri fructi cioè meloni cocumeri e langurie diremo ſvno capitolo per la grā cōuenientia hano inſieme e prima del melone il qual fra li altri e piu deſiderato. Il melōe e humido e fredo per ſin al ſecundo e quel che e piu dolce e men fredo. E molti extimā il dolce piu caldo che fredo: lhe puocatiuo de la vſia e mōdificatiuo abſterſiuo e pur me pare che la languria e il cocumero puocatiuo: ma piu abſterſiuo: imperho de lui ſe fa il beletto: e di tarda digestione: ma e meglio de la languria e bē che nel ſtomaco ſe corumpa: ma e piu affai: e piu ſpecialmēte la laguria laq̄la como ſe corſipe ſe puertiffe il ql̄ huore che nel ſtomaſho ritroua: e piu generatiuo de flegma e ſe preſtonō ſe pa diſſe ſe cōuerte in cibo veninoso e impo como ſe ſette la ſua Idige ſtōe ſe die vomitare: voleno eſſer mazati nātipaſto. Il pch mazati da po pasto ſano il cibo del ſtomaco lubricare: zenerano venio e coſſi ſano vegnire la colica. E chi vole ch̄ tal nocumēto non ſegua: mazalo cō la ſomēza e cō la matre de la ſomēza e cō zucaro. Ehi adōcha ha il corpo vēto ſo da loro vſo ſi grā q̄tita ſe guarde e ſpecialmēte cescaduno q̄do nō e ben maturo o ch̄ le ben maturo: ch tuti queſti facilmente ſe corūpino nel ſtomaco: e como e dicto tardo deſcende del ſtomaco. Imperho considera queſlo che de lui ſano colectione il tempo quanto cioè e quel distaſte da quel che tuole laltrō paſto acio ch̄ non ſe co:umpa il cibo nel ſtomaco coſſi ponendo lo indigesto ſopra lo indigesto che pur e cosa che non ſe e notata. **M**da ſe vi no ſe die beuere e como ſopra il melōe. Se determinara nel vltimo caplo. **E** finaliſte diremo de la laguria ch̄ e piu freda e humida ch̄l melōe: vale in le febre ardēte. **D**el cocumero diciamo cō Galieno ch̄ ſubſtātia grosſa e dura da padir e generatiuo



de molti mali huori e ql cheze-
nera e molto apto a putrefare e
diuertare materia de febre putri-
de e catiu. Ma pur vole chl me-
lone sia piu corruptibile: ma no
genera huore cosi catiu. El
cocumero e i la vt di melode ma
e di lui piu fredo e huido. Di ch
tuore po tua signoria. Il pche a
Genesia ogni anno se insiplica
tate febre putride ch p certo e p
li poueri e anch p li richi che fa-
no de loro tropo grā fracasso. E
loro di tal guasto ne fano vende-
ta. Ma forsi dirai Auicena e
Diascorides dicono che le bō al
stomaco. Dico esser vero como
medicina che altera il stomaco
specialmente caldo. Dove so-
no da notare le parole che segui-
tano dapo nel caplo che dice e
ql rare fiate se padisse bē. Si che
pur pare in via de cibo a ql noce-
re. Ancora de tali se dira nel vlti-
mo caplo quādo se dira se deve-
re se obbe dritto al suo mazare.

De la zucha.
La zucha e freda e huida i
seundo: voleno esser le bo-
ne vde fresche e zouene. La zu-
cha e como homo che indiferen-
te a fare bene o male: che cōuer-
sando cō boni diuenta bono: cō
catiu catiu. Così fa la zucha
cō boni cibi mazata e bōa: cō ca-
tiui e catiu. Si che cosi da bo-

no e cariuo nutrimento: vbi gra-
zia manzata con la seneua da ca-
tiuo nutrimento: e con icodogni
bono e cō agresto secundo vsan-
za comuna o con vino de grana-
ti e specialmēte nel stomaco cal-
do. Dove sēpre il medico die-
stre attento quādo el lauda'o vi-
tupera la cosa ala complexione.
Et e casone da notare. Conuer-
tese adoncha facilmente la zucha
in lo humore che nel stomaco ri-
troua: da poco nutrimēto como
li altri fructi orarij: ma quando
se alesta da piu nutrimēto e tosto
descende dal stōaco: e cosi no se
corripe nanti la digestione p caso
nealchuna: ma vniuersalmēte le
zuche no sono bone a li flegmati-
ci ne anco a li melāconici. Ma a
colericisono auātazate. Special-
mente quādo vno pocho se ale-
sano da po se frizeno i la padella
e cōdite con lo agresto. Ma sapi
che de sua natura e de indureil
mal colico. E pur di lei dice Ha-
lieno che e de minore malitia de
li altri fructi orarij quādo bē se
padiscono: ma se tosto no descen-
de del stomaco e non se padisco-
no tosto se corunpe: e la sua co-
ruptione e molto catiu. Si che
li stomachi ben sani e mudi e cal-
di de loro seguramente vsare ne-
pono moderatamente.

De la radice e pria di la rapa.

Capitulo. **Q**uinto.
Ben che la rapa ppria
radice non sia chiama-
ta: ma herba: nientedi-
men cō qllle ben numerare se po-
Impho che la sta sotto terra co-
mo radice: ma la so a sua herba
dire se debe: pur di lei qui diro
alquāto. Il pche nel dialogo ch
feci del vilano e de la rapa ne ho
dicto copiosamente: calda se po-
ne in verso in secido e huida i ql
lo. Voleno esser dolce cō la coda
sutile. Sono molto nutritive:
che ben se vede como le igrassa-
no li animali. E il perche e ven-
tosa e humida assai cosi zenera
carne molla. Dove Galieno di-
lei dice ch cosi elezzata molto nu-
trica. E Isach piu de tutte le al-
tre herbe, e p esser cosi vētosa ex-
cita el coito: ma pur e difficile da
padire. Impho vole esser bē co-
cta, e dice che la foglia e piu assai
grieue da padire: cosi la possia-
mo chiamare herba e radice.
Ma il suo nocumēto riunouesse
due volte se sera elezzata: la terza
se la sera cocta cō carne grassa: e
cosi dara bō nutrimēto e cō tem-
perato: saltē mediū ster bonū et
malū. E dice il grā medico Au-
zoar che molto acuisse il veder.
Ma tua Signoria domāda-
rase la rostita e meglio che la e-
lissata. Io te rispondo che como

dice il nostro Petro de abbano
ne la vigesima de la pblema nel
qnto: che cō icorpi distēpati go-
uernare se puiene p suoi strarij
pdimēti: cioè i caldi cō ifredi cal-
di e fredi con caldi: doue seguita
ch cosi essendo la rapa molto hu-
mida: la rostita ben e migliora.
Qui seria da speulare: lasso cio
al p̄sente p breuita. Ma de la ra-
pa cōposta cio diro: il pche e diffi-
cile da padire: specialmēte quan-
do no e ben cocta como qn e ben
cōposta pur graua el stomacho:
ma suoi nocumenti se corezino p
la miele e laceto: p el fenochio e
per il coriandro e somianti: si ch
di lei vsare se puo.

Inauoni sono de specie de ra-
ue e sono de minore corpulentia
e lōgi: son ne le sue virtu a la ra-
pa somiāti chiamati specia mis-
ore de rapa. E il pche piu se dilata
la rapa assai chal nauone: io ere-
do lui non esser tanto humido.

De le tartufole.

Tartufola nasce anche
sotto terra pare como de
pā porcino. Imperho cosi
fra le radice la numeraremo.
Gia tua Signoria domāda o la
cōplexiōe de le tartufole, e certo
p fin a q no ho mai trouato in al-
chuno auctore la graduatiōe de
la sua cōplexiōe. Ma p fare alq
to piacere a tua Signoria, pcedē



ro disputatiuamente a dire di ql.
la che certo pur son apparette ra
sone p vna parte e p l'altra cioe de
sua caldeza e d sua frigidita. **G**lo
le vna opinione che freda e secha
sia bē chel habia del hñido sup-
fluo. Ilperche nasce ne la terra
molto secha. Dico la cossa cosse
naturalmente locata somiat se d.
ba al suo locho e hauere de la na
tura de qllo. e ciosi cosa ch tal
terra doue nasce sia molto freda
sia dalebñio graduata freda e se
cha. L'altra opinione e che calda
sia e humida. Ilpche se fonda so
pra il locho doue nasce nel qual
durare puo la neve ch e signo de
calidita. Appresso che in tal lo
cho non nasce herba che nō vi
se non da excessuo caldo. **G**Io
pur cō supportatiōe diro che al
mio parere la sia freda e hñida.
Ilpche fu noisata cosi fra i fungi
che son d sua natura fredi e hñi
di p fin al terzo. Ilpche li aucto
ri poneno chel loro nocumēto se
rimoue cō le cose notabelmente
calde: como el peuere ch cō da
credere: e che fano p la cōplexio
ne straria. Ancora dice Auic
ena che qlla che i lo: o pocha suti
lita e acrita che cioe pur signo d
frigidita. **C**Itē ab effectu. Ilp
ch fano idolori colici: e como di
ce anco Auicena fa l'omo scorrere
la paralasia e apoplezia pur

sono infirmita che da fredo vene
no. Ollose pur aco Jesu meserai
co che frede fusseno e humide.
El rispōde qsta tale opinione
al argumento de la nieue che cio
aduiene p la dispositiōe de la ter
ra doue nascono che e molto are
nosa e secha de la quale la nieue e
sorbita. Como vediamo la terra
secha so:bire laqua piuiana: e p
qsta tal casone nō glie nasce her
ba: ilpche quel locho e tropo art
do. E cito voglio p il p̄sente basti
a tua Signoria. **A**Ma dimāda
ra qlla in qual grado sono da ri
ponere. Rispōdo che conciosia
che piu laudate siano che li fun
gi che e da credere che in qllan
e tāto excesso di fredo como nel li
fungi. Si che credo siano frede
e humide in secido: men pho hu
mide che frede. **D**icēdo Auice
na: sunt ex substantia terrea et
quea minus. E cō qsta mia sente
tia pare cōcordare Jesu meserai
co. **A**Ma pur q 3ōzero il dicto de
Galieno che dice mescolādo cō
quelle specie calde se rēdeno cal
de: se cō frede se rēdeno frede. E
sotto 3ōze chel sangue generato
de qlle e piu grosso del tempera
to. Si che pareria volesse fusse
no tēperate o pocho distante dal
tēperato. e disse che le non erano
de catiuo hñiore generative. e in
qsta non glie consente Auicena.

Gome acosto a le rasone dicte e
anco a molti auctori e specialmē
te ad Auicena. Si che pdono p
lo presente domādo a Galieno:
vnaltra volta tegnero cō lui con
tra Auicena. E tra tutte le mi
glorie sono qile che sono bē rotō
de etirano al biācho nate i lochi
bē sabionego lequale nō hano ca
tivo odore: ma ilpche pur te pia
ceno voglio tu sapi che tardo se
padiscono. Impo māzaf se vo
leno dritto pasto: ma grauano il
stomaco e ipaza la digestiōe e da
no vno grosso nutrimento. Ilper
che pareno hauere molto del ter
reto: e pho le piu leziere sono mio
re. **A**Ma ponero alchuni modi de
loro nocumēti e correctione. In
pma siano bē scorzate: da poi ta
iate in frusti e clessate: da po p̄pa
rate cō il peuere e sale: le altre si
se corino cō oleo peuere e sale co
mo se fano i fungi. Ancora cocte
nel vino condite como dicto e: e
cosi darano grosso nutrimento:
ma nō catiuo. Alquāti le māza
no cocte sotto la cenere da po le p̄
para cō oleo sale e peuef. Ilq̄ti
le cuorino cō il brodo d la carne
grassa: da po le p̄disse cō il peuef
e sale e sono bē catiue. E pur qui
finalmente diro che le pasto da ve
chi che hano belle moglie. **A**Ma
sapi che vltra li dicti nocumēti
fano vrinare cō gran faticha. E

de quel se viene in peso se so son
ben inteso.

De li fungi che son piculosi.
Trouasse fungi varij de co
lori. Alq̄ti son rossi scarla
tri di sopra: e al lato di sotto tira
no al zaldo: qsti tali chiamati so
no boletti di quali dice il verso.
Boleti leticas fuere mei. Alq̄
ti son di sopra albi e di sotto albi
rossi: e tutti qsti se tirano in veni
no sono venenosì. Ināci che piu
ultra passa voglio q dolerme de
Eua che p vno boccone se misse
al piculo de la morte. O quāti a
li mei di sono p el māzare di fun
gi morti. E quāte intiegre fami
glie: certe assai. Si ch nissuno sa
vio e tēperato homo de loro mā
zare non douerebe. **A**Ma pur a li
gulosi hauēdoglie cōpassiōe che
tale volte ne le corte di signori
pur se ne troua. Et eēndo mi co
si cortesano me ssorciaro de loro
dire: actio possa in qualche pte a
quelli tapinelli dare aiuto. So
no fredi e hñidi fin al terzo e re
nenosi fin al quarto: ilpche dico
no essere mortiferi. E discopren
do il piculo e da sape che ne la su
perficie di catiuo se ritroua vna
hñidita molto visciosa e il bon e
senza. L'altra che rūpedo il fun
go catiuo e lassandolo cosi p spa
cio de due hore comenzara a pu
trefare. Tertio son molto moll,



e viscosi e hano molta bſſidita e
d'ſubſtātia ſon molto groſſi. An-
cora ſapia tua Signoria che aq-
ſtano nocumēto dal locho doue
naſconono: como qlli che naſconono
ſotto iſfigi. Itē apreſſo a le parie-
te putride o aprouo cauerne de
ſerpēti. E apreſſo herba veneno-
ſa: como e tifimal e mapello e ſo-
mianti. **C**Itē in terra putrida:
e aprouo ferro rubigioso como
ſono qlli che naſconono in campa-
gna doue alchuna volta rimane-
ſeri da caual: o chiodi: o pezzi
di falza: o cortello. Alq̄ti ſono a
tutta ſua ſpecia mortali. **O**mife-
ri gulofi ſpeculatiue in qſto ſcri-
uere e cōſiderati a quāto piculo
ve metiti. Chi e quel che cerca il
locho doue ſiano nati: e cōſidera-
te il piculo grāde: che certe pēſo
ſe cio fariti vuoi ve retirariti da
tal boccone a voi nō neceſſario.
De p Dio cerchati de meglio.
Quelli adōcha che ſon men rei
hano iſigni ptrarij a li dicti e na-
ſcono fuora d' tali locbi ſuspecti.
Sono ſolidi nō molto humiditi e
como ſon rotti non ſe corrumpi-
no toſto ne hano la humidita di
ſopra: e meglio ſono iſechi che li
freschi. E certo iſoletti ſon men
rei. Et hano ipſorati dicti ſpon-
zioli che ne le cese naſconono: apro-
uo a li nocumenti dicti ſono diſ-
ſicili da padire: e per la mazore

parte eſcono del corpo coſſi ma-
ſticati: fano lo vrinare diſſicile: e
coſſi preparano al mal de fiācho
e anco al colico e a ſincopizare: e
finalmēte ſpesso dano la morte.
Co guloso pur tu iſtarai e di-
rai: pur vedo affai māzarie e nō
morino. **T**e riſpōdo. Ben vaca
pra zopa ſel louo non la intopa.
Scriuero adoncha p dare piace-
re a la gola che tāta guerra ne fa
il corezimento di ſuoi nocumēti
e pericolit: che ſono molti. Pri-
ma voleno eſſer alextati e con qlli
bulire iſiri o freschi o ſechi che
de loro ſon triacha: e ſpecialmen-
te iſalutaci: o vero pezzi d' pane
cō uno pocho d' calamēto: da po-
fe māza cō ſpecie bone o dolce o
forte e oleo e ſale, e certo creda la
brigata che tanto condimēto nō
viene ſe nō da la catiuita de qlli.
E impo diceua lamico: como
ſono bē cōzi ſe voleno butar via
p il pericolo d' loro. Goleſſe puo
beuere uno pocho de auatazzato
vino e nō molto: acio che nō faza
quel catiuo huore che di loro ſe
ne ſane le lōgiſque parte del cor-
po coſſi penetrare. **A**ndetegli
loro triacha lo aio crudo cō me-
da il ſuo nocumento. Alquanti
iſuofino ſuſo le braze con olio ſa-
le e ſpecie. Alquanti ne la techia
pur con il graffo ouero el diſcon-
to del corpo con le ſpecie e ſale: e

di ſopra li meteno il teſto caldo
como ſe fa a le torte: e queſto per
che rimagnano più ſaporiti: ma
certo meglio e chi ſiano cocti di-
ſcoperti acio che da ſuoi vapori
meglio curare ſe poſſono. **E**cer-
tamēte io laudo il primo modo
e anco non credo li altri ſecuri eſ-
ſer: ſe pma almācho nō hā ovno
boglio como e dito. **M**a pur
nō mi voglio da qui partire: ſe p
ma como medico non ſatiſfa a
tua signoria. **D**omandame co-
mo ſara el tapinello ſe p ſua diſ-
gratia hauera māzato di vene-
nosí. **E**he bē el ſentira p el nocu-
mēto che li ſara nel ſtomaco e tu-
to il corpo ne ſentira como ſe ſe
affocasse: grauando glie lo anhe-
lit o: e ſigno ſuo pprio. Anco-
ra glie vegnera voglia de vrina-
re e nō potera ſe nō agozza agoz-
za. Alchuna fiata glie vegnera
la vertigine e anco ſi badachiara
nel parlare: e como già acade in
vno noſtro famiglio di casa. Al-
hora cierchi de vomitare ſi ognis
modo togliendo de laqua cō el
miele e uno pocho de calamento
ouero polezolo: metando li didi
i gola: o pēne onta i oleo: e cio fa
za cō aqua miele e zucaro: da po-
beua del vino bono in quātitā d'
onze ſei cō dragma ouero octa-
ua de peuere nigro. **A**ncora
ſacias levo creſtiero cō aq miele
e formento: e vnzesse el petene-
chio de oleo nardino. **C**onſi-
deri adonche igulosi che drieto
ſi pocho dilecto ſe aspecta tante
tribulazione al corpo e anco a la
mina pertinente: ſono le parole
del noſtro ſignore da Bologna
che teneua per concluſione che
manzare di fungi ſapiando el pe-
riculo ſia peccato mortale e cer-
to qſto mi credo: ſi che per lani-
ma e per il corpo cōſiglio che de
loro manzare non ſe debba.
Del rauanello e del raffano.
Rel rauanello domeſtico
dir vogliamo. El ſaluatico del
quale anco ſe dira. Il pche glie
ſono alq̄ti di tuo i chel māza vo-
luntiera. Nel capitulo de laltro
zorno ſui de opinione de Auice-
na e cōtra Galieno. Ora me ri-
trouo p Galieno contra Auice-
na hauēdo p mi tanto aiuto con
Galieno Isach e Serapiōe: qlli
voleno chel ſia caldo terzo e ſe-
cho i ſecundo Auicena vole chel
ſia tale in primo e bſſido in qillo:
ma chel ſeme ſuo ſia caldo i ter-
zo. Et e pur vero chel ſeme e più
caldo di lui e li mazori ſono mio-
ri che li menori como dice Ari-
ſtotile ne la vigefima di pblema
queſto e il pch iminori hano più
del ſeſho e caldo ſoro d' diſſicile
di geſtione ſe faccio multiplicaf ve-



lo specialmēte di sopra: cioè eru-
zione doue cosi impaza il ci-
bo a descendere al fondo del sto-
macho facendolo lenigare e cosi
si mal padire: e cosi vomitiuo
specialmente la scoria sua noce
al capo anco ali denti e più assai
con lo aceto. Il perche lo aceto a
quelli fa nocumēto ali ohi: ma
da po pasto mazato fa il cibo pe-
netrare e lenisse il corpo. E de q-
tuore se puo risposta al dubio co-
mune. Qual è meglio o ql man-
zato inanzi pasto o driero. Dire-
mo de cio nel capitolo di dubij.
Ultimo se coreze molto suoi no-
cumenti se prima sera elixato da-
po condito con oleo sale e aceto
e uno pocho de cinamomo spe-
cialmēte negro. Ancora mutar
glie laqua calda almancho due
fiate como se fa di capari e pre-
pararlo como e dicto. Questo ta-
le vole esser faiato bē sutile quā-
to più se po. A tua signoria non
credo esser n'ocio tolto di quel-
lo como la fa: cioè in pocha quā-
tita comunamente se sbate ne la
qua frescha in due scutelle o pia-
teli mutandoglie laqua: ma pur
meglio e la sia calda e cosi ppa-
rare li fazi. Ma inanci de lui
fine pona diro qlui qualche vir-
tu a tua signoria grata. Prima
che la sua somenza e como vera
triacha contra ogni venino. Se

cundo che e contra il ventno del
scorpione in modo chel morsica-
to mazara del rassano non senti-
ra nocumēto del suo venino. do-
ne Auicena dice: che chi ponera
uno fusto de rassano sopra il scor-
pione subito morira. Ma de la-
qua de lui facta se e veduta tale
experiētia ch bulita sopra il scor-
pione el rēde simobile e falloscō
fiare e finalmente creppa.

CIl rassano che saluatico e più
caldo e più forte assai. E forsi di-
rebbe Auicena li auctori nomia-
ti che furono inanci lui dicendo
esser caldo in te rzo. Di questo i-
tendeuano: questa disputatione
lasso per il psente. Dico adōcha
chel rassano saluatico e ne le vir-
tu e nocumenti del domestico:
ma lui in quel esser più forte co-
mo in rompere la preda: ne le re-
ne fare erinare como il rauanel-
lo. Ma qui nō tacero chel su-
co del rassano e singulare medi-
cina ptra li vermi e a i cāni: e an-
co cō il pasto dandone ali vcelli.

De la enola domestica e salu-
ticaria.

Enula se troua domestica
e saluatica dicta cāpana d
la quala dice el verso. Enula cā-
pana reddit pcordia sana. Ma
diremo de la pima domestica la-
qua Auicena e molti altri la me-
tino calda e secca in secudo: e le
cosi

cosi tosto non scalda quando e
manzata cio interviene: il perch
la humidita superflua assai che
colui obtende la acuita del caldo
suo e pur difficile da padire con
le altre radice che hano molto
del terreo. Imperho vole esser
ben curata prima da la parte li-
gnosa de dentro e ben scociata:
e ben cocta e migliore assai se pri-
ma e posta sotola cenere calda tā-
to chel fuga da quella la super-
flua humidita e cosi anco se in-
tenerisse si che bē cocta se glie to-
le gran parte del suo nocumento
e in questo modo la po vsare tua
signoria in le torte e in altre sue
viuāde vole sempre esser acōpa-
gnata cō la vua passa e con cina-
momo. De la quale dice lhumani
filosofo p bocca de Ipocrate.
Fortifica la bocca del stomacho:
rimoue lira e la tristezza si che la
fa stare lhomio gaudioso: aco ne
le viuāde se vole cōpagnare con
il vino cocto e cosi e bona al sto-
maco. Dice Serapione e ci-
bo bono p li vecchij ch la modifi-
ca el pecto da li hñori grossi che
hauere glie sala tosse e per di lei
utilita qisi e comunale ale donne
da Ferara. Tatoscriuero chl
uso di lei ale dñne che nō hano il
debito suo del mestruo fa grādis-
simo aiuto. Et io ho aprouato il
succo di quella dato cō la miele
amazza iuermi amātinēte e cosi
si farebbe ne li vcelli e nel li cāni.

Dele charote.

OHarote specia e di dauco
doue Serapione nel capi-
tulo del dauco dice. Dauci ad-
ministrantur semina i vnu medi-
cine preter semē eius speciei que
dicis karaticō: e in vulgare se di-
ce karota che certo pochi pochi
hano cio considerato: e como de
la enola victo e radice difficile
da padire. E simplo la minore e
la megliora che la grossa pche e
stata più sotto terra. E de cioto
gli lo errore comune: che ogni
homio le cerca pur grosse. E lo
le prima sotto la cinere posta da-
po darglie el boglio pparata con
oleo aceto e cinamomo: cōsorta
la bocca del stomacho e a quel gu-
sta. E molto apre le vie de la vr-
na si che certo a calculosi cioè ch
temeno il dolore dele rene sono
suspecte cō ogni altra tal cosa a-
peritiua: pur dubito ch siego nō
meni in cōpagnia con altra roba
che a qlle faza nocumēto o p op-
latiōe o p altro modo. E certo e
cosa da notare cōtra il qual mol-
ti medici adopano. Dice Se-
rapione che più puoca la vrina
de ogni altra medicina. Ancho-
ra puoca il mestruo. E qsto az-
ze per aiuto de le donne: vale an-
co contra il venino date.

**D**e le pastonacie domestica e saluatica.

Somiate diremo de le pastonacie che vna e domestica l'altra e saluatica. La domestica tra al subcitrino. La saluatica al rosso: la qualia molti crede te esser la charota coſſi tolēdo el ſigno del colore. Et e megliora la domestica che tra al rosso che ſia dolce e megliora e la iuernale de la qual la cōplexione e calda i ſecido e bumida in pmo. Ma la saluatica tra al ſecondo de la ſechita: e alq̄to piu calda e più difficile da padir: da groſſo e duro nutrimento: e pezora la più groſſa e la più rechia che coſſi e ſtata lōgo tēpo ſoto terra: e mul tiplicativa de vento: zenera uno mal ſangue e corotto: e quiene al coito. Impo da q̄lla ſe guardi che caſti voleno ſtare. Rumouſeſſe il nocumēto ſuo in gran pte ſe la ſera due volte elerata: e la terza cocta co la latuca o coriandro e co cipola: codita con oleo ſale e co uno pocho de peuere. Molti coſſi la ppura: ſala bē bogliere e dapo la frize nel oleo e cōpiffe de coxerla. E da poi la codiſſe co el miele, e prima che la poneno i la padella la iuolzino nel ſuco de la farina del formento. certo e pur paſto da pouer homine e da vilani e da homini robusti como mura

tori marāgoni e ſomiſati. Si che tua. S. tuore le voglia con la camiſa: il pche ad alchune dōne dapo il paſto glie rimane il corpo groſſo e grāde che anche pareno graui de p ſuo aiuto de le quale ſon amico. Qui tāto le aduifaro chel uſo de quelle ppurate como e dicto co il coriadro gliel fa diſcrescere.

De tutte le radice.

Tutte le radice ſono diſſici le da padire hano la virtu de le herbe ò le quale ſon radice e più forte. Il pche voglio di loro tāto eſſer dicto. Si ch ali ſuoi capituli ſe ricorera como ò la radice del petroſemolo al capitulo ſuo di ſopra e ſomiſate de la endiuia e del radichio: vole eſſer ben cocte curate dal lignoso.

De le carne. Capitolo. 6.

OIl perche e più cōueniente prima comēzar da le carne domestiſe che de le ſaluatiche. Impo coſſi de quelle prima faro mentide: e pciotia chel maschio e digno più affai che la femina. Imperho co mezaro a fare mētione del gallo elquale molte dignita ha ſopra li altri animali da dui pedi: che como diceua maistro Serci da paouila era per q̄lle de li altri più honorato e ſignor diceua eſſer il gallo. Eata le hore e nō e preite,

Porta ſperoni doro e nō e caua liero. Porta corona e non e re. Porta varo e nō e doctore. Et e di tāta poſſanza che qndeci galine tiene a ſua poſta. E una dōna tiene quindici homini. Se intēde q̄lle dal bon tēpo e del cati uo nō: e astrologoe canta. Il pche da lui coſſi principiaremo ſignificando a tua Signoria che nel fine de la rubrica diremo alchune volte qualche ppieta di quel tal animale acio che delleze re togli qualche piacere.

Del gallo.

Gallo e animale da dui pie di de gran dignita como e dico. Se ritroua ſouene e vecchio. Dico che anco che non ha uſato la dōna, queſto tale de cōplexione tēperato e pur al humido declina e facile da padire. da bon nutrimento e grande ſpecialmēte iteſiculi ſuoi verzeni fano bon ſangue: confortano il ſtoma co: a tute le cōplexione ſono viuatiu: e minori ſono quelli che ſono gratti de meza gratta che coſſi comenzzano a cātare. Il brodo ſuo e auatazzato e tiene il corpo lubri co. Dove Auicēa dice ne la ſesta decima de cura colice numeria il brodo ſuo fra lenitiu fredi e più nutrica quando e bono che nō fa il bruodo de le galine. E più nota che in quel le dōne ſe inga-



corpo e consi zucaro beuuto e singulari medicina: la quala anche conuiene a tua signoria bogliédo glie uno pocho de cartamo. Il gallo fesso p la schia e cosi euisce rato posto sopra el morso del scor pione tira a si el venino. **E** di qua molti tuoleno al tempo de la peste che sopra ligadolo al car bone e poi spesso sopra mutadolo e medicina bona e vtile.

Del capone.

CEl capone per il castrare la nimo del maschio diuenta semina. Imperho e chiamato gallo galinario: pde anche il caldo e cosi se riduce al temperato. Il perche e piu digestibile e migliore: doue vo e quel che se dice: il capone no pde mai sasone da bon nutrimento: e sopra le carne de li altri e piu laudato cioc de galina o polastro. Et e sententia de Isach. Joanne mesue: e quel li che son mazori de meza etade ei son miori. Dice de lui Lestatino. Carnes galli castrati oium volatilis carnium sunt pruenientiores: laudabilius enim generat nutrimentum et sanguinem melorem. Et cerbela corum cerbelis omnium aliarum avium sunt meliora. Questi tali per il castrare perdono per il coito: e pur di uetano gottosi che cio no fa i galli che coisenno: e pur crida immedi-

ci de cio chel coito adopa: e cosi como essere po. Se dicono il vero q voglio tacere acio che la brigata habia da rasonare. Eastrasse le galine e del suo castrare perdino il caldo e anche il secho. E cosi se fano men calde assai e piu humide: certe refreshano e sono molto piu saporite e miores da padire e piu facile: e non tanto scalzano il corpo ne anche el sangue cosi accede. Impho migliori sonno per febrieti per uso de colerici e caldi. Ma a tua signoria più laudo il capone del qual dice Ade sue che miori sono che le galine. Ma la carne d la galina e migliora cha qlla di pulli: anche de qlli che non hano castrato. E de cio se dira ne la rubrica sequente.

De le galine e polastre.

SEtroua como del gallo di cito e polastre alquante son zuouene. E de qste se die intendere el dicto di sopra de Adesue. Alquate vecchie. e chi de mezo tempo. Le polastre son piu humide chl maschio: imperho sono cibi da amalati: doue Aulicena de quelle che anche no hano ouato. La carne che e de meza grassa e bona e temperata. Impho meglio supporta al arostire la femina chel maschio. E anche queste se castrano e rompessle la via di vasi seminarij a la matrice: e queste talen-

sano piu ouis integrini anche il mada fuora quel ch fu senza scorza da cui chiamato no nato: e certe tale multiplicano quasi semp cantano nel nido de le altre sperando de fare lo ouo stano grasse glie luce la pena. Imperho per questa proprietà serebe bene da castrare le monache che queste tale como e dicto se rimete in calidita e crescono in humidita. Imperho se fano giote a la gola e migliore p li febrieti: De qste tale galine zouene che no ouano dice Galieno che la sua carne e temperata ne se conuerte a cole ranie a flegma contra qlli ch in pleuresi non vole concederglie la pulla ne altra carne. Ma la castrata anche meglio le glie convegneria: dice ch fano bo colof. Imperho le donne le hano charre. Le vecchie sono grieue da padire in comparatione de queste sono de substânia fredda e secca: e mala carne como semp son le vecchie. **C**Or pur diro la gulosita de Aulicena che dice de regimie eius qd comedis et bibis: che migliore son quelle che se cuorino nel vêtre del agnello e del caureto rostito. Il pche se conserva la sua humida. Imperho quando son rostite tropo non vale nulla voleno esser morbide. Imperho credo che chl da il boglio prima nel bruodo de bona carne molto le dñde eson migliore. **D**e la galina diremo per la defesa di foli ben cõprendere se po lamento materno esser mazore chel parterno como ne la rubribra del pa uone le dira che tal questione e domâdata da moral. Dice Raris chel fielle de la galina ha questa proprietà che posta sopra la virga quâdo il marito ha a fare con la mogliere non hauera asse con altro homo. La vedo como la ho comprata.

Del fasano e del pauone.

Olti scriueno el fasano eser gallo saluatico: e cio volle Galieno: ma certo io credo chel gallo saluatico sia altro animale. Il qual se ritroua a le cõfine de Italia verso l'almagna. E anche suso li monti de Aero na il ql e grâde como e una ocha tutto al gal somiante in ogni sua faceteza: excepto che ha l'hochio tutto intorno rosso como scarlato e li pedi nigri e tuto nigrò. Il ql seguita galine pur saluatiche e da nuse chiama parde ha molti lûbi de diversi savori. Si che io credo qsto tale esser gallo saluatico de cõpione del dñstico ma piu secho: e piu duro da padire: e per lo somiante de le galie tal e da dire. **I**l fasano ecarne sentile e tropo costa: impo che



e carne rara e cara pur labrigata
la appetisse piu chel capone: ma
sel se trouasse caponi saluatichi:
bē se glie lassaria andare lo asto-
re; Si che alij parib: pare ha-
vere miore carne del fasano secū
do il parere de Isach e de Joāe
Desue. E certo a mi sa miglio
z e piu odorifero il pch a la car-
ne, piu cōpacta assai del capone.
Impo fiscrito chel da gran nu-
trimento quādo e zouene e gras-
so dicto fasanozo: z e cibo cordi-
ale cōuenientissimo a qualescēti e
a extenuati: ma il vechio e diffici-
le da padire piu chel capone per
la rasonē dicta. Noce a qlli che
sono de grādo exercitio necessa-
rii como portatori: corrieri: e al-
tri poueri homeni. Ma qui
zōzero quel ch scrive Baldach
del fasano ssieme con la starna e
pur diro. Starne farani pdices
sunt i natura pping. e se hano se-
cudo lordine in tēperāza e sutile-
za starne prima. secundo fasiani.
tertio le pnice. Il pche sono piu
sechi. E cerro tua signoria de q-
ste tale ne doueresti mazare rare
volte per hauerne qñ bisognasse
pasto ultra il sueto a tuoi mem-
bri. Voglio dñf sono cibi d'ama-
lati debili e vecchij: si ch a mi piu
spesso mādare ne doueresti. E p
seguitare pur elcepto mio scri-
uero qualche cosa da per si de le

starne e pernice.

C De pernice: starne: coturne:
francolini.

L A pernice e carne tēpera-
ta molto cordiale e dclina
al seccho como dicto e carne da
zētili e richi homenit: impo se fa
pciosa. Vole essere zouene d me-
za grassa como pnigoni cōpiti.
La carne de la pnice antiqua nō
e bona z e dura da padir. La zo-
uena facilmente se padisse e da bō
nutrimēto e grāde: z e si bona ch
la e bona alexa e rostita. Rostita
streze il corpo: z impo e bona a
quelli che hano il fluro. E bē ch
a mio parere sia il frācolino pro-
pinquo a la natura de la pnice:
pur in sapore e alquāto piu dele-
cteuole: como studiosamēte ho
vogliuto cercare. Nēcēdimāco
credo chel frācolino sia piu cal-
do e secho nō e grā differētia de
loro rostire e alexare: se dira nel
vltio capitulo. La pnice e frau-
dolēte aiale: la coua li altri oui:
ma dapo rimane inganata. Che
como qlli aniali sono nati e oldi-
no la voce de la madre laqle iz-
nero: cioè qlla che fece li out: las-
sa quella ch li ha couati. E cossi
de roba male aquistata non sene
fa cauedale.

C La starna (como dice Ratis)
e tēperata e piu leziera ch la carne
de la pnice: ne d li frācolini: ne d

fasiāni: vole esser zouene e grassa
C La coturnice e anco tēperata
bē he Russo la pnuncia calda:
da bō nutrimēto: zenera bō san-
gue: e impo molto cōuiene a cō-
ualecenti debili e vecchij.

C Di pnigoni dice Raxis che
la lor carne e piu febile de tutte
le altre carne d ocelli: tosto se pa-
discono: e migliori sono per isto-
maci de li infermi.

C Del pauone.

O Ssi dicto de li aniali del
gusto zētile: diremo apiso
di quel che e da vedere molto d-
lecteuole: cioè del pauone il qual
p natura e caldo e būido nel secō
do. E la carne sua e molto diffi-
cile da padire: e multiplica il sā-
gue melāconico: e specialmente
qñ sono antiq. Impo se voleno
mazare zoueni ma pur tal carne
e odorifera molto: ma e catiuia.
Como dice Auicena se cōserua
nel caldo otto e piu. Alqti di-
cono che gja se sono seruati due
mesi: e senō me radicho dicto e
ancho de piu. Questo aduiene p
la cōpacita de la carne sua: impo
dura e ala digestiōe. E vogli-
endo qlla fare frola: se vole api-
chare viuo per il collo si che non
strenza molto. Dapo da li pedi
apicharglie una pda chel la pos-
sa pur lehare e cossi lassarlo sba-

C Del columbo.

C L columbo ch ad Noefuo
annuncio diremo de la carne

tere tāto chel mora e sera frole.
E p qsto modo se frola ogni al-
tro cioe caponi e galline e psto:
ma e da credere nō e cossi bonne
si saporito frolo como al aere p
il dicto spacio glie fusse stato.
Alqti lapitchano cossi senza pre-
da e lassalo stare p spacio de otto
zorni. Nō e cibo da tua Signo-
ria: ne da nissuno altro che vni la
vita zentile: ma e bono a qlli che
sono robusti e d grāde exercitio.
Vole esser ben bulito e bē cocto
z dito cō bone specie. E se rosti-
to el voi: habia pma vno boglio
che sia quasi como cocto. Drie-
to al mazare di qlllo se vole bene-
re de bon vino e odorifero. Del
pauone tāto al pente dirò che e
luxurioso aiale: e ha del melāco-
nico. Impo de lui se zenera
catiuo sāgue: il pche molto e cru-
dele. E tanto che de natura sua
ha in odio il suo feto. Ilperche
sempre cerca dove la pauona fa
e pone li oui: per poterli rōpere.
E lei li va continuamente ascon-
dado. Dove tuore se po ch piu
per natura amala madre ifioli.
Sempre tua Signoria se guar-
di da mazare cibi di qli se zene-
ra la malanconia acio inō habia
amaculare tua benigna signoria.



sua zouene: e calda p̄ fin al secundo
e humida: al padire pur e diffici-
le: dico del zouene: ma d̄l vechio
e molto dura: i quali son caldi e
sechi e dano cativo nutrimento e
grosso. E de loro sono migliori
zoueneti che sono propinqui al
volare. Questi tali zeneravno sâ-
gue apto a inflamarse lezerméte
e imperho nō e pasto da febrieti:
ne da cole ici: ne da caldi. E credo
pur tua signoria alchūa volta ne
po terche mazare senza nocumē-
to: scaldano le rene e coſſi incita
el coito. Il perche e coſſi me de
roſtirli p̄che sono molto humidì
Imperho voglio tu sapi (como
Galieno) che i roſtitи noceno al
cerebro e a li ochij: e il suo sangue
tale toſto se corrumpe. D'oue p
questi nocumēti mazare se voleno
con il sapore facto de aceto aqua
roxata e specie de coriandro ppa-
rato cō vno pocho de zucaro: lau-
dato e il sinapi de Raris de pro-
prietatibus animaliū. Ma pur
te pfiglio del p̄rio sapo. Del
columbo voglio tu sapi che e ani-
mal molto voluptuoso nel cuore
doue se vede la femina calcare lal-
tra: e ſpesso maschio con femina
basarſe. Impo e dicto colubio
quasi colés lumbos. Il p̄che coſſi
ſpesso ſe mōtanó uno ſopra lal-
tro. E in q̄sto al colubio tua signo-
ria nō ſomiglia. Ma i questa ſua

proprieta tutto el columbo che
li altri colubri erranti fa bona co-
pagnia e q̄lli ricoglie e a ſua ha-
bitatione conduce. Cofſi tu ſei di
zentili homeni erranti e de li po-
ueri recoglietore e albergatore.
Ebe die eſſere proprietà de cefca
duno p̄ncipe generoso.

De la tortora.

Ta tortora e ſimile como e
il columbo: ma e differente
de calita: che como dicto e il co-
lubio e ocello luxurioso. E la tor-
tora ſe dimanda ocello caſto: be
chel habia vna humidita ſuper-
flua e indigeta: pur ſe pone cal-
da e ſecha nel ſecundo. E la mi-
gliore e la zouene grappa. De la
quala dice Galieno da bon nu-
trimento: ma le antiche grotto: e
difficile da padire e zenera il ſan-
gue melanconico: e dico de le an-
tiche. Il perche paſſato lanno ſe
voleno laſſarle e non manzarle:
voleno eſſer morte de vno di in-
naci che ſe mazano. Unde Avi-
cena de cura male complexionis
epatis. Nole la tortora de meza
grappa e zouena che e coſſi leziera
da padire che contra molti che
pur dicono eſſer grauosa. D'oue
queſta ſentētia comenda Galie-
no ponendole inſieme con le per-
nice: como ancoſa Avicena dice
do che dano uno benigno nutri-
mēto ma pur viſcoſo fra la gra-
feza e

feza e la ſubtilita mezana. **D**e
vna p̄prieta d̄ la tortora diremo
che quando ama il maschio ſuo
mai nō laſſa q̄l amore e mai quel
nō abbandona. E dapo coſſi mor-
to ſempre de lui monstra dolore
circando li rami ſechi. Cofſi die
no fare li boni signori vſo li ſuoi
antiqui e fideli ſervitorzi q̄lli ſem-
pre amādoli e nō abbandonādo-
li e hauēdoli chari p̄ fin ala mor-
te: como ſempre e ſtato coſtumo
de la illuſtre caſa da este.

De le quaglie.

Octo e d̄ le p̄nice: mo dire
e mo de le q̄glie: la quaglia
e calda al ſecundo e piu huīda che
calda: pho toſto ſe corrūpe: ſono
diſſicile da padire: prepara el lor
pastro a le febre: doue iſebrenti
che ha iſtomachi ſibili da q̄lle ſe
guardino. Ma pur il roſtire gli
tuole del nocumēto ſuo. Et an-
co a mi pare chel mazari d̄ la vua
cō q̄lle che coſſi ſe redēno piu ſa-
porite glie fazzia alquāto d̄ zoua
mēto: e piu toſto ſa coſſi le ſidige
ſte vſcire del ſtomaco e anco del
corpo: ma certo credo la ſia ma-
la p̄posta p̄ riſpecto de la vua ch
ſpazzia la ſua digestiōe: e p ſomi-
ante dico d̄ la ciuola cruda cō lei
mazata che be glie zoua ala mor-
tia de la huīdita ſua grotta e ri-
ſeaſa e farla eſſere piu ſaporita:
mettedimācho glie noce ala dige-

ftione como chiaro vedere ſe po-
ne la rubrica de la ciuola. **A**l-
quāti ſan ſugolo de ſarina d̄ me-
glio e brodo cō zucaro e coſſi ro-
ſtēdola tutta vſia la va coprendo
di tal veda e da gulosi. E credo a
darglie vno boglio prima core-
za il ſuo nocumēto mazādolo cō
lo aceto e poluere de coriātri.
Di tordi merli e ſtordede.

Tordi e anche merli ſon cal-
di p̄ fin al ſecundo e ſechi in
fin del p̄mo: coſſi pone Jesue: vo-
leno eſſer graffi che q̄lla ſua gra-
feza li redē lezieri piu da padire.
ſono d̄ ſua natura grauofi al ſto-
maco. Ma q̄ doinādara tua Gi-
gnoria. Quali ſon migliori o q̄l-
liche ſe pigliāo cō la rete o cō la
zoueta. **R**esponde Baldach
q̄lli che ſe pigliāo cō la rete. Al-
quāti dicono q̄lli che ſe pigliano
cō la zoueta. Eerto coſiderato il
mazore timore credo che conſie-
guia p̄ loro eſſere plati con la rete
che coſſi megliori ſono: como in-
truiene d̄ la p̄nice piata ala rete
e cō el falcone piata cō piu timo-
re: morre e ſe anco piu ſaporita cō
il timore che cio adopa. Io laſſo
il razonare cō tuoi aſtati e ocella-
tori: voleno eſſer alextati con bon
bruodo: e certo il roſtir glie caſo
ne ch̄ ſono coſſi graui al padire:
ma ſono piu oſteuoli al gusto:
e voleno eſſer mazati cō el ſapo. **b**



de madole e vino de pomì grana
ti brodo assai e zucaro. Alq̄ti
li rostisse cō la farina del meglio
como de le quaglie e dicto.

Laudano alchuni li merli gras
si più chel tordo bē che nō siano
de cosi bon odore: ma a mi pare
il contrario.

Le stordede son di q̄sta tal cō
plexiōe hano de natura de māza
re verini e somiatī: impo alchu
ni le hano i odio. Itē i tordi man
zano el napello ilqual aloro non
noce e alhomo diro chie venino
como e il susquiamo. Anco li
mōtanari māzano li grani d̄l ze
neuro doue molti se dlectano de
māzar il suo stomaco d̄ tali gra
ni pieni. Lerto p̄figlio tua. S. se
guardi de tal manzare d̄ q̄lli sto
machī: ch bē se poteria alchuna
volta trouare i cōpagnia di gra
ni d̄l zeneuro el napello. E di
qua tuoli ch q̄sti tali sono più pi
culosi cha q̄lli ch nascono suso le
mōtagne doue e napello assai co
mo e mōtebello nel territorio d̄
Geronia. E d̄ qua nui vſiamo
le stordare che del territorio de
Dodenā e de Rezo sono porta
te le q̄le nō sono ale p̄ditiōe dicte

Del bechafigo.

Le bechafigo e aial caldo e
hūido e q̄do e grasso e bon
da padire: magro e pur difficile.
da assai bō nutrimento a rosto e a

Iexo se po p̄parare como tordi.
De le passere.

La passera e aial molto cal
do e secho per fin al terzo:
cio mostra la sua grā mobi
lità ch mai ferma non sta: como
auiene a li homeni molto coleri
ci che cosi firmare non se pono.
La carne sua e dura da padir
Impo dice Auitena che e cati
ua: ma pur mē e la zouene: e ipas
farini el māzare de q̄lli moue lu
xuria. Dove Aristotile dice che
in una hora coise ottatatre fiate.
Eh ch̄ hauesse tāta possanza bō
medico farebe a q̄lle ch̄ picegare
sono in puglia da la tarātola lu
xuriosa. E pho di ceruelli d̄ q̄lle
li medici ne fano electuario p̄ fa
lhomo vigoroso nel coito.

De la lodola.

La lodola e d̄ cōplexiōe cal
da e secha nel p̄mo e più se
cha che calda e difficile da
padire. De laquala dice Galie
no ch̄ la carne sua strēze il corpo
E il bruodo el slarga: doue e da
credere che lhabia como il gallo
vechio qualche viscosita p̄ la q̄la
cio adopa. De laquala anche di
ce ch̄ migliore sono le grasse. da
no sangue melāconicho. E te
veduto p̄ expiētia che luso de q̄l
le hano facto tali melāconici e d̄
mali costumi. Di che p̄ Dio
nō la vſi tua Signoria. Ancora

ho veduto de q̄lli: de q̄lle māza
re che dicono il brodo doue le so
no cocte fare manifesto zouame
to al dolore colico.

De li ocelleti de ciesa.

Ocelleti da ciesa sono cal
di e tirano al secho e non
molto. Ilperche poner se pono
nel primo grado. Laudati so
no molto da medici: ilpelch̄ son fa
cili da padir e dano laudabile nu
trimēto e carne da ifermi e da
cōualescēti, voleno esser grassi. e
Galieno quāto ch̄ tirano più al
rosso o al nigro son migliori. Si
ch̄ lusignoli sono auātazati gra
si e cocti cō il grasso suo sono mi
gliori. Se tuoleno li ocelleti e si
se suoltano i la foglia d̄ la vida:
dapo ne la chazza cō alq̄to de a
qua broffata e cosi ligata cō uno
pocho d̄ filo se poneno a cuosero
soto la cenere calda. Alchuni li
rostisse al modo dicto de le qua
glie. Alq̄ti nel spido. Alchuno
nel destructo del porco. e essendo
fresco e nō salato sono migliori e
al gusto più dlectenoli: e col sa
pore dicto di tordi qui se coreze
q̄l nocumēto ch̄ d̄ loro iteruiene.
De locha e de la anedra do
mestica e saluatica.

LA ocha e la anedra de una
cōplexiōe pareno essere. do
ue Auvicena de la anedra dice ch̄
e calda i secudo: e più chalda che

nſuno altro ansale domēstico.
Scalda lo ifredato e al caldo fa
vegnire la febre. Impo po pur
tua Signoria vſare di q̄lla e mo
derate como fare suole grieue e
da padire e ha vna grāda hūida
ta supflua e al stomaco fastidiosa
e pur a chi la padisse da grā nu
trimento: ma nō pho mazore d̄ q̄l
lo d̄ la galina. Voleno esser zoue
ne e voleno esser sfiate nāci che se
amazão: voleno esser rostite e cō
tinuamente vnte d̄ oleo e p̄parate
con laio e specie bone. El dice
Ypocras che fra li altri aiali la
gunari la anedra e più hūida de
nessuno altro tale aiale domēstico.
Ha grossa substātia difficile
da padire: e p̄ la loro hūida ze
nera la febre: volese p̄parare co
mo le oche. De le saluatiche
e da dire ch̄ son più calde e più se
che: cioè mē humide: volese p̄fa
tenire ne laqua calda i moglia: e
dapo darge uno boglio leziero e
butar via q̄lla aqua e dapo cuo
serla e p̄pararla como e dicto.
El dice Galieno ch̄ fra i figa
ti q̄l de le oche e il meglio d̄ tutti
li altri figati de li aiali volatili: e
più huinido e più tenero e de mi
gliore sapore: dritto q̄sto q̄l de la
galina: hano q̄sti tali aiali como
tua Signoria sa la habitatione
nō solamēte i terra: ma anco i a
qua p̄ la sua grā calidita e sicita.



Eil pēch necessario volse la natu
ra prouederglie e farglie li piedi
lati acio che cosi meglio nodar
potessino.

De la gruua e de la cigogna.
Ben che ogni carne habia
co parsea Theodosio che
la carne d la gruua freda sia e se-
cha. E qsto pare affirmare Ra-
gis: il pche ella pone generatiua
de huori melaconici. Dico pbo
che Joan dice esser calda, credo
ch pur piderato che zenera nu-
trimento melaconico e no p adu-
stiōe ch più psto e da noiare fre-
da e de substantia molto dura: e
dura da padir como e dicto e ze-
nera cativo sangue. Gole essere
zouene e grassa: e migliore e qlla
ch e pigliata dal oculo da rapia.
Gole e apichaf como dicto e d
pavone: e cosi lassare bē frolare:
bulite pma: da po co bone specie
pparate: e da po beuere d bō vi-
no. **C**La grua de natura molto
ama la compagnia e chiaf volte
va sola: la natura li ha pcesso che
tale sua cōpagnia habia uno ca-
pitaneo ch sempre le conductha.
Apresso come se poneno in terra
como fusse d stellecto ordiato ch
in qsto caso chiamare se obe pru-
dētia naturale: ordia sue guarde
como se fane li exerciti acio chel
resto piu sicuramente dormif pos-

sono. E le guardie tieneno semp
vno di piechi leuato co vna preda
nel pede: ch se p sono cosi vinta
fusse la guarda: alhora cascando
glie la pda del pede la brigata se
ta il botto acio che se desedano e
vedeno dintorno seglie alchuno p
offenderglie. E como sa tua. S.
larma co chi la se difende tra il
falcōe sie el becho. Di qste se ne
troua d più manier de leqle dire-
mo a compimento nel libro che
a pelegrino fazo.

CLa carne d la cigogna alqua-
to e calda e men nocina de quel-
la de la grua: ma pbo credo non
sia tropo differente. Si che qua-
do la e zouene e grassa manzare
se po preparata como e dicto e d
la grua. Ma e pur vo che la bri-
gata se ne guarda hauendo nau-
sea de lei. Il perche manzano li
serpēti e molti altri vituperosi ci-
bi, e animale molto al homo abo-
mineuale: como se vede ne le ca-
se fano il nido como rōdine ben
che al discotto il facino. Dal q-
le animale tuore exēpio dibiano
imaritati e cativi fioli di suoi òf-
eti vergognarse: come la se acor-
ze la sua cōpagnia lassarse calca-
re ad altro cigognone che a lui:
co lei mai piu no habita. E quel-
la con el becho la pcote e ferisse e
cierca de amaciarsla. E li fioli
como el padre viene vecchio che

aiutare non se po lo nutrica. De
le altre parte di lei che apartiene
a chaza diremo vt supra.

De cisini: angironi: tarabu-
si: simergi e someglianti animali
aquatici.

AIseno e aiale ch i aqua vi
que e anco i terra passendo
se de herbe: i quali tali domestiici
nominare se pono: e biancho de
pēna: e mai non ne fo veduto al-
chuno nigro che scrito se troua.

CQuesto dico il perche ch ciò
no intrauene ch bene pone el filo
sofo ch la negra ppria somiglia
al coruo di quali se ne ritroua tu-
ti biachi: e ochi pedi e vngie co-
mo ne ho veduto. Lasso el ras-
nare de cio a la brigata filosofica
ha molto carne e di gran peso p-
bo e difficile da padire: e in sua
complexione somiglia a locha: si
che preparare se vole co quella e
mariane la salvatica: e pasto stra-
nio da pescatore: e certo no e car-
ne bona. Ne anche le carne di al-
tri aiali aquatici da li auctori no
son laudati In regime saniatis.
Dove Auicena. Omnes vo
lucres magne aquatice habētes
colla lōga habēt carnē malā ab-
solute. **D**e le cōplexiōe de tali
aiali como tarabusi et. no trouo
da li auctori particolare dicto.
Ma dicono vniuersale che qllie
carne de loro sono de pezore odio

re: son anco de pezore sapore: so-
no piu cative e sono de molte su-
perfluita generatiue. E certo co
sidera il volare del angirōe e del
tarabuso: e la sua agilita e gran
de anio e la pocha carne sua ben
po dire me pare che tali animali

caldi siano e secchi de natura: do-
ue e pasto molto cativo. E cosi
i grassi de loro serano men tristi.

Simergi son anche de tal cō-
plexione. E ipho ne la estade son
molto secchi. Sono qstis polastri
da pescatori. E certo di loro ne si
facto uno grā frachasso al bōde
tuo. Ma pur sono ocelli da reue-
rire cōciosia cosa che siano auan-
tazati strolochi. E le vo ch quā
do co gran clamore se riducono
allito co quelle sue voce e certissi-
mo signo d la egnimēto di grā
fortuna i mare: e cio hā p vo isfalli-
bile tuti imaritimi. Sporciane e
silichate sono men cativi e hanno
piu del humido: e cio dimostra
la compositione de la carne sua e
sempre le grasse e meglio che le
macrē. Gole esse sempre pparare
con il grasso e áche esser cocte co
altra carne grasse e bone: o vero
bulite da po rostite: ma prepara-
re como e dicto del ciseno: e con
specie bruodo e acetō e sale, e cio
basti de loro per el presente.

De le parte dianimali. E pri
ma comenziaremo al cerebro.



Principio cosi faremo del cerebro seguitado la opinione de Platino i qsto locho vo le chil cerebro sia el piu nobile membro del corpo humano: le fredo e humido p fin al secido: i induce volunta de vomitare: tuole lapetito: tarde se padisse: brevemente noce al stomaco: no e pasto p ti.

AMa pur se coreze in gran parte selhe preparato col cinamomo peuere biacho e zenzeuro. E an che pparato co origano peuere biancho e sale: e volessi manzare naci a ogni altro cibo. Ma pur de lui dice Galieno che chi be il padisse da notabile nutrimento al corpo.

CDe li animali da quattro pedi el migliore e quel del castrone: de capreto: e de vedello.

CDe quelli da due pedi il cerebro de li ocelli montanari son migliore: el pche (como dice el Celsior nostro) el ceruelo e como medula del capo. Imperho subzozzeremo el dire de la medula de li altri ossi de la quala la complexione se mette temperata como Raxis. E dute la migliora e quella di ossi del vedello: ma quella che va per el spondile cioe per li ossi de la schina e somiati assai a la natura del ceruelo. Dice Galieno tertio alimento che la medula tale chi e ben padita no da pocho nutrimento al corpo: ma

pur turbia il stomaco. E como il ceruelo diece la petito. e rimouese el nocumeto suo odita co il peure e sale. Eerto io trouo mazza done con el sale e i pocha quantita me conforta il stomaco e fame apetito. Impo credo il dicto di li auctori esser vero che quando se ne mazza i quantita e sola noce.

CDel ochio.

L Ochio dice el vulgare e uno bo bocce: e pplexionando con altri cibi diciamo che siano tali fredi e umidi in primo specialmente del animale grosso. Ma del macro son fredi e secchi: ciò piace a Isach posti sono viscosi: e pur difficile da padire: ma pur assai e gioto bocce: special mente qlli del caureto: castrone zonene: e d agnello lactate. Ma de loro se ne vole tuore pocha quantita como de la medula e dicto: voleno esser manzati co cinamomo e uno pocho de sale: e peueri: e zenzero.

CDe la orecchia.

L A orecchia e membro fredo e secco graue da padir: da no pocho nutrimento: volesse manzare co el peuere o zenzero: e co uno pocho de sale. E fra le altre la più giota e quella di porci: ma e più graue da padir che le altre.

CDe la lingua.

L A lingua secundo Russo membro e tepato e da nutrime-

to mezano fra il duro e il molle: ma pur vediamo che cocta e de solida substancia: e pho e alquanto dureta da padir: ma da nutritiamento in quantita e temperato. E credo pur ch la dcline al huido. Ecio pare voles Avicena ha zonamento e non aparrete nocumeto. Be chel marito savio mandasse la mogliera al becharia a sprare d la più cativa carne e de la migliore ch la trouasse. Ecio domandado al becharo scorto gltre dete una lingua: e certo e pur ho che qui la e bona e auatazzata: e qui e cativa e maledicente e pessima.

CLa salada e secca e calda: e anco più difficile da padire ch la frescha: e pur de colera generativa.

CDe le ale.

L Ale de asal bon: e ch copita sia como d la polastrata facta como d gallina d capone fasano pnice quaglie e somiati bone sono e meglior dano bo nutrimento e più temperate d le altre pte: dune Galieno: tale mirabilmente zonano a qualesceti: il pche le sono d debili calidita. Sono queste tale più facile da padire. E queste d complexione sono somiati a li animali suoi, dicto e de li copiti. Il pche li non copiti como polastri: le cosse sono migliore. Il pche le ale non hanno ancora volato: e p lo volar fano ex-

ercitio p lo qual se suma la bsdita supflua: doue quanto la e più exercitata e più mire. Si ch non e somiati d li pulli: e p nighoni e sanaci. Ele ale di ocelli grassi son migliore. E del pipide hauemo a dire como d polastro: che qlli che comenzano a menare le ale hanno le ale più saporite e migliore. Ma como se comenzano a cognoscere e atendere a la donna non sono boni: sono caldi duri e sechi da padire.

CDe le teste.

L E teste sono d complexione fredde e huidi non pho troppo fredde. E a mi pareno molto calde: itato ch poneno li cuori d li homini i grā substancia e feruore: hanno bo sapore e dolce assai: be nutriscano zenerando bo sangue: e molto e il suo nutrimento: ben che pur difficile siano da padire: ma non voleno esser d bestie che lacte habia: che tale danno grosso nutrimento e apto a putrefactio e ad fidure le febre e opilatio. Voleno essere de asali zoneni. E temperate como de vedella: e migliore eendo rostita.

CDel polmone.

E L polmone se scriue d freida e huida natura: be che parla a Russo e a Zoa che caldo nomiare se douesse: e facile da padire: tosto descede del stomaco p la sua rarita e levita: ma da po-



cho nutrimento: e flegmatico: e
pasto da grassi. Vole esser el bon
de animal zouene temperato co-
mo de caureto: agnello: e castro-
ne: e vedello: e di porcho: ma vo-
leno esser grassi. E q di lui diro
tato chel polmone ò la volpe e a
ptischi singulare medicina: e cio
usa imedici.

Del cuore.

E L cuore che e fredo e seco
da pocho nutrimento: du-
ro da padire: nò tropo ò bò sapo-
re. Vole essere de anial zouene e
grasso: còforta il cuore. Impho
val tal cibo a qlli chel cuore no-
cumeto glie suol fare. Se role p
parare cò sale zenzeuro e peue-
re.

Del stomaco.

T L stomaco fredo e secho du-
ro da padire: da pocho nu-
trimento. Vole esser bē cocto: p-
parato cò miele bruodo zézeuro
e sale. Nel polmone: nel cuore:
nel stomaco nò sono pasti da cor-
tesani. Il pche hano la bocha dli-
cata: imperho de loro me passo
leziermente.

Del figato.

E L figato e cibo da colla-
tiōe cò bò vino: e cio sano
qlli che lezeno la bucolica: caldo
e bñido. Impho e saporito e q-
to lo animal e più o me caldo cos-
si a qll se somiglia. E frattutti por-
ta la corða el figato del ocha ch
certo io ne ho veduto de onze vi-

ti e altri de piu: e fu ocha dà zu-
deo nutrita. E dritto qsto quel
de la anedra: dapo quel de la ga-
lina. Dapo ql dì porcho. Drie-
to a qsto son quelli de li animali
lactati laudati como capreti ve-
deli e somiati son difficili da pa-
di tre: e coss fa uno sangue gros-
so e opillatio ma pur sel sepa-
disse ben fa sangue bono. Vole
esser cocto frito con oleo e sale e
nò tropo cocto ma rimaga mor-
bido che quādo molto se secha p
de del sapo e fasce molto piu dif-
ficile da padire: volesse pparare
cò el fenochio. Diciamo chel
figato del lupo e perfecto cibo e
medicia a li idopri. E quel
de capra molto zoua a quelli ch
nò pono vedere de nocte. El
figato bono se ppara anco i mol-
ti modi: lezendo la bucolica las-
so la ipresa a coghi: ma tua. S.
bē usare ne po.

De la milza.

L*il da padire: ò tristo sapore: de
pocho nutrimento: zenera catiuo
sanguè. El colore dì corpo fa ci-
trino. E impfo se dicono rogno
ni ch madona nò ne vole bocco-
ne: ma il suo nocumeto se glie to
le pparadoli con aceto e sale.*

Di testiculi de piu sorte.

A cōplexione di testiculi e
calda e humida: qlla de li
atali gradi comovedeli: e
sono difficili da padire: ne in lo-
ro e bonta: cioè i quelli di anima-
li grandi. Vola quelli di pulli ch
anche nò ha usato dōna sono fa-
cili da padire: da gran nutrimen-
to e bono. Dice Aristotile che
da puo chel suo castrato uno tor-
ro deli a una hora hebe a fare cò
vnachacha e si la ipregnœ. E per-
ho vole che itali non siano neces-
sari a la cōceptione ma stano co-
mo piombini nel tellaro.

De li intestini.

I l intestini sono pasti da gio-
ti cò bon vino dolce bē co-
cti preparati cò il peuere:
sono fredi e sechi. Vole esser
bē grassi: sono difficillimi da pa-
dire. Impho de quelle se ne vo-
leno mazare téperatamente: e niē
te altro cò qlle: dano catiuo e po-
cho nutrimento: nò e pasto da usaf-

Di pedi de piu sorte.

I pedi se ponēo téperati nel
suo caldo: dano nutrimento

viscoso: imperho sono opiflatius.
Vola pur non etropo grossio: pur
sono laudabili: voleno essere de
quelli denaci: e migliori sono qll
li di agnelli e boni sono quelli di
capreti e di vedeli. E il pche pur
sono difficili da padire: e voleno
esser cocti fin cbe se lassano e ve-
gnano ben teneri: e bò cibo. E
de qsti usare po tua signoria pre-
parati con lo aceto zafrano e con
uno pocho de peuere biancho.

Del lardo e vnto.

T L lardo evnto sono de
calda e hūida natura:
sono nauseatiui: e mā-
zati rilassa il stomaco: facilmente
se queritno i colera: dove ritro-
ua el caldo zenera flegma: sono
opilatiui: corñpe laltrocibo facē
dolo leuigar: si ch nò son da usa-
re se nò solamente p pparatiōe di
altri cibi: dão catiuo e pocho nu-
trimento: e volesse mazare in po-
cha qualità.

De la codega.

L A codega e fresa e secha
al gusto deliecteuole che
molto piaceua cò la fava a la bo-
na memoria del signore tuo pa-
dre: da nutrimento viscoso e op-
latino: vole esser bē cocta cōdita
cō specie e aceto.

De la coda.

L A coda e di calda cōplexio-
ne: da assai bò nutrimento
e saudiosa al stocaco: se di lei ne-
sera mazare in qtità noce al stoc-



eo. E como dice Paracelso zenera colera rossa: e cossi cō la coda fin remo el dire de li aiali e de le sue parte. E pseguētemente el sexto capitulo. Ma qui azōzero p ioueni discorecti che da qlla guarda re se debiano: pche luso discorecto di qllae dānoso a tutti imēbri specialmente al stōaco e al capo. Di animali da quattro pedi: prima cerui e caprioli.

Il pche li cerui e li capoli son aiali più corēti dli altri e cossi pma venuti al palio cō li altri: dloro pma direo. De la carne dl capolo qđo e zouene e graso si da li auctori de medicina molto laudata. Due Isach p au torita de Ipocrate la pone tēperata e migliore e piu saporita e d migliore nutrimento ch tute le altre carne saluatiche. Li domesti chi son tēperati: pur Isach exceptua la capolla la qla molto lauda Auicena. Dicit caro atit silue stris melior est caro gazel csi sua decliatōe ad melaconia. La carne sua quādo lhe aticha da uno nutrimento melaconico son facile da padire: migliore e la semia: e son cossi laudati qstti cotali aiali che senza altro sapore p si vaglia no. Ma a mi sa molto bona con bona peuerata pparata anco cō il bruudo suo e specie garofalli e con uno pocho de acetoo.

CEl ceruo ha la carne misto dura da padire e generativa de sangue melaconico: e calda e tira al secho. Si che migliore e la alegra cō la peuerata etc. Il fumo di corni suoi dischaza iserpenti. E anco ipuleci facendo il fumo insieme con le vngie de la capra.

De la capra e del becho.

Oncto habiamo dl fiolo vogliamo anche qualche cosa rasonare de la madre e del padre: cioè de la capra e del becho. Cōciosia che anche ne la tua citta de tali animali p li tuoi bechi quantita e spesso se ne vende.

CLa carne de la capra e molto calda e molto secha e dura da padire e pessima maximamente la vechia e zenera sangue melanconico. E iperbo cōciosia che pur in qsta tua citta siano melanconi e assai dico de li adusti ipho saria da sbādire dico de le vechie. Ehe como dice Auicena la zouena e bona Dice Archilao respira p le orechie. Impo ha sempre la febre e ciò non niega. Dl nio: e pfirmia p autorita de Homemtrio filosofo. Ma di lei tanto dire voglio che forsi caderà a pposito cheh polmone suo cossi caldo mirabilmente tuole il venino del serpente e mitiga de subito il dolore. Ad istruzione de qlli che accadere potrebbe m capagna o a

cane o a vno di sua famiglia.

CLa cart e del becho il qli afale e caldissimo. uxurioso tropo e anche pezora che quella d la capra. Due Auicena: la carne sua e cativa: absolute ha tal carne che altro sapore non ge pone saluo che la sia data a chi non po manzare de laltra. Molseno alchuni che cō il sangue del becho p sua calidita rōpere el diamante e nō p pprista ch nō credo. e se tal sangue sera zenerato de hellera rōpera la preda nel fiancho. Ma forsi domādarai il pch se dice al homo chogozzo becho: qsto lasso in la penna. Ma sapi cheh fumo de la corna de la capra excita la epilessia.

Del capreto.

COnsi posti a sedet il padre e la madre fra dui fioli del secundo diremo cioè del caureto ch e il scđo: ma te marauigli dui fioli auantazati e boni esser cossinati de cativa parēti como de loro habiamo dicto. Voglio cō la brigata cossi rasonare. **C**La carne del caureto e molto comēdata: e posta tēperata niente havendo de malitia ne nocumento specialmēte la lactate: nō perho tropo ppinquo e būido. Se volte mazare grosseto e grasseto che habia circa uno mese. Il pche il macro molto se lontana da sua

bōta: e molto facile da padire: e melio e lalexata ch la rostita più saporita e la reinfredata zenera bon sangue. Due Auicena la migliore carne da qtro pedi e il caureto domestico. Si che la e carne delicata e nō pasto da villa no. Dice Baldach che la rostita non e bona a chi patisse il dolore colico.

CDe la pecora: de la carne del agnello: dl castrōe e dl mōtone.

CLe cossi vtile: qđo e vecchia e molto cativa e dura da padire e mōto ha del secho: da tristo nutrimento: ma la zouena de dui anni pur se comēda da Galieno da Isach e anche Auicena pare ciò volere e questa tale e calda e humida men ria: e pare al quanto difficile da padire a respecto del agnello: ma da assai bō nutrimento: e animal de men ceruelo de tutti li altri qdrupedi como dice Aristotile. E ipho se dice ali homini assai volte tu sei una pegera. E ach locha e di tal ligna zo. Imperho anche se dice tu sei una ocha.

CLa carne del agnello lactate e calda e būidissima de molta flegma visciosa generativa e como indigestibile: il pche p sua tāta būmidita tosto lubrica del stōaco e digesta specialmēte i qlli ch hanno



Stomaco como a tua signoria.
Cada rostita preparata con ci-
niamomo e cocta cō il rosmarino
nō fa tāto nocumēto: doue vitu-
pera Galieno quella carne in li
corpi de secha complexione.

Cada la carne di quel ch nō la
eta e cossi al gusto piu saporita e
migliore e men viscosa. Doue
Auerois per auctorita d Raxis
la pone de bōta apresso a la car-
ne de caureto.

Cdel castrōe specialmēte la car-
ne del zouene de uno anno de me-
za grassa si posta in sua qualita tē-
perata: e pur Johānucio la po-
ne calda e hūida i primo: e de ta-
le sententia se troua i moderni.
Moleno esser nutriti in boni pa-
sculi de herbe odorifere: che del
bō nutrimento se fa bona carne.
E inpho qui tuore se po quanto
vale le carne ferarese nutrita ne
le valure. **Q**uesta tale Auero
is la comenda apresso quella de
caureto e bona alexa e rostita.

CLa carne del mōtōe e molto
cativa e de zoueni e d vechij: ma
piu e qui da cōsiderare che la lo-
ro antiquita e piu laudata cha la
zouena. E perch seria perdere
la spesa vogliendola per condi-
mento cuopere. Impo quel-
lo cō scilento lassaro preterire.

CDe le carne bouine vacbine
buffoline e vedeline.

EPerche la vedella e tua
comēsale e nō le altre. Impo
coffi d qllle pma diremo. El
videl e tēperato e si declina uno
pocho al caldo e hūido vole esser
rimoto dal parto. Il perch el p
pinquo e tropo humido non bē
anchora digesto doue nō e sapo-
rita: vole esser adōcha de due me-
si vel circa grasseto. **Q**uesto
tale e di facile digestiōe e zenera
bon sangue: da bon nutrimento,
doue Auerois qnto collationū.
Larnes vituline sunt bone pro-
pterea q nō hūt illā viscositatē:
frigiditatē: fiscitatē quā hūt bo-
vine veteres et c. magis odorise-
re alijs carnibus: et sunt meliores
in hoc q edine qm̄ in profis edi-
nis manifestat qdam mucilago
qm̄ adcoquuntur. Sed meliores
sunt edine qm̄ generat meliores
hūores: hic p̄sideret medicus p
isfirmis. **C**erto son men nauze
atiue de qllle de le galie polastri
et c. Ma la carne del nō lactatēe
men hūida pur facile da padire
e da bon nutrimento. **C**ada d la
videla e da dire chel sexo la tira
vn pocho piu al hūido: ma ne la
qllta actiua cioe calida e frigida
e piu temperata: e cossi e miglior
del videlo alchuni la zudica.

CLa carne d̄l bo zouene dicto
māzo de uno dui o de tri anni di-
cto qua a Ferara son calde e se-

che. E ben che bone siano dano
nutrimento bono: ma tēde alq̄to
al melanconico. E cibo da artesa
ni e da robusto stōaco. Ma pur
se stano al tēpo de lo inuerno al-
chuni zōni morti: che se frolisca
no: anco potera tua signoria usa-
re de qllla che ben cō altri delicati
cibi se corezera la sua malitia.
CLa vacha cossi zouena e men
secha che qllla del manzo dicto.
CEl bo vechio e vacha vechia
sono sechi piu che la capra. Di-
ce Auicena sono carne dure da
padire tendano al fredo e secho
dano nutrimento malanconico.
Doue Galieno se quelli d cō
plexiōe sechi vsarano tale carne
facilmente occorerano in egritudine
melanconice: fa como la le-
pra varice e febre quartane e in
grossano la milza.
CDi buffali e da dire como di-
cto e di dōestichi: ma son piu se-
chi e piu duri assai da padire.
Questo voio ch basti de boui va-
che et c.

Del porco dōestico e salnatico
OIl porci tutti diremo bauē
do sempre rispetto ala lor
etade: cioe zouene de mezo tēpo
e de decrepito. E de tutti isteme
da dire e ch la carne sua e calda
in qrtto e hūida: ma pur e no ch
li lactati qui cossi pdino d̄l caldo
e del hūido como aco fano li ho

mini. La lor caldeza nel primo:
ma in bumidita nel secundo. E il
castrato e men caldo e piu bumid-
do. Ma il verro emolto piu cal-
do e il zo uene che se itēde devno
mese per fin in dui: e di catiuo
humor e tosto putrescibile gene-
rativo p la sua grāda humidita.
E pho e costna tali a rostire cos-
si secadoli. Ma pur chi hauesse
il stomacho forte e secho de tale
mázare ne poteria: e carne d grā
nutrimento como diremo. Ma
pur ql ch nō lacta de cinqz o sei
mesi molto e migliore chei lactā-
te. Sono men hūidi tali: e anch
pdino del caldo excessivo: ma p
la castradura che se fa in ql tēpo
o pocho inanci. E il mōre ql de
vno año o circa como dicto e da
gran nutrimento. **D**oue Ga-
lien. Nutribili no osuz q no-
uim̄ e caroporcina. Aero e ch
la da nutrimento viscoso: e pur
difficile da padire: zenera bō san-
gue hūano Impo dice Auice-
na ch la carne d̄l homo e del por-
co e il loro sangue sono lomiāti.
Il perch se già trouato vēderse la
carne del homo p qllla del porco
E pho dice chi vole fare pua nel
sangue del homo faciala in quel
d̄l porco: e sera vna cosa e vna p
ua già prouata. Ma qui nō pas-
saro il dicto d Auicena p tradi-
re a Galieno dice. **D**orcelonis



autem caro pui e nutrita per fortitudinem sue resolutiōis vehe mētia sue būditatis. Et il perchē dice Porceloz credo chel dica de li lactati, e Galieo de qlli che nō lacta. Ma la carne del salvatico seruata la parita e più facile dice Avicena. Cristiani e qloro chl seguitano dicono chl la carne dī porco salvatico e migliora de tute le altre carne salvatiche. E cō qsto chl la sia migliora dī la domestica e più leziera da padire e da nutrimento più forte e più q̄tita e pasto da iuuenio. E de cio tuore se po il dicto dī Avicena nō manzare carne di porco cosi referendose al iudicio di christiani. E qui nō voglio passare la risposta del iudeo facto christiano in candia chl cosi gustādo de qlli p̄futi ne le sue prime nozze disse. Se hauesse creduto la carne del porco esser cosi bona: me seria baptizato de diece anni ināci, e pasto da stomachi forti e da putti. Ilperche hano forte digestiōe e dano molto nutrimento: e pur pasto p̄portiōato al iuuenio. Ma sono le carne di porci vechij generatiue de catiuo sanguine. E luso di qlla fa vegnire la feura q̄rtana. E bē chl humida sia tal carne como dicto e. Pur la salata e secha e aguzase nel caldo. Si chl la e secha e calda: e più secha e dī

ogni altra carne: e da pocho nutrimento: dura più assai da padire ma certo cō moderamē vsata como tua Signoria fa nō e da biasemare. E qui voglio chl tua Signoria sapia chl al porco salvatico la natura li ha datovn osso du rissimo nel lato dextro chl glie como uno scudo. Impo volta se pre q̄l al spieto. Vo e chl le caldo più chel porco domestico e meno būido: ma pur e difficile da padire. E impo vole ināci chel se occida esser chaziato e batuto acio che cosi se reda più facile da padire e più saporita assai. E si se correze i grā pte di suoi nocumēti.

De le lepore e conigli.

Lepore e conigli sono animali molto timorosi e più el coniglio. Impo se dice al homo tu hai mē asio de vn coniglio Ambi qui sono de complexiōe caldi e sechi p̄ fin al secundo. E pho son migliori assai izoueni e quelli chl sono pigliati da li chaciatori. Ilperche cosi se fano facili da padire: nō sono pho tropo grauosi. Ma pur vole Raxis chl izenerano il sangue melacomico più dī le altre carne: si che nō seria carne da signor. Bē chl la brigata più creda a la buccolica dī Virgilio chl a li auctorē de medicina: pur nō e bō cibo e specialmente il vecchio. E forsì de tale parlo Raxis

più sana e la alexata cō carne de porco frescha: o carne bona dī gallina grassa o somiāte. Doue anco sia posta a buglire el rosmarino che da molti e dicta herba leporaria. E volese manzare con il bruodo tale p̄parato con acetō e peuer biācho. Pur la brigata li māza arostiti p̄ chl e più saporita frita nel destruto del porco. Anch'ora a mi e meglio e più correttiva par esser e bē saporito p̄parato cō la peuerata chl sia acetosa. E p̄ lamore del amico q̄zōzerto chel osso rotondo chl se troua nel zinochio de la gāba denāci dī la lepore cosi p̄zia benedetto dal preite spoluerizato e beunto con vino biācho e singulare medicia al mal del fiācho e a rōperela p̄da de le rene. Si qsta data a uno signore. Ma pur vole Raxis e li altri medici chl la poluere del sopradiotto osso de la lepore cosi intiero brusato chl forte al sopradiotto male adopra. E al coniglio diremo el somiante. Anche dice Avicena i iure carnis leporis sedant podagrīcī e h̄tēs dolores iūcturaz eius opatio est prima iuris operationis vulpis.

Del orso del tasso e dī rizzo. Posta e la carne del orso fredda e secha e molto difficile da padire: e carne da nō lauda re generatiua dī molta flegma il p̄che lha molta supflua būdita flegmatica. Doue sopito p̄ el cal dos suo: se remāe grā tēpo senza cibo. Pur il grasso suo e molto exficcatio e anche caldo doue el resolute la ventosita generata da la flegma cruda. Il cerebro dī osso e cosa venenosa. Impo se vole guardare che de tale la famiglia nō ne māza: conciosia chl la testa suole esser il p̄sente di signori. Del tasso glie da dis como del porco salvatico: ma e più būido assai.

El rizzo la carne ha poco calda e pochō būido: pur e difficile da padire. El uso di qlla induce la diffiultà del vrinare: pur vale in le passiōe del polmone e i qlle se vsa, ma sechata e data cō lo oximele vale al dolore dī le rene. E perchē nō venino tal carne iuiso domestico e stinuo: impo queste parole de cio bastano. E del rizzo tanto diro p̄ auctorita dī Raxis chel sangue suo decolato con altro tanto dī olio mixto e cosi intunto il corpo e le altre pte seminale de quelui chl sera ligato poter a hauere a fare cō ogni semina. E si fine voglio tu sapi chel se troua rizzo marino e migliore e mē nuoce al stomacho de l'altro. E la carne sua cocta rostita vale al p̄tifico e al leproso e a chi ha il mal del fiancho,

**D**e le rane.

Ran qstione e se la rana e pesse o nō: diro el mio pare re: ben che nō habia trouato de cio alchuno rasonare: che la rana carne sia e nō pesse. Prima me p suade el scriuere d' Alincena che la pone nel caplo d' le altre carne. Itē chi pessi nō hano polmone como dice Aristotile: impo nō hano voce como le rane leqle hano polmone e respirano como vediamo ch' tēgono il capo di sopra da laqua p respirare. Anch' ora el pesse teme laiere e il sole dove sevede ch' sel sta sopra terra uno zorno o piu o al sole il muor e vivere non po. Ma la rana sta al sole e lōgamēte senza aqua sopra terra e sopra a li arbori: si ch' nō e di quella natura. Apresso il pesse non pedita la terra como la rana. Ma forsi dirai anche el pesse hō e il pesse canallo pedita la terra como veduto e da marinari. Dico ch' e vero ma stano al vmbra e nō al sole como la rana. De ciò tuore se po che la rana e pasto ch' mazare nō se die i le viglie comādate. E forsi ch' dicesse del uno e de l'altro como del castore ch' e mezo carne e piu: e in la coda e pesse forsi forsi nō se de lōtanaria dal xo. La rana e freida e secha: ma pur ha del bñido supfluo: pasto e stopegno alquan-

to grauoso da padire: da pocho nutrimento e catiuo zenera sangue melaconico. Tagliato il capo e le spalle vole esser eviscerate e mūdate: e tagliato anche li piedi e frita i lo destruto del porco: preparata da puo con lo agresto peuere e garofali. Dice Raxis de la rana: che chi beuera cō bō vino o con bruodo una octava de poluere de rana discolata et secha starà casto molto tempo. E seguita che cosi uscando de tempo intempo starà cosi sempre. E cosa da religiosi e regliose. Da la bissa scudera o vo testudine e pure da dire che carne e dura da padir cō pocha calidita e pur secha: bē che umido assai supfluo habia: e generativa de melaconia e inimica al vedere. Dove se alchuno se ponesse del sangue suo i lochio se adorbiria. Anche che sel bagnasse nel bagno dove cocta fusse. Ma pur se scriue ch' suo sangue beuuto intto conferisse al morbo caducho. Vole esser eviscerata mūdata la uata cō due aq e poi il tertio con bon vino e cocta con uno pocho de aio: pma tagliatoglie li pedi: la coda: e il collo: posta a bñire cō aq vino e acetо e cō vn pocho de aio: poi cōdita cō peuere e garofali mesedate. E sapi che qllle che habitano i li fumi sono periculose

eulose e venenose. Si ch' miglio-
re sono qllle che habitano in ter-
ra: nō e pasto da tua signoria.

De la gatta e del sozego.

O ice Raxis che la carne d' la gatta e assai ppinq i la splectione de la lepore: ma pur e alquato bñida e piu molle e comunamente piu grassa: e da nutrimento piu melaconico. Anch' intto e suspecto fra il vulgare: dicē do che manzara del suo cernuello diventara matto. Ma cito nō tro uo scrito ne àche lbo puato. Se ppura como la lepore. E la fezza del gato nigho ha tata vnu ch' suffrigata la dôna ch' a la creatura morta i corpo il fa vscire sora.

La carne del sozego e calda e umida. E dico chel uso di qlla discaza lo humor melaconico: e facile da creder: il pche luno ptrario discaza laltro. E dicesse ch' suo stercho posto sopra le natiche cō oleo e sale moue il corpo pur e vero che le solutino. Impo a fantulini imedici glie fano ponere le cure di qlli p mouer il corpo e adopa bene: il pche e bestia dânsa e rincrescievole. Qui per piacere azôzero che vltra lar sinchela spôga tagliata minuta e onta amaza isoregi como sali cani e nō e medicina piculola. Ancora la scorza del ferro bñ minuta ipastata con farina e grasso

cio adopera. **D**el girro.

El girro ch' a mi pare soze go saluatico e da dire ch' e de cōplexione somiante al orso: e batata humida ch' suffocba il caldo tato che pocho resolute d' umido suo. Il pche sta gran te po e piu mesi chel sonno conuerisse in mazare e in quel se ingras sa. Non trouo de lui zouameto ne anche documento. Ma il suo mazarme e piu pstracuita de gintonia cha per bôta. Si ch' di lui altro nō dico: se nō ch' e aiale intto piatoso chel passe il padre e la madre i la sua vecchieza. Ultimo voglio ch' sapia tua signoria che nel zudicare de la bôta de la carne pfigerare se die il locho d' pascolo: lo exercitio del aiale: d' mèbri suoi: e quanto sono ppinq al parto: e se di bô lacte o catiuo son nutriti. Apiso non e cibo piu ppinquio a la puerisôe del sâgue bñano quanto la carne. E il rostire e frizere rede el nutrimento se cho. E lo alero rende umido.

De la pparatiôe de la carne.

Spaciato cosi e le splegio ne d' le carne e le natuî sub zôzero q' alchuni amastramenti de le pparatione di qllle. E pma e da sape che la carne arostita sopra le brare molto piu nutritiva e piu fortifica il corpo ma e piu difficile da padire: e chiare volte



se padisse tutta. E pasto da stomaco forte: nō se vole alborza mazare altro: e beuere pocho. **C**La carne frita cō el grasso e nauseatiua e tarde descēde del stomaco: pur da nutrimento assai: ma e più leziera da padire cha qlla che se rostisse su le braze. Ma la frita cō lo oleo e più leziera e meglio se padisse. Impo li orientali copino la carne cō loleo. Ma la rostita nel spiedo e più difficile da padire: e pasto da forte stomaco: ma se la se padisse da più nutrimento che la alexata: e più saporitare cio glie zoua alquāto al padire suo. Ma la alexata pīma e po che se rostisse e molto più facile da padire. Si ch quādo tua signoria r̄sa il rostito fa sia pīma bulito e da po ben rostito e ben cocto: e qlla e carne che facilmente se padisse. E qui dirò ch la carne riceue grāda alteratiōe dale cose che dētro se gli mette a bulire: ch se sono calde la la riscalda se sono fredde la r̄freda. Ecio e bon da sape anche per li inferimi. E de cio se po tuore como se hanno le carne coete ne isapori mazati qlle e facte i zeladie e somiāti. **D**i pessi de più forte: pīsa del marino.

Capitulo. 7.
Ran saticha e q̄si impossibile a noiare tutti i pessi che se mazano nel suo d digesta subtilissima

no: e quelli che sono laudati i diversi lochi. e impo signore mio priegote che p̄tētare te voglij se parlaro pur tāto ch tua. S. posfa de ogni tale hauere doctria p laqla possi cognoscere la loro natura q̄to al beneficio: e al nutrimento e il corezimēto di quello. **C**Questa regula in tutti i pessi e generale che ogni tale e fredo e umido e chi più e chi mancho. Doue il pesse daqua dolce e più fredo e umido de q̄l del mare. E q̄sto d aq̄ dolce como e il luzo e mē fredo de la tēcha e d lāguilla e del bulbaro o sia raina. e pur anche p più satisfare descēdero alquāto a le p̄ticularita secundo che ogni pesse zenera fuori flegmatici dico del frescho. Sono opiliatiui viscosi e nocivii a chi ha il male colico e a chi sente del fiaccho: pasto e dacolerici: ma nō da flegmatici e hūdi specialmente il frescho: e impo non e pasto da tua. S. Ma pur di quel poterai mazare pparato como de sotto direo. **C**Tertio generalmēte i marini son miori facta la debita pparatiōe son mē viscosi e mē opiliatiui. **C**Quarto chel pesse che sta fuora de laq̄ e assai nanci che se corvpa il q̄l ha la carne soda e bē fragile e di altri miglior, e q̄ste son regule che dice Galieno nel suo d digesta subtilissima

e seguitādo di pessi marini diremo che de loro alchuni son grandi alchuni son piccoli alchuni freschi alchuni salati. E di salati alchuni sono frescamēti salati al chuni son lōgamēti stati salati e cosi in sale iuechiati. E ianci ch pceda più vltra ch tuti q̄sti riceueno bōta e malitia d̄ locho dove stano e doue se nutrichāo che de cio piglianano como anche de le carne hauēo dicto. **D**i marini dice Auicena che fra i pessi sono optimi e de suture carne: speci almente quādo habitano ne li litti petrosi o arēosi como foglie rōbi: varoli: orate: angusigule: pasare: arbori: menole: barboni e somiāti. E anche a certo tēpo d̄ anno sono più laudati. Si che a tēpo vna specia e bona e i laltro laltra ieuali al suo tēpo. E quando la luna e bona dano bō nutrimento: ma sono difficile da padire. **M**a ināci che passa più vltra voglio che sapi che de loro pessi marini dice Auicena i migliori sono quelli che nō son grādi e che nō hanno la carne dure e secha e che non sono molto grassi ne molto viscosi e che non hanno catiuo odore: ma bon sapore e li qlli toliti del aq̄ stano assai ināci che puzano. E del mazore q̄do la carne e molle e migliora: e del minore la carne vole e ē salda e dura. **M**a forsi dira tua signoria: il puerbio dice carne zo uena e pesse vecchio e pur inechi son migliori. Dico che se verificā quāto al gusto. Il pche sono più saporiti: ma non quanto a la bōta: anci i minori in qlla medesima specia sono migliori como trute temoli da nui dicti iazaroni. I pessi grandi maritimi como pesse tono che d̄ lui se fa tōina: e dalfini sō catiussimi e simili rē. Ma il varolo grande a rispetto d̄ mezario e mē bono. E cosi discorēdo de li altri como dico e rīceuendo bōta e malitia dal locho e dal nutrimento. Impo i pessi che nascono i le lagumie a Venetia non son cosi bone como sono quelli che nascono nel pelago. E pezori sono quelli che nascono nel canali de Venetia. E q̄li che vēgono dal mare per le bōche de le fiumare o fuso per q̄lle non son cosi sani como i marini de quella specia: como sturioni e chiepe e d simili. Ma sono forsi al gusto più giotti. E p questo e per quel nui diremo di fluiali e di valosi doue se cōprendera' in grā parte la pditione di marini. **D**i pessi de aqua dolza.

SE comēda ipicholi petro siclo suo imedici como sono li marioni: e cio nō credo. Il pche el marisio ha due catiue cō k 15



ditione. La pima chel ha in si
vnagrá viscosa la qla se glie cō
uié tuore lauádoli con lo acetо.
CLa secunda che stano geti sotto
le pde senza exercitio: impo ex
pono tal texto. **D**i iazaroli ch
sono temoli e truti picholini di
qli spesso ne ho mázato: e certo
al mio parere son piu saporiti e
suaui. **D**el pesse gráde fluvia
se piu sano e il luzzo. **A**ero e che
la truta e giota e cossi el temolo
anche la tencha ma son piu diffi
cili da padire: somiatí sono li car
pioni: piu catiuo assai e la raina.
CLa sardena e pesse leziere da
padire non tanto humido: e cos
si anche la chiepa che tale hano
spini assai che dal secho pur vie
ne. Ma certe pesse tátio spinoso
ben che sano sia e saporito e pur
riconosciuole da mázare da **M**hi
lanesi chiamato spuda pane. E
da sape che ogni tal pesse che ha
la carne molto compacta e dura
da padire: e nō e regla vera che
ogni tal pesse sia piu saporito e
sia migliore. **N**edi languilla
che e catiua e pur difficile da pa
dire molto viscosa et, e pur boco
ne da giotto. **I**mpho sopra la
pda dl abbate che morite p vna
anguilla alql molto bona glie sa
peua: fu scripto qsto vseto. **G**au
deat anguille qre mortu' est ab
bas ille. Ehe come inimico da

ogni tépo le pseguitava: ch cer
to e piccolo pasto specialmente
de mazo quando vano in frega
cō li serpenti. E molti per quelle
son morti: le megliore sono quel
le di fiumi de aqua chiara coren
ti: e voleno essere purgatae e tenu
te nel viuaro piu zorni nanci ch
se manzano. **A**nchora i fluvia
li son migliori che i ualosi. E di
valosi migliori sono quelli de bo
ne valle. Si chel locho e il nutre
mento dechiarano la bonta e la
malitia del pesse. Quelli i quali
habitano in lochi petrosi i aque
chiare corente doue vndeza per
isassi e chel fondo non e fangoso
ne catiuo ne puzolente como son
quelli che se pigliano in li fiumi
apresso le valle currose e che tale
nō isecto dl stinuo discorere de
le aq d valle e d fossati sono di al
tri migliori. Si ch bē se segue ch
i ualosi e qllle de catiue valle son
triste et. E qui se po cōprendere
qli son migliori o quelli che se pi
gliano in corbola: o qlli che se pi
gliano de sopra dal ponte da ca
stel tealdo tuo p rispetto anche
del cibo. Quelli che mázano de
bō nutrimeto como radice d bo
na herba son migliori ch qlli ch
viueno de insidiete como e di ca
nali sporchi. E p satisfare an
che a la pparatióe ponero cinq
clausioe tale. **C**La prima e che

dal lacte del pesse se e da guarda
re il pche e molto putrescile e to
sto se coruope como dice Raxis co
ruope lalt o cibo. **C**La secunda
che al tutto guarda se debiamo
dal pesse frito fredo specialmen
te quando e stato cossi lsfredito i
locho humido ch le catiuo e pes
simo cibo. **C**La terza chel pesse
rostito nō stia copro si chel non
possa alquato i suoi vapori riscire
che quelli soleno esser casone che
al homo vegna accidenti como
viene ali atossegati. **Q**uarta
chi el vole mázare per sanita fa
cialo in prima ben bulire e dapo
buta via la pma aq ne la qla e ri
masto grá pte de la sua malitia.
E opisselo po de cuixerlo ne la
tra aq con uno pocho de acetо e
da po pparato sia con il sale e ci
namomo. E sapiasse che inanci
chel pesse sia cossi posto in laq a
boiere vole tale aq esser boiente
E cosse da tenire ch cossi alegra
to e piu sano chal frito o rostito.
ben ch alcibi psuma de dire ch
meglio sia il rostito. e d qua puoi
tuore qto bon sia il bruodo del
pesse ch alcuni cossi aidamente
il mázano. **E**p dire a cōpime
to d laguilla cossi anche faremo
metiõe qui del corezimento di suoi
nocumti. Gole esser cocta cō bō
vino e preparata cō bone specie:
ma pma che se metta nel vino a
cuorere se glie vole dare uno bo
glio in laq. e voleno anche esser
cocte cō lo ajo e mázate cō qlllo e
cō quel preparate: il perche e sua
triacha.

Del pesse salato.

El pesse salato e da dif ch
caldo sia e secho in primo.
E quato piu sta nel sale tato piu
cresce nel caldo e i siccita. E qlli
che sono freschi dal sale sono mi
gliori. Son graui da padire ini
mici di colericci e di rognosi. Ma
lo uso del pesse salato tiene il cor
po lubrico. E tal uso dice Galie
no era i Alexándria. E impo se
falsificaua. Láforisimo de Hy
pocrate vole che chi ha il corpo
lubrico in zoutude in vecchieza
lhavia stiptico. E econuerso. E
cio noti quelli che hano il corpo
stiptico. E sifidera anche ch p co
prire uno altare non se discopri
scalaltro.

De le ostreghe: cepolete: con
che marise: cappe e capparace et.
Capitulo Octauo.

Questi tali sono aiali
che in aqua salsa ha
bitano bē che soli igā
bari hano anche aiali de aq dol
za di quali tutti diremo con suo
ordine. E pma d le ostreghe de le
quale la mazore pte d li homeni
ne son giotti. Dicopria ch d sua



Splexioē nō trouo apto dicto da
li auctori: ma cōsiderato che de
natura son de pesse. E p̄ li effecti
suo dire habiamo ch̄ son frede e
būide e generative d̄ flegma: ha
no del viscoso e del opisatiuo e d̄l
salso. Il p̄che ne laqua son cocte
e solutiua apresso son vētose mol
to: e imp̄ho sono da noiare driza
lasta ch̄ p̄ sua vētositā cossi icita
no la luxuria. E de cio solazosa
mēte ne diremo al fin del caplo:
son difficile da padire: ma men
chāl pane e forsi anche ch̄ la car
ne. Sono d̄l stomaco tosto lubri
catue specialmēte cocte ne laq:
si p̄ la sua būidita: si p̄ la salsedie
ch̄ la virtu expulsiua cossi stimo
la. Dur dice Galieno che dano
grā nutrimento ch̄ itēdere se vo
le de le cocte suso le braxe. E d̄ lo
ro le migliore sono le biāche. Et
quelle ch̄ sono nigre son le pezore.
E de le ostreghe li auctori speci
almente Serapiōe e Alucena ne
fano mentione como de cosa me
dicinale e non cibale. Dicendo
che cōbuste exsicca e salda e mū
difica le piage e sono molto exsic
catue. E in lo caplo de le ostre
ghe Alucena nomina la lumaga
laquala e cossi exsiccatiuia. Do
ue per le dōne qui tāto diro che
pistate le lumage con la testa sua
posta sopra ipecti exsicca nota
belmente il lacte. Si che pur se

mázano p̄ dare dilecto ale cāne
de la gola e nō p̄ nutrimento. Ma
qui acade due q̄stione tale. La p̄
ma se se dieno manzare ināci pa
sto o drieto il p̄che alchūi costu
ma il p̄mo alq̄ti elsecido. Dico
ch̄ piu sano e il lor mázare ināci
pasto il p̄ch̄ sono apte al corūpse
piu tosto stādo sopra il cibo che
se fusseno d̄ sotto como aduiene
d̄ li lacticini di quali dirēo al suo
locho. Ap̄sso che q̄sto piu tosto
fare se debbe quādo se manzano
cocte in laq: cha le cocte sopra le
braxe che nō se corumpe cossi to
sto. Ma la diuersita de manzar
le ināci pasto o drieto e introdu
cta secundo il piacere de la gola.
E cossi qui azōzero che le cocte
in laqua son migliore che piu to
sto se padiscono: vole preparate
con il peuere e cossi sono piu gra
ue da padire quelle cocte soto le
braxe: ma dano piu nutrimento:
voleno pur essere preparate con
el peuere e cossi son piu giotte.
La secida e q̄lla che già labo
na memoria de lo Ill. tuo padre
me domando a tauola se calda
era la ostrega. Arguedo che cal
da fusse conciosia che la incitasse
lhomō a luxuria: cio adoperale
cose calde. Io glie rispose che in
tal acto glie voleua spirito e cal
do che dal cuore viene: como an
che voleua la farina per fare pa

ne la humidita e substātia. Che
como dice Arisstotle q̄rto d̄ ani
malibus. Sperma e vna supflui
ta utile che ha il tuto in sua pos
sanza cioè di q̄llo se fa tuto cor
po de homo. Tertio glie role
ua la vētositā che cō questi cores
se al locho e reimpisce i canali va
cui de la virga: e cossi anche tras
se in le artarie vene et c. Acio che
lasta stesse dricta: e tuto o la ma
zor parte dal cuore viene. Si ch̄
chi ha il cuore fre do son catiui
galli. e finalmēte glie disse che la
ostrega era uno fornaro che co
mādaua el pane: ma se non glie
ra farina el comādamēto era ra
no. E clo per experientia se vede
in li vecchi che cossi sono incitati
da lavētositā e subito se abassa il
penone. De le cappe dico son
somiatate a le ostreghe ma sono piu
būide. Le capparace o vero
peuerate son māchō būide de le
cappe. Le spolete sel sapesse
la brigata di che le viueno sereb
be tenuto abominiole pasto.
E cossi p̄forto tua signoria lassa
grācipore: grācigole e zche ma
rine a q̄lli che non ponno hauere
altro cibo. De li gābari non tro
uo da li auctori la cōplexioē sua
scripta: ma ami me pareo de na
tura de pesse e perbo sono bumi
di: e pur il p̄che hanno al quanto
del caldo facilmente vaporano e
inducono sonno: reimpino il ca
po: son grieue da padir: ma a che
li padisse dano nutrimento assai:
voleno esser māzati cō aceto sa
le e specie. Ma di gābari soli de
ce Galieno che noceno al stoma
co son difficili da padire e solue
il corpo: cioè laq̄ doue isono co
cti. E del gābaro q̄ scriuero tal
pprieta. Sia ben pista e meseda
to cō el formēto cocto posto so
pra il luocco de la morsegadura
de la cārabiosa e pfecta medicis.
Di ouo d̄ piu sorte. Caplo. ix.
Alicēa dice chel ouo
de la galina e tempe
rato ben chel decline
al humido: e chel torlo caldo sia
e lalbume fredo: e cossi luno tem
pera lalstro pur ambi dui decina
no al būido. Ma parse a Sera
pione chel ouo tale fusse alquan
to fredo: cōsidera che la scorza e
il pauisito del albumen siano fre
di che cō sua frigidita supa il cal
do d̄l torlo. E questa tale opinio
ne piu piace al sciliatore nostro.
Ma per vegnire a le particolare
ta sue. Il perche e cibo molto
apreciato diremo in questa for
ma. Lo ouo se vole cōsiderar in
sei cose. Primada pte d̄ la ge
neratione sua che gran differen
cia e dal ouo de la galina calcata
dal gallo il qual se chiama proli
fico. E dal ouo de la galina non



calcata che e dicto ouo da vento
che certo luno e assai megliore
del altro e piu caldo. El non gal-
lato tira al fredo e non e cossi sa-
porito: da pocho nutrimento e
e pezore del gallato. Si che sia-
no acorti li tuoi a circare li oui:
questa tal cosa son certo non es-
ser stata considerata e vole lo ouo
be nascere d' galia grassa. **C**Se
cundo e da considerare la etade
El perche ifreschi son migliori
che anche cossi tegano del caldo
suo naturale conueniente e pro-
porcionato al caldo humano e
cossi quel conforta. Pare adon-
cha la casone il perche quel che
non e fresco e da la brigata refu-
tato. Dene pare seguire chel in
uerno voleo esser piu freschi ch'
la estate e qsto e locho de specu-
latioe. Quelli adoché che sono
fra il fresco el non fresco tieneno
il mezo sono anche cossi mezi in
bota e in malitia. **T**ertio e da
considerare il tempo de la natuita
ch' qlli che sono nati da noue di
de la luna p fin al penultimo so-
no migliori dli altri e piu pieni.
Eqli th' da ponascono no sono
cossi bono. Quarto pche ipicoli
longi sono migliori. Se arguisse
pma sopra la paruita ch' la gras-
sezza delaiale. Secudo p la lon-
geza e la forteza del caldo. Im-
perho e datuore ch' li oui da ve-

to tirano al bsiido. Siche la gu-
ti seruata la parita sono miglio-
ri. Impho dicono iuersi. Regu
la bres byteri vult hoc p lege te-
neri. Quod bona sunt oua par-
uula lega noua. Quito de la pre-
paratiōe il pch cocti i laqua tre-
moli da sorbire son migliori. I
cocti sotto ouero sopra le braxe
ouero cenere no sono cossi boni.
Ipcche p la caldeza e siccita del
socho pdino la lor bona bsiidita
che cossi glie reseruata p laqua.
Questi tali nutrimento dano piu
grosso e piu tardi da padire. E
for si qsti tali serebeno migliori p
quelli ch' bauesino il stomacho
caldo: ma cio e dicto p la comu-
na zete. I fritti in la padella da-
no catiuissimo nutrimento e nel
frizere molto se alterano i la sua
complexione e cossi in fumosita e
humore colerico tosto se conuer-
tino: duramēte se padiscono: ma
de loro dice Almansore che piu
nutriscano. **A**da consiglio tua si-
gnoria vsl di cocti in laqua e an-
cone la cenere. Li oui duri son
difficili da padire e non dano bo
nutrimento. **S**exto che como
e dicto igallati son migliori per
la substantia de la sperma e del
caldo naturale. Lo ouo e posto
da li auctori cibo fra icibi molto
nutritivo. Sono in compagnia
di testiculi del gallo dicto. Il p-
che non

che no hanno quasi alchuna sup-
pluita: ma tutti se couertiscono in
nutrimento: son facili da padire.
E cibo conueniente ai debili e ali
fermi. Unde quādo il febriete e
debile be se glie conueneno: ma
pur alterato piu securamente da-
re se glie po. E cibo conuenientissi-
mo cocti in lo aceto a qlli ch' ha-
no il fluxo del sinterico. E se tua
Signoria p el caualcare p el sole
no volesse denigrarse ne brusar-
se batte la lalbume del ouo co aq
rorata e pitamessle la faza o piu o
men secudo parera. **E** q p tel
ligeti adduro il texto de Auice-
na pma. 3. 15. d cura sode ex ebrie-
tate: e pone cibū ipsoz beatifri-
gatione subtiliatione sicut vi-
tellus oui. Relinquo eis hui' ap
parētis p tradictiōis p ciliatione
E p satissfar piu a cōpimento a
tua. **S**e dicto de li oui d' le galine:
diremo di oui di altri aiali in
qsta forma: che dritto al ouo de
la galina i bota se lauda ql de la
pnice. Da po ql de locha ch' pur
e duro da padire: da molto gros-
so nutrimento: impho e pasto da
rusticho.

CDa poli oui d' struzo ch' mol-
to son duri da padire e sono grie-
ni e de odore no bono: certo da-
no catiuo nutrimento. E ciosia
chel struzo li oui suoi abondona
ne qlli no coua:anci cossi facti in

la rena li lassa e p il caldo solare s
qlla impresso se vivifica. Dene
molto mi maraueglto unde toles
se figlio lo illustre pncipe Joha-
ne Galeazo duca d' Milano che
fu il pmo a mazaf dli oui d' stru-
zo ne iquali non trouo alchuo zo-
uamento.

Del ouo del gallo dice Basilio:
il gallo i la sua ultima uechie-
za ouifica e fa oui rotodi: molto
picholi e como liuidi e zaldi di q
li ne izorni caniculari se ritroua
alchuni serpenti che couano qlli
di quali nascono il basilischo.

Deli oui del pesse pur e da di-
re como del pesse che a ql somia-
no in bonta e i malitia: ma certo
no comedo qlli be chei Feraresi
siāo gioti dli oui de le chieppi.

Del lacte caprino: pgorino:
vachino: e buffolino. **L**ap. io.

OEl lacte habiamo a
scriuere d ql ch' se vsa
como e capro: vachs-
no: e pgorino: lassando il came-
lino: eqno: e asenino, ma del bñia
no qlcch cosa diremo e d la sua co-
plexione: di tal lacte ritrouo li au-
ctori contrarij. Raris il pone fre-
do e bñido: e di qsta opinione se
troua li Milanesi che nel caldo
co qlllo se rifrescano. Isach el po-
ne caldo e bñido ilpcche le alia na-
tura e al sangue bñiano molto p-
pinquo: e magie lo bñiano. Ala



Questa opinione pare d' sentire Galieno e Diacorides. E certo i medicinae e anche i altro se vole credere ala pte che comunamente ipiuviceno: ma del huano pur da dire e che le caldo e huudo sie cosi ppiso al sangue. Ilperch dice Nemesio: ele il lacte sanguine de due volte cocto. Ma pur e vero chel lacte ricene diversita dal animali como e il caprino: il pche e aiale secho. Il lacte suo cosi pde de la huicidita: anchora cio aduine ne p il pasto. E ipho imedici fanno pascere le capre de foglie fredde e huide acio chel lacte sia pur tale. Dremo de li altri aiali.

Quel d la vacha vechia e piu secho cha ql de la maza e somiate ql de la pegora: ma lasenino e molto aquoso e di ql formato no se fa: ma be del caualino. E d'cio po tuo tua. S. la bota dellacte e de le baile le qle vole esser zoune de bona complexione e be nutrita. E se Auicena dice chel lacte de la capra sia temperato: intendere se die chel tien il mezo fra il grosso e sutile. E il migliore e il late humano: ma vole essere lontano dal parto p spacio d quaranta zorni e vole cosi essere riceuuto da la mamella frescho: e se possibile fusse sempre cosi riceuuto esere vorebe. Significando ch p il suo stare molto douenta piu fre-

do e cosi facilmente se corumpe. Dove se vede ch dal aiere riceue corruptio p hauere la cōpositio debile: che le sue quattro pte cioe: caseale: butrosa: aquosa: e seriosa: sono debilmēte cōmixte. E p qsto diremo chel lacte e quaenta e posta d quattro elemēti cio dico p li distillatori. E qfa coto d mazo e ala pria vera p fine al mezo d la estade e il migliore. Ipho informai facto dal fin de marzo e di mazo son piu auatazzati: dico de qlo d le bestie. Dove fra li altri lacti da po lhuano ql de la capra e il meglio. E cio pare Auicena volere. E se Averois pone lasenino: cio stedere se debe in via de medicia. Ma puo quele il pecorino. Ultio e il vacchino: ilpche le piu grossa e piu noce al stomacho p la pte sua butrosa esser mazor. Il lacte fa dolore e tortio nel stomacho e il corpo: zenera flegma: tosto se corrupo: opila le vene: sconfia el corpo. E certo no e pasto da tua Stgnoria: anco luso de ql igrassa: il pche molto nutrita. Ipho li pastori son grassi. E pasto p qloro ch hanno la ulceratio de le renne e de la vesicha. E noce a chi e defectoso de male di capo e facilmente se coagula i lo stomacho: perho se maza cō el zucharo e co le passule. E chi beue lacte no e

sar ql zorno grande exercitio: no glie die sopra dormire ne beuere vino. Ipbo como se vede quel coagula e fallo penetrare indigesto. E de cio seguita inocumenti de lui dicti. Ma vsato solo cō el zucharo da po stare quattro hore inaci che altro manzano cosi fabbo colore e igrassa e molto nutricha p la similitudine chel ha cō il corpo huano. E cosi spaciato e il lacte: vegniamo a le sue pte.

Del bottiero.

Il bottiero e caldo e huudo in prio: e piu huudo ch caldo: e meglio elo ouino: e trouasse de crudo e d'cocto: d'fresco e de antiquo. Il crudo e il cocto sono como d'una natura. Nero e chel cocto e piu caldo: e quanto piu se fuechisse tanto fasse piu caldo. E il frescho qto piu e fresco tanto piu nutricha. E il suo effetto e como oleo dolce qto ala calidad e huicidita. Ma e pectorale e molti lusano i locho de bottiero. Ma il botiero noce al stomacho e a suoi villi qlli relassado: e a chi no lha vsato glie turba il stomacho. Anchora il pche ha del acreto noda sopra il cibo si chel da grosseza e viscosita: ilpche tal cibo commixto difficile piu se fa da padire. Anchora fa piu tosto lubricare il cibo del stomacho nascitib cosi se padisca. Si ch no e

pasto da tua. S. Apreso non tacero chel bottiero ha molto di vntoso iuscibile: ilpche e apto a suertirse i humore adusto facilmente. E cosi anco luso d qlo zenera il sangue tale del qual se zenera da po rogna: lepra: e somiatini mali. E forsi qsta evna de le casone ilpche ne la alemania se troua tati rognosi e leprosi. Ma de lui diro tanto bene chel e triacha da ogni venino. E sel sera de lui vnto il locho doue il morso de la vipa glie sera gradissimo aiuto: E cio e bono p li cani che vano i compagnia. Anco fa uscire ai fanciulletti ideti facilmente qn sera d lui cō el miele friccate le zezie. Del aqua d' lacte cioe serro.

El aqua del lacte chiama to serro: d laquala molto se usa i qsta tua citta i lo tempo del mazo alchuria cosa diremo. Ma la casone di tale usanza da mi speso considerata: credo essere stata la opinione di medici passati che ha no extimato il tuo populo per la magiore pte essere coleric adusti. Ilpche qsto e di calda opositio e secha p fin al secundo: como dice Nemesio: che la e inuidicativa e cosi solutiva d la cholera e d li humoris adusti cō facilita: e molto zoua a la opilatio e dureza d la milza: che certo il populo tuo ne defectuoso. Ma yltra cio a tu



re le opilatiōe e sfirmitate de melā
conice zoua molto: e vole esser d
capre nigre zouene e pasciute ne
iboni pascoli: e ch nō siano mol
to lōtane dal parto. Il pch pur
relassa il stōacho nel tēpo caldo:
tuore se vole cō el zucharo rōpa
ro: e nel iuerno cō miele rōxato:
qsto di lei cosi basta dicēdo ch p
si sola nō cōuiene a tua Signo
ria. Pigliamo la terza pte: cioè
la caseale e cosi diremo.

Del formaio de piu sorte.

Gran diceria seria a dispu
tare dī formaio vogliādo
guare qsto o quel essere miglio
re. Ma supplico a tua Signoria
che nō se sfegni se passaro solo p
cōclusiōe scriuedo ql ch tēgo es
ser piu vero. Diciamo adon
cha chel formaio ha piu differē
tie. Alchūo e frescho. Alchūo e
antiquo. Alchūo e d mezo tēpo.
Che qsto dicamo sia ànuale. Al
chuno salato. Alchuno e mē sala
to. Alchuno de pecora. Alchuno e
de vacba. Alchuno de capra. El
frescho nō salato e fredo e bñido
nel secudo. Questo tale e scripto
essere miore ponēdo bona parita
e al stomacho piu grato nutri
tiuo e spinguatino facilmente pas
sa p li mēbri: e il corpo molischa
de molificatione téperata: qsto ta
le seria p pelegrino nostro. Il
frescho salato cō bona téperan

za e miglio del pto: ma nō e co
si vigoroso: tēde p el sale alquan
to al caldo: e al stomaco molto
grato: e qsto piu farebe p tua si
gnoria. Ma il vechio salato e
caldo e secho p fin al terzo: d bu
moz colerico generatiuo: e pur
al padire graue. Dove d tale di
ce Isach che mazare nō se ne vo
le. Il pch nō e bono da nutricha
re: fa catiuo sangue: fa zenerare
la pda ne le rene: e in la vesicha:
porta secho la causa efficiente e
materiale. E d qsto tale dice Ra
xis che pur tolto in pocha q̄tita
drieto al pasto moue lapetito e il
stomacho cōforta. E forsi de tal
dice il verso. Laseus ē sanus que
dat auara manus. Il mezano
ha fra q̄sti mezamēte e mē bō
del pto: e meglio del secudo. E
piu sicuramente in quantita di q̄
sto mazare e vsare se po. E sapia
tua. S. ch miore e ql che nō exte
de como visco: e ancho che tosto
nō se rōpe e chi e dolce e suave al
gusto. Vole hauere qste cōditio
ne: sia tēdēte al citrino: non ha
bia ochi ma piāza. E il pch lau
dato pur cosi e. Darendo che
Ipocrate e Galieno e Isach di
cono il contrario. Cōciosia ch scri
ueno esser opilatiuo: vētoso e ge
neratiuo de pda: zenera li huori
crud: fa acetosare il cibo diffici
le da padire e pessimo al stoma

co: e d lui molti altri nocumēti.
Empho essendo cibo cosi vsa
to p dclaratiōe mazore subzōze
ro certe cōclusiōe. La prima
chel cōtinuo uso dī formaio e ca
tivo e inlaudabile: e da medicivi
tupato: specialmēte in q̄tita e in
qlli che nō sono de cio visitati ch
in ognī tale cōsiderare se dbe lu
anza. Il pche tale p antichita se
fa natura. Como schiauoni che
da picholi sono nel formaio sal
so nutrichati. E forsi qsta e una
de le casone ch sono colerici fa
stiosi e del mal sague a tali nō
fa li nocumēti dicti. La scđa
che p mazare di ql sopra altri ci
bi como sono lasagne e c. e i puo
cha q̄tita e da po pasto secundo
vsanza latina nō e vitupato: an
ci e comedato: cōforta la bocha
del stomacho: zoua ala cōpresso
ne del pasto: anco zoua ala eleua
tione di vaporī dī capo. E Raxis
volse anche e dice: moderata q̄
tita assumpto inaci pasto il lau
da: dicto e pocho e moderato.
E il pche il molto fa nocumēto
assai colicho: dolore: febre: apo
stematōe: e di altri mali ch sono
dicti: como serebbe molto salato
iducera la excuriatiōe d la ves
icha e d le rene. Ma forsi qua
domadara tua. S. dime qual e
miore o il pecudino: o il caprino
o il vachino: ch forsi cosi dubi
tarai. Il pche essendo piu lauda
to il lacte d la capra: apparerebe
anco il formaio suo esser di pego
rari: e tanto basti del capitulo.

Del vino de vua: d pomi gra
nat: e del vino cocto. Capi. xi.

Oremo dī vino d'ua
in pria: el qual riceue
diuersità p la etade e
substantia: v̄tu: locho: colore: e sa
pore. Per pte d laeta: il pch
alchuno e nouo dicto mosto: al
chuno vechio: alchuno fra luno e
laltro mezo. E secudo Ipocrate
Galieno e Diacordides vnuer
salimēte dicono el vino esser cal
do e secho nel secudo: che credo
douerse itēdere del mezano e de
mezana possanza. Ma el musto
e caldo i pto. Il vechio e caldo e
secho in terzo. Questo tal dicto
uiene moderare la prudētia dī
medico. Il pche ge ne son d pico
li e d gradi e d potētissimi. I pi
coli son tali nel pto grado vari
andoli i la māsiōe di ql secundo
la possāza sua e p lo somiāte. E
altri vt v̄bi gratia. Diciamo el
piu piccolo i la pria. Laltro chi e
piu possente: bēch picolo sia i la
secunda. E cosi di altri como e
vernaza: maluasie: vino d marca
e somiāti ch sono ne le māsiōe dī
terzo. Ma laqua d vita ouer de
vida cio aqua ardēte facta pur
del vino: e nel quarto, e cio e azō



to p̄ più intelligentia. Dove e da
sape del vino grāde possēte e bo
no q̄to più se iuechia tāto più se
fa caldo e secho da pte de la sub
stātia el e vino grosso e opilatiuo
duro da padis e dolce: se pur pa
dire se po da molto nutrimēto:
e i grassa. e il p̄ch nō se troua così
ogni stācho poterlo padire spe
cialmēte q̄l che tira al fredo co
mo la mazoz pte del tuo populo
p la calidita del suo figato. Im
pho sentino nel stomaco q̄l ardo
re e brusore del quale molti cōsi
glio domādato han. ep la sua
opilatiōe fa catiūo colore como
dechiarato ho de mulierib̄ fera
riēsibus dcorādis. Il mezano se
ha mezanamente p virtu ch̄ luno
e de l'altro più caldo e più possen
te. Per il locho q̄l che nasce in
mōtagna e specialmēte dove dia
bē el sole enō sia regione tropo
freda e più possēte. In piano na
sciuto men possente. e de ciò tuo
glia tua Signoria quāto fa ala
bonta del vino el luochio. e certo
alchūa volta se ritroua nel loco
basso valoso fidamēto de bona
terra che cossi piātata de bone
vuare fa nobile zētile e possente
vino: como ne le valle del monte
de zouane a casa nostra se ritro
ua. Nel qual loco nascono vna
ze dolce auatazzate: ma pur quā
do nasce in loco basso e pur bñi-

do perde del secho: e anche mol
to del caldo. Nō dico altro divi
ni da ferara in particularita. Il
p̄che se son inteso in q̄sta parte p
el colore che alchuno e bianco
alchuno nigro: e alchuno di me
zo colore. Il biācho posto per la
parita debita e men possente il p
che ha men de materia: e quāto
e più biācho tanto e men. Il ni
gro e più possēte como e gropello.
Il mezano fra q̄sti tēgoni il
mezo per lo sapore alchūo dolce
alchūo garbo: alchūo mezo. Il
dolce più caldo e men noce al ca
po. Lo garbo più òbile. Il me
zo mezano p lo odore. Quel che
ha bō odore e forte slectieuale:
q̄l tale e più caldo e più possente.
E iperho ipaduani meglio sapē
do tal signo sempre scorla pma il
vino nel bichiero dapo lo anasa
e cossi de lui zudica che sel nō ne
sente odore fasce beffa de q̄llo di
cēdo esser molto picolo. Il meza
no ha odore non forte z̄c. e con
cludēdo più laudato e il citrino:
lo aurelino o gauro: e d̄cio al di
cto sia. Auicena dice sia electo el
vino mezo fra il vechio e il nouo
e sia chiaro declināte ala rubidi
ne d̄ bon odore e de bō sapore ne
sia agro ne dolce. E ciò anche co
māda Baldach: e ciò tuto e da
intendere del mezano de possan
za. **D**inocumēti del viño dī

camo che quando e imoderata
mente beuuto o el lo pone de se
charasone e de homo fa bestia
venientare: e pur sel nō se inebria
lo vso di quello imoderato indu
ce la paralesia: la epilepsia: e la
apoplexia. Fa perdere la vista: d
la qualia cossi pduta pocho se ne
cura el todesco dicēdo: io pocho
de ciò me euro: il perche ho assai
veduto: ma nō ho assai beuuto.
E pur descendendo a iparti
culari nocumenti. Il vino nouo
noce al figato: iduce il finx e pta
tico: scōfia il corpo: e difficile da
padire: induce catiui insomij: ze
nera colera assai. E lantiquo no
ce al capo facendoglie dolore. E
sel e nigro come e dicto e catiūo
al stomaco: inflatiuo stipticho e
soniante como de lui dicto e.
Nda certo tolto con temperāza
ha molti zonamenti: doue Bal
dach ne scriue cinqz p el corpo e
cinqz per lantima. **E**l p̄so p il
corpo fa meglio padire: cossi co
mo el cibo bene proporcionato
como se dira nel. 25. prouoca la
zina: fa bon colore: fa bon odo
re e fortifica el coito. **P**er vti
lita de lantima: qlla aliegra: falla
ben sperare: presta audacia: tute
le dispositiōe del corpo bellifica
e la extrēa audacia tépera. **D**oue ecclesiastes.
Gl̄ni si tociūita
te creatū est z̄c. exultatio anime
e cordis moderate potati. **F**or
tifica idebili e li sincopizanti. **E**
dice de lui Galieno. Omnis va
lociter e subito nutrimentum est
vinuz. Queste sono sententie de
li auctori tuti de medicina. Ga
lienō: Ipocras: Raris: Serapio
ne Doue Isach. **G**l̄ni dat cor
pori nutrimentū boni: sanitates
redit e custodit. Iuuat digestio
ne nō soluz stomaci sed epatis: s
etia aliorū mēbroru. **D**oue
il nostro poeta musaico dice. Re
bus in humanis omnis amabile
vini precipue asuetis: vite pars
maria nostre. **E** il perche pur
paduano son pur voluntiera fa
rebe fine de lui cō poche parole
acio che non fusse tolto suspecto
testimonio. **N**da il p̄che el liquo
re del qual tutta via sempre vsa
mo nel vivere nostro. Imperho
lassato cossi il suspecto pur subzō
zero alchuno dicto de li auctori
nostri. **E** prima de Serapiōe
dice el vino bianco sutile e bon
al stomaco: conviene lo vso suo a
la sanita e ala infirmita: e e più
apto a molisicar el corpo chal nō
gro. **C** Auicena dice. vini ac
grossum dulce est melius ei qui
vult pinguis esse: caueat tamen
ab opillatione: e dicto per lami
co nostro. **E** vinuz vetus rubess
melius qui hēt complexionem
flegmaticā. **E** ciò considera tua



S. Pur vole Serapiōe chel vi-
no de mezo colore sia coſſi meza-
no i bonta: eſſendo ſutile toſto ſe
padiffe e non ingrappa como el ni-
gro. **E** il peche ho reduto tua fi-
gnoria benere el vino dapo laq.
voglio tu ſapi che cio lauda Se-
rapiōe ſpecialmēte quādo e pu-
ro per rōpere la forteza de quel-
la e torglie ogni via che coſſi no-
cere poteffe. **D**el vino cocto
diciamo che alchūa fiata ſe cuo-
re calado la mita e chiamaffe ro-
biū. Alcia fiata el terzo e chia-
mase carenſi q̄re tertia pte carēs
e pur caldo e ſecho nel ſecundo
duro da padire inflatiuo molto,
E medicina del pecto e del pol-
moni: vale a la excurione de
la vesichae e de le rene: ſeta idolo-
ri: la brigata lo vſa in ſapori e in
dare il dolce a li altri vini. **D**i
le cōze di vini hauemo plamen-
to cō tua. **S.** e cio òl vino de tua
baffe al preſente. **D**el vino di
pomi granati e da dire como de
granati: de qlli habiamo dicto
di ſopra. E facto con le ſcorze e
piu ſtiplico affai de quel che e fa-
to con li grani ſoli: e forſi la ſcor-
za glie tuole de ſua frigidita.
Che crespio diremo che e fre-
do e ſecho. E ſorſa il ſtomacho
caldo: e il figato caldo: tuole la
ſede: tuole ogni fluo che da cal-
do viene: e vſar ſe po cō agreſto.

De laq cruda cocta: fluuiale
puteale: e cifternale. **C**ap. 11.
Hil più ville beueſ ſra
li altri appare coſſi eſ-
ſer laq: il peche e co-
muna a ogni animale del che el
todescho diſpreſiando qlla dice-
ua. **M**na bibat hoſes aſalia cete-
ra flumē. **A**bſit ab huano pecto
re potus aque. **M**na pur piacen-
do qlla anco a tua. **S.** coſſi diro
de qlla alquāto ſe a ti grata ſta-
ta nō fuſſe: e qui ſol diremo de la
qua dolce che ſe beue. Che de la
ſalſa fulſurea e tale de minera ha-
ueno ſcritto copiosam ēte nel tra-
ctato ḡa feci di bagni a tua. **S.**
E per ſeguitare l'ordine del librie-
to noſtro voglio che tua. **S.** ſa-
pia che nel ſcriuere la natura de
laqua eſſer ſtati molti diſcordi.
Il perche han voluto la terra
eſſer de laqua piu freda. Alquā-
ti e cōuerlo. e ſecondo qſto parere
eſſer naſciuta la diuertiua de ſua
cōplexione. **M**na pur ſtēdendo il
falso e il vero laſſando tal longo
ſermōe nō perbo utile tropo di-
ro quel che a mi vero pare ſer-
pre ſudato cō auctorita di paſſa-
ti. **D**ico adōcha che la e freda e
huida in quarto grado. **D**oue
Avicena la ſcriue p ſtupeſatiuo
domestigo. 7. 3. ca. de medicinis
ſtupefactiuis: 7 hoc in dolore de-
tiū, e cio ho prouato e de zorno
in zorno

in zorno prouo. e p dare piu pia-
cere a tua. **S.** ināci che ſcriua q̄l
e miore. Voglio notare certe cō-
ditione p le q̄le ſe ſapa deſtingue-
re e cognoscere la bona da la ria.
e il peche comunamēte nō ſe aten-
de ſe nō a q̄ſta ſola cioè che qlla
che e piu leziera e miore. Imper-
ho de questa coſſi diremo. **C**La
pīma ch q̄to e piu leziera e tanto
men ba òl terreo ſiego admixto.
de cio po tuore tua. **S.** il peche le
aque puteale de Ferara non ſon
laudabile, e il perche la pluuiiale
e piu leziera de tute: perche e de
vapore ſubtile facta: imperho e
piu da li auctori laudata. Ipo-
crate nel ſuo de aere e de aqua.
Mna queſta tale e molto coſſi al-
terabilee corrūptibile: impho lu-
ſo ſuo lōgo nō po eſſere bono. Il
peche le cifterne nō volēo eſſer di-
ſcorte ch laq pluuiiale coſſi ſe co-
rūpe in eſdata cō laſtra: qlla per
ſpacio la altera: ma p auaritia di
ſcorte ſe fano. **D**e p dio dati ſe-
rareſi guadagno a li afni di fa-
chini ch viueno i la voſtra terra.
Signor mio io ne feci fare vna i
caſa ò mesere nicolo de uaro tuo
pur coperta. e anchò di qua tuo ſe
po quanto vale a Ferara laq
piouana che certo e catiuia. Im-
perho piu toſto ſe corūpe. Il per-
ch e ò vaporí di terra valoſa et.
Laſtra che chi la vole bonavo-

rebe ſempre hauere mouimento
imperho alchuni poneno li pelli
ne li puozzi ſoi: anche ne la ciſter-
na: ma chi poteffe e chi volesſe
voria ſempre tegnire che laqua
ſtilaffe ne la ciſterna molto ſe im-
pingue laq p el mouimento p ciò
voile Ipoſrate: e coſſi vitupera
le aque che nō ſe mouoſ. **C**La
altra che eſſer vole ſutile limpida
e ben chiara e non molto cruda
il perche nuoce al ſtomaco. La
groſſa e diſſicile da padir. **C**La
qua non die hauere odoze niſſu-
no ne ſapori ne eſſer colorata: e
di quella coſſi iſipida dicono che
le dolce. **C**La quinta ſe vole to-
ſto ſcaldarſe e toſto refredarſe e
qſto aduiene p la ſua ſutilitate
e levitade. **C**Serta vole lo iuer-
no eſſer calda la etate freda che
coſſi moſtra la forteza del caldo
ch la tenuta cōſtrecta lo iuerno.
CSeptima che ſe e ò fonte ch
ſia libero e corrēte e pur alqua-
to alto. **M**na ſe di puozzo ſia a
diſcoperto cioè al aere libero.
COctaua vozebe eſſer el fonte
nel mezo di e corere iuerso ſepte-
triōe: e volesſe tuore tale aqua lō-
tana dal fonte: il peche i tal corſo
ſe boniſicha. **C**Nona che mol-
to e da notare laſueo doue corre
laqua che nō ſia molto petroſo:
il peche e tropo cruda: ma chel ſō-
do e ruoro e inſido: doue abſolu-



che da tenre ch meglio e quella che corre per el cenoso mondo: cha p el petroso solo. Dico adò cha che la luce del fonte o fiume esser nō vole luctuoso: fetido ne valoso: ne lacunale. E certo laq del pado tuo e bōa ma credo ch le aque valose che ge intrano in certi lochi specialmēte ne le basse non e cossi bona como di sopra doue non ge intra altre aque o lacunale o valose. E d tal nostro dire tuore poi quanto son bone le aque grosses: vallose: cenose e somiante. Ites che laqua del pado e miora de sotto cha doue el nasce. Ancorba le fluuiale seruata la parita son miores de le pute ale il pche hano piu bone condizione de le dicte. Si che i sume e va dire che le puteale son bone e le fluuiale miores. Ma de fonte son optime quando se trouano cō le conditione necessarie dicte. Apresso che laqua che die vsare tua signoria die esser leziera chia ra limpida priuata d odore sapore e colore. e di questa tale preser tim se cocta sera vsandola moderate como tu fai non receuerai alcuno nocumento. E cossi e piu valaudar tale cisternata specialmēte quādo la cisterna e frequētata como e qlla de tua signoria. e ben che laqua como elemento simplice nō psta nutrimento al

corpo:ma pur a quel da zouame to assai:il perche mo to vtile comixta cō il cibo il qual la fa liqdo e se il sustantia e sal piu facilmente penetrare:e cossi il fa digestibile. Unde Auicena retifica la sustantia dli cibo e senza d qlla nō se po bē fare il optimēto dli cosa ch se nutrita. Ella e casone de la pparatione di cibi e del benere. E Raxis laq conserua li humori nel corpo la quala cossi affotiliando il fa penetrare:conserua la hysidita radicale: e il caldo naturale e cason del bon colore tute queste cose se intēdino vsate moderate. Che chi multiplicasse lo vlo di quella poterebe incorere stupore:tremore:obliuione:e litargia. Ancora pur cossi moderata noce a li stomachi fr edi: e a chi ha le viscere ventose che sole hauere il colicho: a chi ha apostētiōe:a chi e opillato:a chi ha il pecto stretto e cossi a somiante cose fa la milza grossa: e piu laqua grossa: e cio noti tuoi Feraresi. Ma de lei Galieno dice questa parola. In laqua non ti ouo alcuno ben excepto che la e vtile ne le acute ifirmitate: zoua piu a colericci e a stomachi caldi che tendino al secho. Si che per tua S. uso di quellavole esser moderatissimo: e a li suoi tēpi cioè nel caldo. E il perche dicto e che la

fa penetrare e subtilia:imperho se solue el problema ch se domāda:il perche prouoca mixta con il vino grāde la sede:fa piu psto sebzare:lasso il dire per dare da fabulare. Ma forsi domāda tua. S. se laq cocta e piu grossa ch la cruda:ociosia che p il bōfere resolute le parte sutili: e cossi remanendo grossa sera piu nociva. Acio rispondo che p qsto argumēto alcunni sono rimasti inganati. Il pche laq se ingrossa pel fredo e per la cōmirtione de le parte terree che e cō quella cō mixte:leqle sono anche pichole e debile che nō possono descēdere. E doue per la decoctiōe se rafifica laq e si se asutilia per rispetto del caldo doue qlle descedono al fondo: e cio se vede p expiētia. Ultimo pche viene spesso in constructione ponero il modo de Auerois a sparare la vā lezera de laq. Dice tuoli dui panni de lino de equal peso bagnali in due aque e poi stricali bene e poneli al sole a sechare: quādo sera no ben sechi pesali:quel che sera piu leziero laqua doue il fu bagnato sera piu leziera. E cio de laqua ne contenti.

Delo aceto de ogni sorte.

Capitolo.

I3.

Laceto de vino e fredo: bē che libabia i si al chune pte calde p leqle cossi mor dica:cio volse Galieno:Diaco rides: e Auicena: che pur se ritroua de qlli chel pone caldo. Ma dli grado dli frigidita dice Galieno che tal e i prio: e secho in se chido. E qsta tale opinōe comenda el Conciliatore de si aceroso. Marsilius patauus el pare extēdere al terzo:ma p cōciliare dico ch e da psonderare pria el vino de chi e facta laceto. Ilperch fa cto de vino piu possente el e men fredo e ha piu dli mordēte. Del mezano fra qstis mesi: si che secundo dire tale se po cōciliare qste diversita:electo sia secundo pare bē sognare:ma el piu forte pa p piacere alla brigata. Questo aceto cō sua frigidita nuoce al stomaco fredo: a nerui: a gottosi: a dolorosi: a la matrice e pasto da malacónico:nuoce a chi ha ulceratiōe ne le viscere: como dveschia e de rene. Ma psonda la boccha del stomacho: puoca lapetito:taglia el flegma: ifredisse el calore smagra il corpo. Impo credo: attēto che tua. S. ha il stomacho humido e non fredo: chel vso de quel specialmēte mezano te sera cōueniente: e piu qillo che ha del dolce:ma credo chel vso molto di qll nuoce: si chel vole essere tolto moderate. Molto zoua a strezere il fluxo del sangue bagnate



le pezze in q̄llo e sopra poste al locchio. E il pch dico del aceto: voglio a curiosita scriuere vno dico de Baldach: ch sera utile a gentili homini e anco a tauernari. Dice q̄do el vino vole acetosifare acio ch nō acetosa piu ultra e anche chel ritorne ferua q̄sto modo. Trauasal e chiaro metilo in uno altro vasello di bō sa pore: e p mastello meteglie onze tre de feza de bō vino seccata e pistata e poluerizata e cosi mesadata da puo il vino como se fa quādo se ge da la conza e lassalo chiarire. Soniante fa le passule dissolute: e il cicero trito: e anch il mirto.

Delagresto. Capítulo. 14.

Delagresto da Isach e posto fredo nel secundo: nel p̄io pur receue in sua cōplexiōe varieta p essere luua mē matura e piu matura o piu possente vuara: e di men pos sente. E p luua esser saluaticha e piu fredo e piu secho q̄l che e de vua mal matura e piu fredo cha quel de vua piu matura. Anco ra con il sale facto e piu caldo e piu secho p la v̄tu del sale. Al chuni comedano piu q̄l o la vua saluaticha: ma pur e troppo fre do e forsi cosi salato remetendo il fredo poteria esser miorie: e certo e locho o speculatiōe. **A**da

piazza ati de oldire Serapiōe ch dice: bisogno e chel sia expresso il succo del vua nō in atura inanci che monti la canicula: da po sia posto nel vaso copto de parmo: e siage lassato tāto ch douēti speso: e la nocte sia posto a copto: il pche la roxata glie deuedarche la sua cōgelatiōe aut coagulatiōne: q̄sto tale e molto bono. **C**Al quāti cuoxino il succo o tale vua cō el miele e cō vino cocto e q̄sto a mi piu piace. E cōforta il stomaco obile specialmēte facto caldo p inflamatiōe o caldo solare o o exercitio o p febrite: zoua anche al baticore e al vomito colerico. Vale al tēpo o la peste luso suo. Vale ptra al fluoro colerico: extingue la sede: moue lapetito: zoua ale pregnāte: ma noce al stomaco fredo: ma vole esser pparato cō el cinamomo o peuere biāco.

Del olio o piu sorte. Cap. 15.

Trouasse olio de tre mainiere de olio o noxe: e o oliua: e o somenza o lino. Quel facto o oliue mature posto e tēperato se le nouo: ma se le vecchio declina uno pocho al caldo: ma in ogni modo e humidio. Facto o oliue nō mature e fredo e secho e stiptico. E q̄sto e chiamato olio crudo: da li medici onfancino. E o q̄sto tale dice Avicena chel e miglio p li se

n: e de q̄sto tale vole essere facto lolio roxato: ifrigidat iuo e repussiuo: le stipticho. Si ch loleo roxato facto del p̄mo mācha de tale opatiōe e piu tosto tēperato q̄sto e passo da medici. **A**da p sanita dico anco ch onfancino e miorie: e di q̄llo ne le sue viuāde vsare debbe tua. **S**cosi con sua stipticitā: cōforta el stomacho: e nō ha rāto del hñido. **C**olio noce al pecto: e piu q̄l de la noxe zenera huino colerico p la aptitudie de la sua iſlamatiōe. E piu assai quel de la noxe il q̄l piu anche il pectostrenze e piu ardēte. E in pho noce a rognosi. **L**olio pur igrassa: e molto acesa la substātia del figato. Impho religiosi che di q̄l cosi viuono sono grassi: ma credo chel vso o li oui nō mē adopa. **M**otando p la mico ch li oui cocti como se dano a sparauieri molto igrassano q̄sto tal cibo se noia in Genesia pessi doui. E li orientali cuoxeno tutta la sua carne s lo oleo p cosi ingrassare. **D**el oleo de le noxe vsiamo nui p ardere: e certo el fa piu chiaro lume cha q̄l de la somenza del lino. **A**da q̄l pur de la lino e assai o horribile odore: e anche sapore. E di qua nō loysamo: bēche altre se vsa. **A**da io lasso de cio il rasonare: il perche appresso de nui e medicinale e nō

cibale: como e q̄l de armandole dolce. **A**da diro oli oleo ch p sanita cōseruare. **N**orebbe esser la uato pria ch se metesse ne i condimenti. **E**a chi hauesse suspecto d hauef māzato tosichio lolio così beuuto glie singulare medicina.

Dellardo e vnto. Cap. 16.

Tllardo e vnto sono di calda e hñida natura: sono nauseanti: e māza ti rilassa il stomacho: facilmente se cōvertino in colera: doue ritroua el caldo zenera flegma: sono opilatiui: corripe laltro cibo facēdolo leuigaf: siche nō sono da vsare se nō solamēte p pparatiōne di altri cibi: dano catiuo e pocho nutrimento: e volesse māzare in pocha quantita.

De la codega.

Cal gusto dlecteuole ch molto piaceua con la fauna a la bona memoria dl signore tuo padre: da nutrimento viscoso e opilatiuo: vole esser bē cocta cōdita cō specie e aceto. **D**e la coda.

Cla coda e di calda pplexione: da assai bō nutrimento e fastidiosa al stomacho: se di lei ne sera māzato in q̄tita noce al stomacho. E como dice Raxis zenera colera rossa: e cosi cō la coda finiremo el dire o li animali e de le sue pte. E psequētemete el sex



to capitulo. Ma q azōzero p 130 ueni discorci ch̄ da qlla guar dare se obiano; pche luso discor ci di quella e dannosa a tutti li membri: specialmente al stomaco e al capo.

Del miele d le aue: e del mie le de canna. Capitolo. 17.

El miele d le aue e cal do e secho i secido: e il miore e quel che ha grā dolceza: e cō quē se sente al quāto d acredie: de cui il colore tende al colore di paia noua che nō sia tropo viscoso ne tropoliq do. E como dice Galieno sia o dorifero chiaro e che dscēdēdo sia lustre e dscēdēda cossi conzito e nō sepato. E nota che quādo il miele e grosso le pch̄ il nō e sta to bē purgato da la ciera. El dice Diascorides chel signo de la bōta del miele e lo odore bono: e il dolce: e il coloñ subrubeo: e qn tu glie meti el dido dētro se tie ne. Il miele riceue diuersita per rispetto del nutrimēto. Il pch̄ d aue passute d bone fiore como d fiore de armadole e somiāte bo ne e bono. E de cative como e de filuestre como de castagne: e cati uo. E p il simile p rispetto del tē po che miore e ql de la estade: e miore del autūno: e fra tutti lo biemale e pezore. Anchora alq̄ so e cocto: alq̄ so e crudo. Il cru

do zeneravēto: fa dolori: fa aspe rita al pecto. Impo el cocto e miore: ch̄ pesser cossi cocto e spu mato se ge tuole inocumēti suoi in grādissima parte. E cossi e ab stersiuo: apitiuo: mūdifica el cor po: purga la hūidita del pfundo del corpo: pserua la corruptiōe. Impo i lui se cōserua meloni: piri: cerese p tutto iuerno. E la qua sua zoua molto al veder qn e obscurato: pforta il stomaco: e medicina tutta pectorale e ibie culo d ogni tale. E pasto da fre di d natura e hūido. Imperho cossi cocto e spumato nō nocera a tua Signoria ma glie zoura: cibo e da vecchij che tosto se con uerte in sangue. Hale ale infir mitade fredde e bumide: como tremore: parafesist. Ma non e cibo da cholericī: ne a chi fus se naturalmēte vētoso: moxie il crudo: e generatiuo de colera: fa crescere i capilli e multiplicare: a maza ipedochij eleđene. Del miele d cāna de zucaro diciamo che e caldo in primo: e tra al bu mido: Il per che e piu pectorale e piu suave che quel de le aue in le comparatione dicte.

Del zucaro. Capitolo. 18.

OEl zucaro dīro alq̄ to longo: il pche spes so viene in tauola cō altre viuande. Il zucaro se peri

sica prima per il tempo che alq̄ to e frescho: alquanto e vechio. Iez per rispetto de la pparatio ne che se troua de vna cocta: de due: d tre: e de q̄tro: e cossi se ha a verificare ne la cōplexione dove credo nata la discordia de la sua graduatiōe. Baldach el me te téperato. E bē Adesue e mol ti il mete caldo in pmo e hūido. E somiāte Auicena e alq̄ti non dubita de dire chel puegnesse al secido in calidita. Dove p quel e dicto: credo potere aricordare q̄sta brigata dicedo chel nouo sanci chel sia cocto e facto saldo e caldo i pmo vso el secido. Quel lo de la secida cocta caldo men: vt vbi ḡra: in mezo del pmo re duto. La terza cocta e téperato e q̄sto e q̄l chī e chiamato taber zet. E cio volse Auicena quādo si dice. Zucarū taberzet frigidus. i. minus calidus: ch̄ zucarū vni versaliter calidū ponat. Questo e q̄l che farebe le pfectiōe da pncipi: ma se vsa anco in le corte ch̄ se glie dā vna sola copura p belleza. Il resto e de vna o d due co cte p massaritia. E cossi q̄to p su se purifica e mē caldo. Dove de la q̄rta e miore ch̄ d la terza: ma se vsa i grāmatica. E p somiāte dire dibiamo de lo suechiato ch̄ quāto e piu vecchio tāto e piu se cbo, e cossi anche se varia i sua cō

plexione. Donec concludendo el mtoore e il biācho de tre cocte: 30 ua al stōaco nel q̄l non se zenera colera: il pche facilmente i qlla se huerte: abstergelo e emūdicalo da flegma: e specialmēte lātiquor e da mazore nutrimēto chal mie le: leuifica il vētre: le viscere: e il pecto: e rimoue la asperita de la cana: fa il cibo piu delectieuelo: dico a molti. Il pche icolerico munamēte amano il garbo. Eō serisse al dolore de le rene e de la vesiga: mūdifica la oscurita del ochio: e apre le opilatiōe. e il suo nocumēto chel fasede: e l colera se cōverte: dove che p sanita cos si vslare volesse el voria manzare cō pomì granati: o con brogne. Si ch̄ signore mio credo ch̄l vso di q̄l sia pueniēte a tua signoria.

Del peuer biancho e nigrō.

Capitolo.

19.

Dolte volte ho ricor dato il peuer biācho si qual certo e piu sto macale assai chel nigrō: ma el ni gro e piu in vso. el biancho e cal do e secho nel terzo. el nigrō nel quarto. Imperho uno p talian laltro per tramontani che hanno laiere piu fredo. Ma il pche ho del nigrō se nha grā copia e mio re mercato: e perho e piu in risan za. Eossi attēdēdo piu ala borsa ch̄ a la sanita e pur vslato ne li cō



dimenti il qual coſſi cō ſue v̄tute: vltra il dilecto che da al gusto coreze nocumēti affai di cibi como i più lochi di ſopra habiamo ſcripto. E ſorta il ſtōaco ſpecialmēte el fredo che al caldo nocerebe puoca la petito: vale ale egritudine neruose: e conueniente a ſani fredi ch̄ colerici molto ſealdarebe. Deglio e ad uſarlo a tempi fredi: mūdifica el corpo. Doue Aritotile nel p̄ de pblema tolto in grā q̄tita puoca la vrina: e in picola ſolue: mūdifica el figato, ma pur nuoce a chi la natura ha p accidēte calda. E como dice Serapiōe mūdifica il polmōe.

Del cinamomo. Cap. 10.

Oniamomo ſpecia pre ciosa ch̄ pur ſpesso vie ne in li cōuiti d̄ tua fi goria. De natura del ql trouo diuerſita ne li auctorī: il perch e molto ſtomacale e tale coſe non voile eſſer tropo calde. Impo tegnero al pſente cō el teſto d̄ Auicena piu vero al mio iudicio el ql anche de Auerois e ch̄ caldo ſia el ſeſcho nel ſecūdo: voile nouo eſſer nigro e cinericio cōtendēte a rubore ch̄ ſutil ſia e leziero. Eerto già molti anni non ne pare di qua tale. Anco pur uſamo la canella i loco ſuo. Il bō e de odore pfecto. E quādo ſe maſtifica tuto ſe fa redolēte: del qual dice Ga-

lieno ch̄ aromatiza il ſtōaco, e di q̄to tale ſe hauere ſe ne poterſe: uſar lo tua. S. voria. molto cō forta il ſtōaco fredo e hūido e il figato fredo apre le opilatiōe: puoca imēſtrui e la vrina. Clariſca il veſer: exicca la hūidità d̄ capo e del ſtōaco. E ſopra tutti coſſi laudato ne la frigidità d̄ ſtōaco: coreze icibí fredi ch̄ al ſtōaco ſon nocui cō ql ſpara ti: vale in li dolori colicivētosi: ſi che luso ſuo e auatazzato como e dicto da Auicena. Inet ei pprietas letificādi. Doue Marsilius paduano hauēdo de lui hauute molte expiētie diſfe ch̄ i ogni di ſpoſitiōe d̄ ſtōaco nō ſe vole p terire el cinamomo. Ma il pche ſpesso coſſi ne mācha metemo la canella i ſuo locho. Ma pur di co ch̄ il loco ſuo uſare ſe obie il du po de cube e coſſi voile li auctorī: ſi me marauiglio che ciò nō ſe uſano.

Del zenzeuro.

El zēzeuro e ſomiāte a lui affai i le ſue opatione: cioè ſcalda e ſecha. E coſſi vale ne la diſpoſitiōe di ſtōachi fredi e hu midi: q̄le humidića coſſi d̄ſiccādo e ſciuuo e reſolutivo. Ma nota cheſel freſcho e men caldo e mē ſeſcho. Impo coſſi piu ſcalda e mē, doue ql̄li che han il ſtōacho molto fredo potera uſare del

re del ſeſcho. Ma q̄ nota cheſel uſo de qllo eſſendo il ſtōaco d̄bile glie nociuo: ilperche riſolute hūido nel qual ſe papula il caldo natural d̄ ſtōaco. E coſſi a reſolutiōe di quello ſe extigne el caldo naturale doue riua nel ſtōacho fredo piu che p̄ma como a ql itrauiene p la ſupfluia calida ta del figato: e paſſo da filoſoſo. Si ch̄ in uſo d̄ qllo la brigata ſe ge ingana. Vole adōcha eſſer bē mēſurata. Nuoce a chi ha el figato caldo. Altro nocumēto in lui nō trouo ſe nō per via de calida. E coſſi ſe pone ne iſapori.

Di garofali. Cap. 21.

Tgarofalo e ſpecia molto grata a le dōne il perche el ge fa bon odoore de bocha e coſſi odorisere meglio acostare ſe pono. Anche glie ne ſon de quelle che hauendo catiuo ſiato laſcōde con quel a li mariti. E le caldo e ſeſcho pur d̄lo il terzo: e quelli che ſon piani ſon miori cha irotōdi. E ſortatiui del ſtōaco mirabelmēte anco del figato come del ci namomo dicto e. Doue la d̄coctiōne del vino facta d̄ loro mirabelmēte tuole il dolore ve ntoso del ſtōaco. Questo ſa icibí al gusto piu d̄lectiuole e ſapori di. E ciò ſano bē itoi choghi ch̄ d̄ garofala ſtegri poneno detro da le ſal-

uadeſine: e di ſopra ſono ſapori ſomianti. E ſortano p lor odoore il capo, e molto zoua a le dōne ne la paſſione de la matrice coſſi la poluere ſua con el vino beuuta. Nō trouo in loro nocumento al chuno excepto como del zenzeu ro dicto habiamo.

Del zafrano. Capitolo. 22.

Tzafrano e como nia ſria prima de ſapori ch̄ ſenſa lui pare nō poter li fare boni: de la cōplexiōe ſua e varia opiniōe. Ma p nō lōtanar ſe da loro diciōe che le caldo fra il pmo e il ſecūdo, e calesactiuo: ſortatiuo e aperitivo de le opiliatiōe del figato: ma ſopratutto e cordiale, e imperho pare coſſi neceſſario in li ſapori che la bocha del ſtōaco grāda affinita ha con el cuore, doue coſſi repreſenta el ſuo odoore al cuore: ql ſorta: e li ſpiriti ſa letabūdi: e coſſi tutto el corpo. Ma ſapi ch̄ nō voile eſſer tropo: ma ſol odoore ch̄ ſu ſa pore guaſta la petito e naueſatiuo: ſa dolere il capo induce ſom no. El dice Auicena che q̄do el ſe beue cō el vino inebria lhomō e fal ridere ſenza raſone. E dice Eōtātino che la pprieta ſua e ſa letificare il cuore. E tāta ch̄ mā zare troppo de qllo amazza lhomō. E ciò voile Auicena: puoca il mēſtruio e ſa viſir il ſeto d̄l cor



po saclimete. Impo e usato a darne a q̄lle che tutta via partiscono: vole esser dato cō mesura ne la q̄la spesse volte se figanano le dōne. Raris dice hauere q̄sto puato dādone vna ottava p̄ fin a vna e meza cō el vino e molto cio comēda. Molti sono a chi piacciono sempre le sue viuāde e tte esser cō uno pocho de zafrāo facendo cosi aureo: e essendo po ta quantita non e da biasinare: E q̄sto tal modo se usa v̄tramente in casa di signori. Qui scriuero che i trauene a Venetia del zafrāo: uno sachino chiamato p̄ discaricaf zafrāo se pose a dor mire sopra uno sachio di quello e dormite per spacio de hore quattro: quando il mercadante il volse desidare trouo che era morto. E imedici detino la casone al za frāo. Lasso tal risposta acio tua signoria habia da fabulare con altri medici e filosofi e con mi.

Del sale.

Le sale dogni viuāde e pdimēto: e fa la cosa ala natura esser molto più grata assai. Q̄do le sueniēte mette saporita de sale, e cio vediamo la experientia ne li alali ch̄ cosi le cose saporiti del sale più volitiera le mazano e cō q̄lle più se lgrassa. Diciamo como de le altre la sua cōplexione documente e

zonamēti: ben che se ritroua più specie de sale. Qui scriueremo solamente del sale che se usa in le viuande. E questo se ritroua in due maniere: cioè maria e minerales. Son posti da li auctori caldi e sechi in secundo, e più landato e da uno el minerare como e Diascorides. Da l'altra il mare no: ma per nō pdere tēpo e p̄ p̄ci lio di tali dirò il mio parere con suportatione. Il minerale q̄to a q̄ste operatiōne sue che e scaldare e exsecare incidere la corruptiōne de le cose cosi salide, p̄hibere e da q̄lla defendere miorre e il mineral. Ma p̄ confortare lapetito e la digestiūa del stōaco e di membri credo il marino esser miorre: Il qual marino vole esser biancho e chiaro ben gualino: facto la estade: e che non habia nuna cosa de amaritudine. Il sal p̄ sua natura scalda e liqua: incide sutilia e resolute levantosita: preserua la carne e il pesce da corruptiōne: e morditudo. Il perche el stimula la virtu expulsiva perbo se mette ne li solelli e ne le suposte, e il p̄che le cōstrectiōne e cosi destruzendo el corpo stiptica: le confortatiōne del appetito e la virtu digestiūa: e cosi fa il cibo più facilmente padire, e impo el pan facto cō el sale e più leziero e mire como dice Aristotile: e ipso

el pistore cio sapēdo fa il pan senza sale el q̄l pesa più. Ma e pur acuto: e chi el laua perde lacuita tāta. Muoce a chi son sechi p̄ na turā: molto vale a li huīdi. Impo facia tua. S. le sue viuāde eser saporite. Muoce a chi ha la excuriōne de la vesiga e al ardore de la vrina e a somianti accidenti. Item a leprosi e scabiosi e a q̄lli a chi multiplicāo il gatarro salso. A chi ha la tosse e stretto pecto: ma faciala lauare e usela cō moderamento e nō nocera tanto. Losi spaciati q̄sti capituli ch̄ partiene al manzare e al beuere. Ne niamo al vigesimo q̄rto dove dremo sotto breuita de le altre sei cose non naturale.

De sei cose nō naturale, e prima diremo de laiure. Cap. 24.

Questo aiure ne le sue opatiōne e mal inteso da la brigata la quala di lui fa pocha extima. E certo li auctorii Avicena e Galieno e li altri el fa il sole de più sorte alteratione in li corpi humani: ch̄ tutte le altre cinqz cose nō naturale dicte: e cio spesso vidiamo p̄ experientia ch̄ alchūa volta se ritroua lhomō isermo e de tale infirmitate p̄ cibi boni ne p̄ medicine p̄ guarire ch̄ trasferēdose de uno in altro aiure guarisse. E ipso dicea Avicena ogni infirmitate non

se guarisse per il suo strario. An ci alchūa volta guarisse p̄ laiere bono e p̄ transferirse de terra in terra. E de la experientia di q̄sto tale vogliēdo dire a cōpimēto se ra tropo lōgo fīmōe. Impo seguirādo al nō ordie diremo de la cōplexiōne sua. di zouam enti e di suoi nocumēti e di correctius. Dico adōcha p̄mo che laiere de cōpleriōne naturale e caldo e huīdo. Se e più huīdo ch̄ laqua lasso tal speculatiōne ben chel fia tale: nictedimē l'ogni sua disposiōne exsicca il corpo humano de co substātifice. E q̄sta e vna de le casone de la morte naturale: como dice Avicena, e q̄sta tale exsiccatiōne pur non di sua natura ma p̄ la virtu del sole e d̄ le stelle i q̄llo spressa, cioè Galieno: Avicena e Auerois: e il perchē anche cosi p̄ lo andare del sole p̄ el circolo di signi mutatione riceue. Diremo partēdo lanno in quattro quadre: ch̄ ne la p̄ma vera e caldo e huīdo. La secunda ch̄ la estade e caldo e secco. Ne la terza che lautūno e freddo e secco. Ne la vltia chi e lo iuerno e freddo e humidō. Ne la priavera comēzasse a multiplicare il sangue: e pho la flobotomia e sicura ne la pria vera. In la estade comēza pian pianē a regnire la sede e sminuisse lapetito al ci-



bo como dice Auicena ne la estade multiplicasce la colera e le fflir mita colericie: tertiane: e causen ensipelle e somiati pho comenza a crescere la sede e simelmente dis mettere lapetito: si chel se vole v fare le cose fredre e hñide sempre riguardo hauendo al stomacho. In lautuno la melacòia multiplica e le qrtane e qllle ch viene da cholera adusta como rognas: e acris: carboni: e somiati doue v fare pur se vole icibi hñide e i fri gida temperati di quali habiamo dicto copiosamente di sopra. Lo aiere excessivo in caldo zonua ali vechis: ali ydropici: para litici: spamosi e a tutti qlli ch so no d natura frede: e ha le egritudine fredre como e a flegmatice febre leqle cossi la estade abreuia. Ma fa nocimento a le zoture qle relaxando risoluendo il caldo natural e i spiriti facendo discorere li hñori: tuole lapetito al cibo: l paiza il bñ padire: fa citrinare la faza: induce sudore: sminuisse la vrina. Il fredo stræze la porofita dl cor:po: conforta lo aperitivo al cibo: fortifica la digestio: ma rdimoue el chataro: obilita li nerui: noce al pecto. Di che in vltio dice Auicena ch le piu utile a li sani cha lo excessivo caldo. e d qsto dicto se solue la qstio: d mis Domenego nro. Lo hñido

bé chel sia casone del bñ colore: pur noce preparando il corpo a molte ifrmitade hñide: como e apoplexia: epilepsia e somianti. si che mal e ad habitare in luoco molto humido. Il secho cossi e piu sano. Ma da notare e chel atiere vñoso e piu penetratuo: e pho e piu piculoso. Si ch da ql se guardi tua. S. quanto piu po. Et anche dal pluioso fredo al tempo d le chazze: e da lo extuso al tempo de le paize.

Del exercitio.

Omo a dire elqual al homo quado e moderato e principio e casone d sue grã sanitade. E per sua laude q ponerlo prima la sua descriptio posta da Fulgetio. Dice ch lo exercitio e la seruatiõe d la hñana vita ma excitazione del caldo natural. Ilpcch co si se cõsuma le supfluita del corpo e fortificamto de le virtu specialmente naturale. Et e uno acq stare de tempo: e debito a izouenire: isolatiõe di vechij. Doue qclu de adõcha ql che no vole esser infermo guardasse da lo exercitio disordinato. Ma q e da notare ch ogni deabulatiõe no e exercitio. Ma qlla como dice Auicena p aquala lhomo se faticha p modo che lo abelito se facia grã de calore veloce e spesso etale.

Ma apôso scriue pur de sua opinio: ch a causal se fa exercitio: dico bñ de buono e suave troto. E qsto tale e domadato da medici exercitio da zetili homini. E co si zugare al archo. andado a tuo re le frize e balestro: zugare a la balla picola e grossa: corere ala poma: zugare cõ la spada: ascendere il muro: saltare: e d somiati: montare impressa le scale: e dimontare tuore qualche somiante faticha: anche adare forte e veloce: e guare de stare suso le ponte di pedi. Questo tale exercitio fa risoluere e sumare tute le supfluita ch sono rimaste p la digestio per le quale il corpo se poteua ifermare. E qsto tale scusa il corpo da medicina. Secundo apre le porosita: e pho sia anche lo exercitio chel no vada a locho fredo ne ad aiere fredo e vñoso che cossi piarebe vna gatta: fa el corpo cossi leziero: fortifica le zoture e li mèbri iteriori: doue per tutto se fa miore digestio: e comoue lapetito. Ma qdco e facto superchio imoderatamente dico qdco a le no sue hore: cioè icotinente da po il pasto e lõgo e forte: certo molto nuoce e dispone il corpo a varie ifrmita. E de cio se dira. Ma forsi domandara tua signoria se a tutti e uno comune: o vario: Rispondò ch vario. pri

che li flegmatici se voleno exercitare piu forte e piu longo cha li colericici: icolerici el contrario. Ma isanguinci mèzouamto fra questi dui. Imelaconicci dieno haue re puoch exercitio a rispetto di altri. Ma elpcch me pare sentire tua. S. no stare conteta: ma anche volere sape qualche cosa d la hora: impo azonzero ch in li corpi ordinati ch mazano due volte el di tñi: e anche vole lo exercitio natì la digestione: e cossi casone chi mèbri tirano a si il cibo cossi idigesto. Ilpcche la digestiva p lo riposo se pñce piu doue p tal nocimento se po izenerare molte ifrmita. E cossi consiglio lasq; dra di zetili homini ch piacezano che qn se approxima lhora d la cena per spacio d vna hora inaci vogliano mutar passo e il suo andare il faciano forte. Somiante facto icotinente dritto al pasto e forte nuoce e cossi spazando la digestio: dico a qlli ch no son vñati. Ma vilani maragoni artifici cossi nutriti no tegano altra regula ch lusanza laquala ge cossi pueris i natura pho ql dicto no e p loro. Se vole anche elezer il locho sano. Doue la estade vole essere facta la matina e per el frescho: e p locho vmbroso. Ilpcche como de li dicti nostri seguita: lo exercitio e de complexione



Caldo e secho. Lo inuerno e bon fra terza e nona: e tanto voglio ch' sia dicto del exercitio di qua li como de laiere dicto e seria lo. go scriuere se di lui ogni cosa di cesso. Il pche tua. S. non po coſſi abelmente fare tali exercitij ſimpho p non mancare de darte ogni aiuto ch' posſo diro de le fricatiōe qlche coſa le quale tiene lo cho de exercitio. Le fricatiōe ſe fano anco di recto a lo exercitio p resoluere le ſupfluia ſubitanee ch' lo exercitio no ſuronò bē riſolute. Impo di recto al ſuo exercitio la bona memoria d' tuu fraſello q̄lle farfaſ ſe ſoleua. E per piu doctria diremo i questo modo. Ebe de le fricatiōe alq̄te ſono aſpere: alq̄te molle: alq̄te di uerſione: alq̄te ſon resolutive: alquātate attractive. C Le aſperi ſa cte cō el pāno aſpero tirano ſubi to el ſāgue a le pte d' forza. C Le molle ſe fano con le mane molle affai e con el pāno molle: e ſe qſte ſerano vniuerſale molto pferira al nutricare d' il corpo. C Attra ctive ſe pſice cō le molle e con le aſpere. E ſomianti ſe fano anco le resolutive con le mezanaien te facete.

Del bagno niente.

O El bagno ch' pur tiene il locho d' lo exercitio no di remo alcuna coſa. Il pche non e

viſitato: anche di ql dicto ne ho af ſai nel libretto nfo di bagni d' tu to el mōdo a tua. S. inādato. ſi che in ſuma qlla po cōp̄edē ſo mo fare debbe e la matina e la ſu ra exercitio in campagna. E p ſo miante le fricatione. Ma certo pur tāto diro di q̄lle ch' le ho ſu ppete ne i corpori repleti: che coſſi ſignādoſe no ſe diano d' dico ne lochio. Il pche in tali ho veduto ingrossare le gābe e le zonture.

Del riposo.

S Daciato hauēdo lo exercitio: vegniamo al riposo del ql in generale diciamo ch' eſ ſendo cōtrario d' lui viene cōtrarij effecti. Si ch' lui hauēmo a zu dicāf ſredo cōciosia non viuifce el caldo e huſido. Il pche coſſi hu meca no ſoluēdo le huſidita: e ſimpho multiplica li huſori flegmatici idigeti: fa lhuomo cathe tico: ſqualido d' colore: e nel volto ſgōho como vidiamo i li incar cerati: fa lhuomo pigro: graue le ſue opatione. Dove Auerois dice ch' li aiali volatili tenuti i lo cho huſido ſe ſminuifcono ne al ſua agilita e forza. Impo i tali lochi no di tenire to i ocelli: e co mo dice Auicēa chi lassa lo exercitio ſpelle fiate diuenta ethico. Si ch' ſignore mio no hauere in ogni modo in irriuerētia lo exercitio obitamente facto.

C Spaciatamente hauēmo la terza co ſa no naturale: pigliamo la q̄rta chie d' ſommo e d' vegiare: e cō ueniēte al ſcriuere nfo: cōciosia ch' riposo aſomiglia al ſōno e lo exercitio alvegiaſ. El ſōno e pur de cōplexiōe caldo e huſido: il ql (como dice Auerois) e como li game d' le virtu: ſpecialmēte de li aiali: e pfortatiuo d' le naturale. Nel ſommo ceſſano le opatiōe di ſentimēti: cioè vedere oldiſ e ſomiati: ſentire idoloz: lo exercitio di mēbri ceſſaf il flujo d' li hu mori. E imperho Auicēa. Ex meliorib' reb' ei q̄ h̄z fluixu ventris ē dormire, puoca la digestiōne: e de ciò ſe dira nel vltimo capitulo raffa i corpori ſibili maxime q̄do ſon tali o p grāde ſaticha: o p coito ſupflu: e coſa auātaza ta a li vechiſ. Impo ſe regere il ſommo. Tua Signoria non ſe marauiglia: il bo vole eſſer diecto la digestiōne. Ma acio tua Si gnoria bē intēda la natura di ql coſſi diro d' lui ch' ſecundo quattro coſe el ſōno e da pſiderā. Pri mo p riſpecto d' tempo. Seco d' la quantita. Tertio de la hora. Quarto d' la forma. C Per riſpecto d' tempo: ſee plix ſpecialmēte el diurno diſſolute le virtu naturale e ſi le debiliffe. Lata le vie d' le zōture: refrigerera il corpo multiplica li huſori grossi fleg matici: fa il corpo pigro: respila ſi ch' fa ogni ſentimēto ſo pire. Ma ſel ſera anco tropo po chio pur cōseguita laritade: indi geſtua iſfirmita: e ſinarmēto d' cuore: ma ſel ſera moderato cō ſorta la digestiua: e coſi li cibi be ſe padifcono: tole la larita d' me bri: e i ſuma le virtu aleuia e ſe le pfora. C Per riſpecto d' la p ſtitua e d' la q̄lita d' la materia coſſi habiamo tre verita. La pma ſe fa ſtādo grā replete d' humori flegmatici viſcoſi diſſicili da pa dire coſſi occurraido el ſōno: ſuſ ſoca el caldo naturale: e in qlli i duce ebullitiōe como aduiene nel pncipio d' le febre flegmatice: diſ pge li huſori: e ppara il corpo a febre flegmatica lōge. E ciò no ta lamico. Ma ſel ſera vacuo el huſori ſiano caldi iſſabile reſolu ble. Eto intrautene ch' caldo tale reſcalda: bruxa iſſolute e ſu ma doue il corpo ſe ſecca e extenua e virtutē deicit. E ſimpho la regula di todeschi no e da ſcri uere ch' q̄do hanſ fame vano a dormiſ. Ma ſacto cō la diſpoſitiōe mezana e bono e d' lui ſeguitara como e dicto del moderato p parte d' il hora ſeprē parēdo bo na parita. C Il nocturno e mio re: d' ciò diremo nel vltimo capitulio. E generalmēte e da vif chel diurno e catiūo: zenera febre iſpi



grisse el corpo: fa dolor di capo: multiplica el catarro. E impo diceua la scuola salernitana. **H**ebris segnities dolor capititis atq[ue] catarrus. Hec tibi d somno. puenit meridiano. Ingrossa la milza: fa smarir el color: relaxa ineru: obilisse lapetito: zenera apostemate: e molto piu noce quando lhomu si subito ergo factu. Ma pur e vero chel se role considerare la pfectudie: la eta: la debilita del corpo e di membri: ch sel sera factu moderato fra il piu e il me stando lhomu difeso chl no piglia fredo zuara. Per rispetto d la forma: se zazere se obe sopra il lato d'etro o sinistro o supino: de cio diremo nel vltimo capitulu. Ma q diremo del statu solamente supino chl ne lisanti e catiuo sito ppara il corpo a molte infirmita paralasi: apoplexia: i cubo: litargia e somiate. Il perche tutte le supfluita costi p la parte de drichto tirano eno se purgano p lauare como drebino. Ma voglio sapia tua signoria che tal zazere e i laudabile. In li ifermi e catiuo e mal signo. Il perche significa la debilita de la virtu di musculi e di membri che costi luno latro sostenire no puo. E impo se son posti sopraluno lato: tosto se riuoltano supio: e catiuo signo qsto era sieme co molti altri per-

zori i la bona memoria de tuo fratello costi p mi discopri como befa tua signoria, e di questo tal nostro dire be se po lezirinete intende. qd che del vegiare dire habiamo: pcciosia che uno ccontrario p laltro facilmente se cognosce: e costi como el sono humecta costi el vegiar exsicca, e ipso p exiccar il gataro e la reuma comendano imedici el vegiar. Ma factu moderate e conforta la virtu e il caldo naturale: excita lapetito. Hor si domandarai: quanto tempo vole esser qd del somno: quanto qd del vegiare? Rispondo chl a questo dare no se po regula p rispetto d la etade: p suetudine e exercitio: forze del corpo: habudine d tutto el capo e d somianti chl costi se conuiene hauere particolare rasonamento co li medici: e qui a qsttali no pono il tempo conueniente a tua signoria p potere hauere alchuna volta cocabulacione d cio co qdlo no dico pho chl no habia spacio sempre co tua signoria p sua benignita: ma sel sera superfluo noce molto al cerebro, e cio note scholari molto vigilante costi religiosi. Il vegiar supfluo qd exsicca e aduce li bñori e costi e casone de infirmita acute anco d voltar la rasone, et hoc d vigilia. De la qnta cosa cioè repletione p inanitione solo tanto dirò al presente

sente chl suo e laltro nuoce al corpo qd sono imoderate: ppara il corpo a più ifirmitate: debilis se la virtu: dil chl lhomu die statu attento e sollicito chl qd el se trova pieno se debia euacuare. E il perch sotto la inanitione il colto se ottiene il qual e anche zoueuole in regimine sanitatis. Be ch Epicurco filosofo fusse d contrarie opinione: impo de lui alq[ue]to diremo specialmente il perche la brigata p sue dolce losenge esser rotta a tal vitio pur costi accusato da ogni homo: ma non perbo scusato che vano a la becharia e coprano la carne senza pesare: e si sene hauerano miore derata: ma se guardano in cusina se trovarano molto iganati. E de lui diremo pur secundo il concepto d le altre cose cioè de la natura sua: e di zouamiti e nocumiti e corectione d quelli. Se e debite administrato e caldo e bñido: redelhomu alegro ardito como ved tua signoria in li caualli tqli le cauale vedeno spesso falhomu piu leziero: meglio dorme: meglio maza: conforta le vtu: spesso tolle il dolore del capo: e pua de tristi e be chl costi zona hauendo anch al tri boni effecti. Pietedimacho factu imoderato muta pplexione: rende el corpo fredo e secho apresso abrenia la vita: acelera el vegetare. E cio prouato hano al quanti vecchi feraresi in questo anno che hano menato moglie de nouo: tuole lo intellecto e li sensimenti: e generalmente obilisse tute le virtu del corpo e anche dlanima. Dov'e voglio pur p le antiqui zozere il dicto d Auicina. Il perche anche io son antiquo dice chl qd vscisse la sperma dl homu molto se obilisse che se de qd vscisse qdata volte tanto sangue. Dov'e Aristotile no po vscire si pocha sperma del corpo chel se obilisse manifestante. E Haliabathe. El coito e cosa da zoueni passato annivitiquattro p fin a tre tacque. E inaci e da po se vole far me. Dov'e da qd tempo fin a sessantacque anni e da puo se vole fare men e men: e si se die lhomu guardare e rare volte to chare de signo. Ma de li p fin al fine de la vita se die guardare. Ma forsi tua. S. domadara tu dice chel moderato fa tanto bene. Seria vago de intendere qsto moderamento. Rispo chl cio chiarire seria impossibile che fusse vniuersal documento a tutti. Il perche in qsto tale glie molti respecti: e secundo la varietà d qlli glie vole varia doctrina. Vbi grā. Pri m a como e dicto e p la etade e p la pplexione: e p la forteza dl cor-



po p qlche mala dispositione del corpo: ochij: stomaco al ql molto noce p lusanza e p la vacuita e reimpezza e sic d alijs. Ma ilpche tua. S. habia qlch fructuosa cosa e piu particulaſ risposta: doue coſſi poſſi hauere qlche doctrina p laquala itēdef poſſa co- mo in qſto acto anche tua. S. re- gularē ſe obbe al tuo lōgo viueſ io ponero alchuni documenti. El p ſera d lhora nel qual co- munamēte fallano la mazor pte ch dietro cena al itrare del lecto nō pono dormire ſe nō caualca- no: e co qſta hora metero in pria el tēpo ptedolo i qtro quadre. La pma e la pſia vera: a ql tēpo meglio fare ſe po: ma nō glie voria de mezo poſta la qrefumane li qtro tēpori. Secundo i lo fuerno. Tertio mē ſe vole fa- ne la eſtade. Impo dice el puer- bio. ſugno luſo Agosto moglie mia nō te cognosco. E in la vi- tima chie lautuno anchora me- no. Impo dice lamico. San' i authino ſi vis partito cono. E ſcēdendo ale particularita voria lbonio facta la digestiōe dl cibo anche ſel fuſſe poſſibile voria pri- ma oponere la ſupfluīa d la vri- na ſc. ſeria mlto meglio. Itē ch in tal tēpo nō habia fredo ne tropo caldo. E dapo facto vole dormir. E la dōna ſe aspecta ſpe-

cialmēte ſi grauedare: e qſta tal hoza e la matina il lauroza. Ma certo puochi tal coſa fare pono. Ilpch sempre mena furia cō po- cha patiētia p riſpecto d le cōple- xiōe. Isaguinei hano piu mo- neta da ſpēdere e impo pono d cio eſſer piu largi e coſſi ſpēdēdo piu riceueno men dano. Drieto qſti ſeguitano icholerici. Tertio flegmatici. E mē d tutti iſagura- ti melāconici ch piu de tristi ſo- no d natura e de forteza del cor- po. Doue Galieno melāconici comēda da inimico mortale. dal coito ſe guardi. E de la forma ſua vol eſſere dbitamente facta: auſandore ch da lui il facto dar me facto in pecde e molto nociuo dl ql alchui ſe dilecta: vole eſſer facto a cauallo: ma nō il cauallo ſopra lhuomo metere: che certo glie grā picolo. Como dice Au- cena e tutti li altri circa qſta ma- teria. Glie ſaria da dire molto e intrauegnarebbe ſpeculatione af- ſai. Lasso tutto el ciò p piu breui- ta. Ancho me pare a la materia piu ch ſatiffacto. Il corezimēto de lui e vſar lo mē ch ſe po ch nō e coſa che tāto guasti el ſtomaco qſto lui. E ciò ſa bē tuoi cortefia- ni a li quali anch ſa ſpesso andar il capo intorno. Elegniamo a- dōche al vltima ch ſe nomia acci- dēte dāno. Ma ilpche ſono talli

accidēti d diuerſe nature. Impo diremo de luno dapo laltro nominado pur iprincipali. E co- minciiamo al gaudio como da piu digno ouer letitiae: e d cōplexiōe caldo e bñido ha la natura dl ſa- que ilpch e ſuo effetto in qſto ta- le ſe moue iſpiriti d dētro a le p- re di fuora: doue ſe tale d lor mo- uimento ſera moderato pturira cō grā gaudio iocufo e ſalutife- ro. Ma ſel ſera ſimesurato coſſi partēdoſe iſpiriti dal cuore e in ſimesurata q̄titā: venendo loro a le pte di fuora dl corpo e coſſi in qllle resoluēdoſe e qſto ſubito nō potēdoſe il cuore già refredito p lo abādonaf hano fatto tali ſpiri- ti coſſi nō potēdoſe refare ſubi- to d la pdita neceſſaria al ſuo vi- uere ſeguita coſſi el ſincope e la morte como dice Auicēa. E già e veduto qſto i effetto. Il gau- dio tēperato molto cōforza lani- ma: ingrassa el corpo e fal bello. Impo dicono le dōne qđo ſe lamētano di ſoi mariti. Allegre- za di cuore fa bella pelle de vifo. Queſto tal gaudio diuersamēte ſe ricercha. Chi cō canti chi con dōne: chi cō denari chi cō ſig- norie: chi cō oldiſ le coſe d dio: e d tutto debbe eſſer bē iſformato el medico ſc. La triftitia e timo- re d natura tiene del melāconi- co fredo e ſeſho. Impo dice el

Saluatorē. Spirit⁹ triftis exi- cat oſſa. In queſto tale ſe riuoca iſpiriti d fuora d dētro: e qñ tal mouimēto e ſubito e diſordena- to po anche idure la morte coſſi reuocado tāto caldo al cuor ch ſi riſolute i pabulo d ſpiriti viuifica- tiui del cuore doue ſeguita extin- ciōe de qlli: como ſe extingue el fuocho qđo glie mācha le ligne E coſſi da po la morte: e qſto ſe- cido mi e molto piu forte moui- meto: e con piu diſſiculta viene cha ql ch ſteruiene nel gaudio. Anch piu facile coſa e ch iſpiri- ti in gaudio ale pte extreme ſi ri- ſolua chal ſangue dal cuore: e i ſpiriti p el caldo coſſi reuocato. Doue tua ſignoria bē cōprēder po la ſolutiōe dl dubio ch ſi domā- dare ſe ſuole di che moreno piu homini o d gaudio o de triftitia. Queſte triftitie ſi magran el cor- po: ſono casone d molte iſfirmi- ta maleconice. El timore alchuna volta zoua i qllle. Doue già e ve- duto per vno forte timore che ſe guarito d la quartana. La ira e furia da colera viene: hano d ql la cōplexione: cioè calda e ſeſha ſomoueno el ſangue e ql accēde e coſſi la colera: doue cauano fe- bre colerice e ſomianti mali. In ballo cō qſte vano aguſtſie: dolori: affectiōe grāde d yna coſa piu ch de yna altra: ygogna e ſom-



ante opatiōe: ne lequale lhomō prudēte se debe moderare e siego bauere patiēta ch gloria e dō ogni virtu. Ilpche Signor mio caro supplico tua. S. dō mi patiēta bauere dignare se deba e dar me pdono se in qste tale sei cose nō naturale nō ho dicto sufficiētemēte ch pur me ho ssorciato dō cio fare per a ti piacere.

Queste sono regule per osservare la sanita deli corpi humāi leqle sono desdotro. Cap. 25.

A prima generale che da li cibi catiu ognibō lomo ch sua sanita dōside ra guardare si deba: e vsare le cose laudate dō leqle dicto bauemo ad pieno. E si de le carne como de li fructi e de le altre cose: che certo de catiu principio aspectar nō se die altro ch catiu fine. Et impo q stiano attēti qlli i quali nō temeno el māzare de le catiu cose dicēdo el nō me fa male: bē la padisco como bē spesso sano le dōne e ibomeni: o p gulosia o dilecta: o p essere de dio inamorati vogliēdo fare adquēti e altri džuni māzādo porri: rafani: machardī e somiāti. Oldi Auicena ch dice deve guardarse ch māza catiu cibi dicēdo bē li padisco che nō rimāgano iganati: che de qstti tali dapo p spacio de tēpo se zenera catiu bñori ch fa

rano catiu infirmita e da po fiducia la morte. La secunda che lhomō sano vole māzare dapo chel apetito lo iuida e nō inanci. Et āche qd non die tardare troppo: ilpche tal tardar e casone co si de reipire el stomacho de catiu bñori: e in fine de zenera catiu infirmitade. Ecio p experientia se troua vo: dicto e lhomō sano ilpche in molti mali dispositi non glie mai apetito ne anche a molti altri i quali nō vano cō apetito ala tauola: ma como hano comezzato a māzare se glie moue qsto che p bñidita che dal capo viene che cossi relaxa la bocha del stomacho: āche pho nō se vole como viene lape: ito o al māzār o al beuere māzare o beuere il pch speso tale e mēdososo como ne li iuria ghi e giottoni. Tertia che lo iuerno vole le viuāde esser calde che certo cossi freda māzate noceno grādamēte al stomacho ipo a tal tēpo se voria māzare a prouo al lauezo si che la cusina non voria esser tropo lōtana. La estade freda o pocho calda. E certo Signore mio bē salua tua. S. la regula de la estade. Quarta che qd lhomō se sente grauare el stomacho p el cibo: alhora stare debbe diece hore cō abstinentia pfecta o cō altro rimedio qd mandurare ch se māzara cossi sopra

tale cibo nō bē digesto meterasse a pericolo de incorrere i qualche catiuo accidente. Dove como voleno li auctori: specialmēte Auicena. Nō e cosa piu nociva qto ponere lo fiducio sopra lo indigesto ch di tal fastidio de stomacho si sera d humor grossi: se ra casone de fare vegnire le gotte: mal de rene: grossesa de milza infirmita flegmatica che sera de humor sutili: regnerāo le febre acute e tali mali accidēti. Quisita che de inuerno non se debano manzare cose leziere d pocho nū trimēto: ma bone e assai. Il pch il caldo naturale e cossi più forte nel tal tēpo. E la estade e il contrario. Serta che da po pasto se vole fare vno mouimento suave acio chl cossi el cibo desceda al fondo del stomacho: o stare i pede. Dō ue Russo dice. Incessus hic mibi placet et marie post prandiu. Ech fra le cose leziere ch nō corona a saf bona digestiōe e proportione: e il beuere como el manzare. El tropo beuere fa nodare il cibo: E il pocho non lo fa penetrare como doueria. Impo se vole manzare e beuere insieme e nō beuere i vna volta o in due solamente. Septia ch se vole dormire con il capo levato più ch se po e farse bē coprire d pāni. Il pche qste due cose molto souano a fare bē padire. Octaua chel cibo se obia tuore i q̄tita p̄mesurata: e cio se cognosce p el suo contrario ch qd glie il signo lhomō se sente scōiare: lo anhelito el strēze: e tutto i pegrito glie vene irutti gurgulat e sente nel corpo. Nonach se alchūo tuole il pasto puenete e pur nō lo posfa padire sminuisse la quātita e i lo numero cioè in piu volte ponēdo pur tēpo dbito fra luno e laltri. Decia che ptiene al ordine che se tu hai icibi lezieri ch se tu māzari pma igreuo si e po ilezieri: ilezieri cossi pma se padira enodara nel stomacho e corūperasse nō trouado via d pscire. Impo pma alijs paribus. Se vole pma māzare il rosto: simelmēte ilacti cini: bē se costuma il contrario p la buccolica cortesana: e la lor granita eleuita e dicta ne li suoi capituli. Undecima chl cibo visitato ben chel sia con alquāto nocimento e miore chel nō vistato. E la rasone di qsto debe il medico a suoi ifirmi più tosto cōcederglie vno cibo cōueniente con alquanto nocimento cossi essendo da lo infirmo desiderato che dargliene vno miore cōtra il suo volere. Ecio vole anche Ipocrate i li suoi assorissimi. Impo di ceua Auicena qd cibo e miore ch so more tu itēdi cō il sale. La



Dodicesima nō e cosa pezore quā
do i vna mēsa se manza de diuer
se maniere viuāde. Il pche lñ o
p laltrō cossi se corūpe specialmē
te quādo nō son tolti con ordine
debito; e fra luno e laltrō se glie
mete tēpo aspetando il secundo.
Si che cossi falbomo del stōaco
vna caldiera da hoste i la qla sē
pre e de cocto: de mezo cocto: e
de crudo aspetando forestieri.
Ma pur certo dico che anche
guardare se obē lusāza como di
sōp dicto e. ¶ I signori da pico-
li sono aleutati e gubernati cō tā
ra diuersità d cibi e cossi grādi fa
cti e nutriti: si ch credo tua. S. i
tal cosa men peccare di quel che
farebe el tuo citadis pur cō vno
sol cibo &tinuamēte nutrito: ch
questi tali quando piglian cibi
d due maniere certo ne ipini zor
ni glie agriuarebio. Imperho
ben diceua Auicena quando de
somianti tracta. Herūtū dosus
vehemēter ē cōsiderādis. Ma
pur se vole i tale mē multiplicare
sel se po. Et āche apre lochio
alordie chel vada in pīma icibi le
zieri: e li grossi rimāgano drie
to. ¶ La terzadecima che vso a
mazare carne assai spesso se deb
ba fare salassar. E regula d Auicena
de regimine sanitatis. Mo
spredō tua. S. se li tuoi feraresi
se debeno spesso salassare: quan-

do le etade e virtu zc. el patisse.
Auicena fu arabo e molto hebe
la flbotomia in reuerentia: che
quella cossi lezermēte nō facea
como Galileo ch grecho fu. Si
che già fu ripso ch tropo ardito
era nel salassare. E certo a mi pa
re il ptrario checō qsto dicto d
Auicena me doueria fare piu ar
dito. E questo note che ripso me
bano. ¶ La quartadecima e mol
to ptra la brigata ch dritto al ci
bo beuef nō se debe specialmēte
vino. Il pche spaza la digestiōe:
salò cossi idigesto penetrare e cos
si opilla e ppara li bñori a putre
factiōe: sa ascēdere iuapori al ca
po m̄stiplica el gataro el ql e ma
dre de ogni iſirimita. Ma laqua
beuuta bē ch la impazzza la dige
stione nō da casone al vapore: nō
sal cibo cossi: anci piu tosto el sa
descēdere idigesto in lo corpo ch
e mēria. ¶ La quinadecima che
ifrueti freschi comunamēte non
son boni se nō a qlli ch son coleri
ci'e faticati i li tēpi caldi: a qsti sa
no zouamēto se veramēte siano
mazati inaci pasto: como pīschi
brugne e noxe e meloni. E certo
bē che in qlla hora glie dagano
zouamēto: pur zenerano sangue
aquoso pparato a putrefactiōe
e psequente mēte a febre. ¶ La
sextadecia p qlli che voleno sina
grare e sempre mazare tutto: an-

diamo ad Auicena che dice: mā
zare cōtinue icibi sechí ce tole la
fortezza del corpo: tuole il bon co
lore: e cossi il corpo secha: se vole
in ogni operatione moderarsc.
¶ La septimadecima che guar
dare se debe la tua. S. da olio e
da grasso che stato sia nel vaso d
ramo: e de cio ne sei forsi aduisa
to nel libreto nō di bagni. Di
ce Auicena: non sia metuto olio
ne grasso in viuāda che sia stato
in vaso de ramo. ¶ Lultima nel
pīsente sia grauamēto ch viene p
lo pane: e non ben padido e pezo
re chel grauamēto che de ciōvie
ne per la carne: e forsi da qsto de
Auicena se tuole questa auctorit
a vulgata. Qis repletio mala:
panis & pessima. ¶ Queste ta
le regulete voglio siāo a tua. S.
vno fundamēto a molti altri che
p' questo saperai sempre rendere
qualche rasone. Et āche cossi co
rezere particolare errore. Vale.
¶ Qui notaro certi dubij de le
sopradicte cose. E cominciarō
a la menta. Capitulo. 26.
¶ E pīo dubio voglio
comenzare de la men
ta la quala posta e cal
da. Il pche la e herba zērile e spes
so se apresenta a la tauola como
di lei di sopra d'cto e. E ch freda
sia adducono Aristotile ne lo
zo, problema che cossi pare me
terla freda. Il pche dice che an
tiquamēte in li exerciti comāda
to era ch manzare nō se ne doues
se. e rēde la casone: pche e freda:
e corūpe la sperma e ciò e contra
ria a la forteza d' corpo e a la au
dacia. Anco dice che con lo ace
to beuuta astrēze il sputo del san
gue. E cio da caldo nō po iterue
nire: il pche il caldo fa fluere co
mo noi vediamo qđo il metal se
scaldia. E cōtrario hauemo scri
pto: zonzendo chel se troua vna
specia de mēta nomiata griechā
E de qsta tanto diro che le puo
catiua del morbo caducho: imp
bo nō comēdo luso di quella ch
pur danui la vsamo in fritelle.
¶ Del māastro non dico pho
chil nō se māza ma pur e piu cal
do e piu secho d la mēta. ¶ La
le rasone dicte dice el Lōciliato
re ch forsi su errore d' traslatōz.
E pur p' scordare Aristotile cō
li altri dire habiāo ch anche lui
voile che la sia calda: ma per accē
des refredat il corpo. Il pche ex
cita la luxuria: e conforta imēbre
generatiui. Dove cossi slando li
homini el coito se debiliscono e
si se afrediscono e fasse inutili al
facto darmi. Questo voria che
lezesse i nostri capitani e soldati
che in cēto lāce glie son cēto pu
tane che sono pezore che la mē
ta. Ebe la strēze el sangue: cio fa



per la stipticita sua e sua calidita
Cossi dala frigidita dl' aceto e ri-
presa. E il suo caldo zona a suti-
gliare il sangue e fare chl' ritenu-
to più facilmente escha fuori.

CSecundo dubio del ferro ca-
prino.

Octo su de laqua del lacte
medicina generale di voi
feraresi esser calda. In cōtrario
pare volere Auicena fo.ij. d' cu-
ra diminutiōis coitus. Dice laq
del lacte e frigidatiua e hume-
ciua. 1. 12. 3. Et aq' lactis e frigi-
datio. E Galieno. 7. d' igemio
in cura male cōpletōis calideyē
tus: spuma lactis exhibeatur.
Per queste auctorita voglio sa-
piano li feraresi e voi che laq del
lacte p sua natura e fredda e humi-
da: bē che in si habia alchue pte
acute serrose como dicono dl' ace-
to e che se calda: e qsto iteruiene
p lo conaglio chl' cossi gia da cali-
ditae e da siccita o p altro somiā-
te como e il cartamo che e la se-
mēza chi la māza paga: e como
il lacte del figo como dice Auice-
na tertio aialii. Anche el mar-
bio fa cio: ma sel se coagula con
cosa fredda como e il tassibarbas-
so a Ferara dicto albeone pur re-
mane fredda e hūida e cossi nō sol-
ue: ma molto remete lhūore cal-
do in sua calidita: e pur e aperi-
ua e vtile a quelli che hanno iſu-

digacijs &c.

CTerzo dubio se pma se die be-
vere nanti il manzare o non.

Per rezimento bono se do-
māda se pria debiamo mā-
zare tutto cio chl' vogliamo e da-
po beuere: o messedare luno con
laltro como ne la sexta regula di-
cto habiamo. O se pria obiamo
comēciare dal beueri como fano
le oche suso le qle se fundano li i-
uriagi dicendo che p' cossi fare se
viue pin lōgamēte. E p' qsta sua
rasone se pferma la regula decia
chi vole chel sutile debia essef an-
teposto: e como pare il cibo più
grosso si de essere postposto. E q'
sto pare cōfirmare Haliabate e
dice. Quelli chl' sono relassati de
psone pria debeno cercare laie-
re: da po beuere: e da po el cibo.
Ma che pria se debia māzare il
tutto che lhomo vole da po be-
uere in vltio pare volere Almā-
sore: dice nō se vole beueri laq so-
pra la tauola. E nō da po che se
ha māzato: doue Haliabate qn'
lhomo hauera sufficiētemēte mā-
zato e chl' assetato sera il cibo nel
stomaco beua de laq fredda qsto
glie sera necessario. E Auicena:
dicto al māzare beua e nō si lbo-
ra del māza q' tita alchuna che
cōferisca al cibo. E cio pare vo-
lere Galieno. 7. d' igemio. Il cō-
trario pone la nra regula dicta:
e per

e p dissoluere il dubio metero al
chune conclusiōe p' piu breuita.
CLa pma che ināci che se mā-
za absolute nō se debe beuere ne
aq' ne vino ne altro liquore se q'l
lo nō se tolesse p' via de medicia.
Ipche ogni cosa tale cossi fredda
occorrēdo a la neruosita del sto-
maco ql' molto offendere. Se la e
tepida tal debilisse: il pche il tepi-
do ersolute la virtu: e cossi vediamo
tale indure el vomito. Se le
calda cossi anco molto offendere al
stomaco como dice Auicena pe-
netrādo per la tunicha nervosa
e li lassando sua frigidita: como
vediamo le mane di barbieri cō
le quale lauano la faza cō laqua
calda: e qsta tal scia laudano tuti
li arabi e greci como dicto e d' laq
cossi e da intēdef dl' vino. Doue
Galieno fo afforis. chl' a dezuno
beuera incorera spasmo o aliena-
tione de mēte. Dico aco chl' p' la
sua frigidita marie quādo e mol-
to in quātita: e sufficiēte in vno
corpo resoluto darglie la morte
como a vno tépo de le gazole in
padua intrauēne a vno vecchio:
che la matina ando a la tauerna
congrā sede como lebbe beuuto
vno grā bochal de vino morite.
CE dicto absolute il pche a chi
e cossivato a beuere inanci: e me-
so: e dapo nō fa nocumto dicto.
Doue Auice, la vsanza e cosa fo-

r a de natura: pma chl' chiamare
se po natura secūda. Ma se alcu-
no hauesse ardore de stomaco cossi
beueri da po cena como togliēdo
medicia. Doue Almāsor: niso
nō die benef a d' uno aq' excepto
a chi ha grāde ardore de stom-
aco. Alqti Arabi: che māzando
e beuēdo como se fa comunamē-
te in fine se douesse beueri vna bo-
na quantita de vino dicendo lo-
ro che cossi descēde il cibo al fun-
do del stomaco meglio assai. E q'
sta opinione me pare hozi regna-
re in le corte e in casa de zētili ho-
meni: che datoglie laq a le mane
beueno. **C**Ma qui e pur da p'si
derare che tal beueri e o p' lauar-
se identi o la bocha da li residui
del pasto tolto: o p' dare piacef a
la gola: o p' seguitari li arabi Se
p' la pma casone: lauata la bocha
se vole butare fuora. Se p' la go-
la: e nō glie regula. Se p' la op-
niōe d' Arabi: se vole lassare star.
Quel cossi tolto ipaza la pmix-
tione già pma facta del cibo con
il vino. Si che meglio se fa cossi
sieme luno cō laltro mescolado
como appē quādo vna grossa co-
sa cō la ligda distēperata se vole.
E cossi e meglio il cibo distēpe-
rato se padisse. Ma pur nel tépo
de la estade se po beuere vna po-
cho daqua da po cena quādo cio
glie grā sede. E a puti dargliene



più sicuramente aco da mezo di.
E il pche qsto beuef dritto al pa-
sto e forte vitupato. Essi gene-
ralmente voglio dire alchune au-
toritate: acio che tua. S. cio
che abbiamo dicto meglio se in-
tenda. Dice Galieno. 7. de ige-
nio. Si vo sicutolosi supra cenaz
fuerit abstinere eos a potu peni-
tus triste fit e iutile: pauchi eteni-
dadi potus: ut mitiget anxietas
e humilie fitis. Et qrtto afforis.
Oportet pculdubio sitiēb' po-
tus def: qd interdū sttingit pro-
pter malā cōplexionē stomaci ca-
lidā aut humores colericos aut
cibos calidos seu horā calidā. E
sia notato ch'cio intendere esser
zoeuole qñ el ge coſſi gran sede.
ma sel nō glie sede nō se vole be-
uef. Ma dice Galieno ch' a ipu-
ti nō se glie debe i tuto tore il be-
uef de laq fresa: ma spesso beua
sop il cibo ne la estade. Ma (co-
mo piu volte e dicto) pſiderar se
debe lufaza. A chi vsato nō e sel
beuera sēza grā casone bē se tro-
uara dapo pētitio. E ala raso-
ne d la regula dire se debe qlla i-
tēderse pparando cibo a cibo al
beuere. E ale altre rasone pare
la solutione di dicti nostri. Ma
al dicto de Galieno se vole intē-
dere doue fusse mala dispositio-
ne calda de stomacho.

Quarto dubio quale e meglio

o ben disenare o ben cenare.
Q uale il meglio o bē dis-
enare o bē cenare: e il pche
son certo tua. S. d tal legere va-
geza ne battera ipho se plaro lo-
go scio hanerai patientia. In
qsto tal dubio se ritroua alquati
ch' laudano el meglio disenare.
Alqti el ptrario tiene: e coſſi ad
duro alchune rasone d le pte che
meglio sia cenar. Arguiscono in
ql tempo pur q̄tita de cibo se puo
pigliaſ nel ql meglio se padisse il
cibo: qsto e il tempo de la nocte.
La nocte nō e itēta ad altra oc-
cupatiōe: e coſſi mē impazata fa
mioſ digestiōe. Anchora ha piu
tempo la nocte e altoriata dal ſō
no il ql (como dicto e) la fortifica
e tute sue rasone seria sopra qsto
dire: si ch' p breuita se laſſara sta-
re p dire piu vt le. **A**da ch'li se
deba meglio disenare arguisco-
no. Ilperch' la natura nel zorno
nel padis meglio riceue il grāde
adiuto dal caldo d' ſole vivifica-
tivi. Anch' itrauiene lo exercitio
coſſi moderato molto zoua ala
digestiōe. E anco p ql le ſupflu-
ta le quale la natura graua e obi-
lisce coſſi meglio se riſolute e cōſu-
ma. Doue dicono ch' la nocte la
natura e intēta a le ſumptiōe d
le ſuper fluīta ch' se ſera grauata
da la cena tale opatione ipazara.
E qllle tale ſe corſupera: o faran

molte e varie iſfirmita. E impo-
dice el ſalernitano. Plus morti-
cene decies quafi bella dedere.
C La natura coſſi nō po eſſer in
tēta a tāte opatiōe pmaxie qđo
due opatiōe come cō rarie: che
coſſi como e digerire il cibo e ql
retignire: e digeriſ le ſupfluīta e
qllle resoluere e del corpo e mem-
bri diſcacciare ſon como ptrarie.
E p piu breuita me daro a le co-
cluſiōe. **C** La pma che li iſfermi
debeno meglio disenare: il pche
como dicto e ne la nocte la natu-
ra e intēta a le reſolutione e dige-
ſtione e expulſiōe de le molte ſup-
fluīta le qle molto li graua. Im-
perho cōforſta p lo ſommo como
e dicto del ſommo ſe riuolta con-
tra ql ch' glie piu inimico vogliā
do coſſi da ſi diſcacciarlo doue ſe
glie ſerra dato groſſa cena. Il p-
ch' anco el caldo nel ſuo pincipio
glie ſrio como dice Aristoti. nel
ſuo d' aia. e pbo de generatiōe co-
ſi ſera forte grauata e cōbatuta.
C E vegnēdo a la ſectida prima
ponero una diſtictiōe di corpi ſa-
ni ch' tali corpi ſon forti e robu-
ſti como ſon li attaleti o pur me-
diocramēte tali. **C** Oclusio ſe-
cūda: li attaleti dieno māzai piu
a la cena: e qſta ocluſiōe vole Ga-
lien. e la rasone: il pche qſti tali
hano la virtu forta e il caldo grā
de chel zorno e ſufficiēte a conſu-



Questa vsanza como e dicto e diremo q apresso. **C**Quita ch qlozo ch pur se exercitano pur o exercicio forte: ma nō forte como el p-dicto ch sono caualcatti o itinera-rij obeno mioraz la cena sop el di senar. Anci i tal comada Halia-
bate ch nō obiano disenar. **D**o-
ue Gal, o re. sa. Opz illa q d3 ex-
ercitari corp' mundu hre. Ecio
volse Auicca: e la rasone. **I**mper-
ho ch cosi rato mouimento se co-
rripe la digestioe ch da po da ca-
sone da catui hñori e finalmen-
te de infirmita. Ma sel fusse ca-
uallaro che cosi stesse quasi sem-
pre a cauallo dico che de loro di-
re se debbe como di vilani mara-
goni dicto e. E imperho signor
mio se dice per itali caualcanti
non como a caualari ma como
citadini e zentilhomeni quando
la matina disenare voleno facia-
lo uno da caualcare: cioe manza
no pocho. **S**exta che molto e
da considerare lusanza: il perch
como dice Auicena. Lusanza e
cosa fuora de natura: e vna al-
tra natura: e che altera la natu-
ra pria: e si per la mita como di-
ce Ipocrate e Galieno e Tullio
nostro che le cosuetudine per an-
tiquita in natura se cõverte. Si
che disenare piu: o cenare piu o
men se vole molto cõsiderare la
cosuetudine la quala como dice

Ipocrate: e cosa grâde che mol-
to pferisse in lo rezimeto de teni-
re lhomo sano. Si ch signor ho-
cio dicto: il peche tua. S. ha cosi
acostituto il corpo. **L**o iuerno
fa la cena mioraz: doue se nō fusse
p vsanza cio nō laudaria p il tuo
longo viuere: ch certo como di-
cto e meglio seria cena m. **E**qui me argumentaro con lo Al-
mâsore: dice ch le catine vsanze
se voléo tuore via: ma ql tuore se
vole far a pocho a pocho: ma nō
subito: il pch la natura nō sostie-
ne tale subite mutatione. Ma se
tu fusse piu vecchio cio nō pfor-
ta a dicêdo Damasceno mutare le
cosuetudine e cosa nociva e mol-
to molesta specialmte a iuechij.
Septima che a gataro mal d
ochij e vniuersalmete dfecto ne
imembri del capo debeno men-
cenare assai: il perche iuaporij ch
se lieuano la nocte nō resoluono
como quelli del zorno: li qli se ri-
solueno per lo exercitio di mem-
bri el zorno. Imperho se vede la
matina li ochij esser imbratati e
impegolati e nō el zorno. **O**c-
tava che nel tempo del caldo an-
ch la cena vole esser menoore che
per la calidita de la nocte cosi e
ipazata la digestione resoluendo
se tropo il caldo naturale. **I**mper-
ho I siri fano mazore disenare.
Mona nel tempo del iuuer-

no anch il disenare die esser ma-
zore. il perche la luce del di e ira-
di solari cõfortano la digestiva:
e si resolute le supfluita e le humi-
dita: molto anco il fredo del aie-
re panti parestusim fortificado
il caldo qllle cose risolute. Si che
la naturara la nocte non ipazata
meglio cõsuma le supfluita. E q-
sta tal regula obserua livtramô-
tani d la regiõe freda. E special
mente iferaresi d tutti tali meglio
regulati nel sano viuere. Si che
signor mio a tal dubio como apa-
re non se po rispondere i vna cõ-
clusione zc.
Quinto dubio quante volte
se die manzare el di.
Sein vno di naturale e da
manzare vna sola volta o
due: ch vnavolta tât se adduce
rasone morale. Il pch l'homo e
aial ratiõale. Intêdo d esser pri-
cipalmete a le opatione stellecti-
ue. Sapandose p qsto dale bestie
che semp cercão il pasto. **I**mper-
ho die essere atêto d tato cibo q
to ge basta p sua vita scâpare: q-
sto pare vna volta el di. Ergo: il
côtrario dice Cornelio celso da
tuoi pçilieri p suo ornato scriue-
cosi tropo amato: dice chel cosi
glia li homeni piu tosto debiano
mazara due volte el di. E certo
possemo cosi dicto p suadere ch
pconsiderando in hui due resolutio-
ne: vna sene fa la nocte: l'altra el
di como e dechiarato nel pceden-
te dubio. E il tuore dli cibo e or-
dinato p satissare i tale resolutio-
ne. Losci adõcha meglio e d mā-
zare due volte el di. Il côtrario
tienetuti li arabi che voleno che
i due di naturali se deba mazare
tre fiate. Questo e il pcedete du-
bio: e cosi mostro. Il perch tale
abstinencie piacio a tua. S. e pur
p clusiõe respôdero al dubio.
Pria che icorpi caldi hñidi
e grassi bê cõpacti e bê dispositi
circa el corpo e il figato che hão
dl sangue sufficiemete nō mol-
to ocupati ch sono qui i qsto no-
stro aiere che hano ql che al suo
viuer e necessario obeno mazare
vna volta el di e circa el mezo di
e qsto tale obfuso alchui sacer-
doti: doue Almâsore cibas due
volte el di a icorpi grassi glie no-
ce. Questi tali abundano d mol-
te hñidita e hano bisogno d mol-
ta resolutioe. e ipho nō hão biso-
gno de mesta restauratioe. **C**La
secunda il ôtrario icorpi magri se-
chi de spiriti resolubili hão biso-
gno d manzare due volte el di e
forsì piu: e la rasõese tuole p el cõ-
trario d ql ho dicto done Almâ-
sore: mazari vna volta sola el zor-
no a icorpi magri esechi gli nuo-
ce. **Q**ueste due conclusioe vo-
glio cosi disputar obba tua. S.



co pelegriso che vno tra al grasso
laltro al magro. **C**La terza che
considerare molto debiaõ la etade
e la pñetudine: la vñtu e somiáte
co arte e exercitio et cetero. Perche li
puti voleno manzare due etre e
piu volte il di como dice Ispocra-
te. Qui cresceit plurimo indiget
nutrimento. Impho radiscono al
chuni pedagogi ch voleno teni-
re i suoi discipuli a tale abstinen-
tia. E anche le madre ch molto
son devote a farli dezissare tropo
o spesso o pñino. Somiáte vo-
leno mazare idecrepiti che sono
como vna lucerna ppinq a la ex-
tictione. Izoueni due fiate, e cos-
si da qtordeci ani i suso li adole-
sceti. Ma vole i puti fin ad anni
tredeci mazare spesso e molto co
me dicto dli dcrepiti spesso: ma
pocho e auatazzato. Izoueni e li
adolesceti fra il pocho e il molto
e il mezo. **C**La qrtta iuechis nõ
decrepiti vorebino mazare i due
zorni naturali tre volte metado
spacio de hore dodece fra pasto
e pasto. **C**Quita che como e di-
cto se vole guardare la pñetudi-
nee co qlla gouernarse. E se da
qlla se voleno partire partesse co
mo e dicto nel dubio precedente.
CSexta i li tèpi caldi e iloci lau-
dato e il mazaf due o tre volte se
cudo la vñanza: la resolutione: la
etade ch i puti cosi piu se risolue

eidecrepiti. **C**Septia a chi se fa
ticha e guadagna el pã co le ma-
ne glie huiene manzare spesso: la
rasone e dicta nel precedente du-
bio. **C**Octava che cosi cõuiene
il beuere ne itèpi caldi specialm-
te inaci cena qdlo se spiera il ci-
bo esservscito dl stðaco: e appel-
lato pot' delativ'. Galieno. 7. d
igenio. E dico qsto pocho basti.
CSe sopra i fructi se die beuer.
Dubio sexto.

Se sopra i fructi se die beue-
re qsto e dubio domandato
ma mal obseruato: il pch la bri-
gata piu honora la bucolica cor-
tesana. **C**Prima adduco Ma-
liabate ch dice. Ispichis se voleo
mazare qsi el stðaco e vacuo: da-
po beuer d bō vino vecchio odorifero.
CSecondo adduco la sa-
ma comuna ala qla credito dare
se glie ñbbe. Il pche como dice
Aristotile la fama nõ e falsa che
ipopoli lauda. El se dice qdlo se
ha bō vino qsto sera bon p li me-
loni. Il pch pare a la brigata ch
debia corezere inocumeti suo e
esserglie comovna triacha. Il co-
trario vole Alicena. Dice sop
li cibi de catiuo hñore beuere vi-
no inaci el mazaf o da po mal e.
Il pch fa cosi il catiuo hñore pe-
netrare ne le extremitade dl cor-
po. Molti dli atiqui le troua si-
gnori ch nõ voleno ch se beua,

Algh si pone che beuere se ñbba.
Si che p acordare qsti tali pone
ro la sententia d Pietro mio da-
bano dicto pacilitatore respoden-
do p occlusione pma che essendo
grada e molesta sede beuere se vo-
le p secores a tal molestia: e anco
de laq sop el cibo dicto: e d Gal-
ieno. 7. terapetice 7. 4. Almã-
soris. Et anche sop nel terzo di-
cto habiamo dico qualch cosa.
CSecondo non glie essendo tal
accidente e voiado beuere sop i fructi
p corectio di suoi nocumeti
considerare se die se tali fructi se
son fredi e facili corruptibili. E
de cio hauto ha doctrina a li soi
lochi. Si tal caso se de beuere bō
vino aromatico e vecchio: ma po-
cho i qtitia. Ecio vole Alicena
e Galieno: ma se voro tuore per
alimento e p riportare il cibo tale
como se fa beuedo el vino co li al-
tri cibi: dico che sop tale nõ e da
beuere p la rasone dicta i contra-
rio. **C**Terza che pur cosi p ali-
tide o p depositione de fructi ta-
li lhommo benere vole: men male e
beuere aqua cha vino. Il pch co-
si piu tosto descende del corpo.
CMa nota che se tale hauesse
le budelle fredde forsi glie faria
cosi vegnire idolori. E certo se
e veduto in expietia men augme-
to vegnire del beuere de laqua
cha del viño dico sopra i fructi,

E te veduto alchun essere mor-
ti p haure beuuto el vino sopra
i fructi: e haure habuto majori
dolori per il beuere il vino ch la
qua. **C**Ma forsi dira tua. So
no nō vedo tanto piccolo como tu fas
per beuere el vino sopra imeloni
anci nisuno. Acio rispondo che
certo pur fa nocumeto. Ma co-
mo dice Galieno tale bozi e co-
mo insensibile domane fa aggre-
gatio d uno e altro pocho: e tan-
ti pochi fa uno assai. Si che nel
fin dl Agosto o d Septembrio del
manzare di meloni d Lui o de
Agosto sopra i quali cosi e stato
beuuto vegono le infirmitade fe-
bre cioe o altro male: e certo cre-
do sia vero. **C**Quarta a chi ha
vsato cosi beuere. dice Alicena
che beuerne due o tre piccole mi-
sure como e tri bichieri nõ noce.
Il pche la vñanza e vna potentissima
casone de conservatiõ de la
sanita. ho re. A criter apprens.
Si ch Signore mio ipaduani a
cio vlati beuere cosi ponon: nõ di-
co di Ferare: il perche non glie
fa bono il vino.
CDubio septimo: quado se va
a dormire suso qual lato se die
dormire.

SEl lhom qdlo il va a dor-
mir se ñbe ponef sop il de-
tro o sinistro lato. Che meglio
sia sopra il dextro glie tal rasone.



Sop q̄l se die ponere lhomio p il
qual meglio se padisse e meglio
se dorme: ma sopra el dextro me-
glio se dorme como dice Aristotile
tale pblematū. E meglio se fa
digestiōe. Il pch el figato cosi se
sotomete al stōaco il q̄l meglio ri-
scalda ch q̄do le sop̄ posto che i-
trauiene per il zazere sulo il sine-
stro. Ergo il h̄rio pare dire Auicēna
z⁹. Sōn' sup̄ sinist⁹ e plu
rimi iuuamenti. I s̄ortare la dige-
stiōe: il pch cosi e geta e p̄rede
el figato. In q̄sto tal dubio so-
no trouati setta d medici ptrarij
Imp̄ho p satissār al aso mio di-
ro la sentētia d ALEXADRO medi-
co sublime: e sera la pria p̄clusio-
ne: dice. Dormi tēperate sup la
tus dext̄u vna hora: deside sup si-
nistruz e sup illō p̄fice dorinitio-
ne: ma pur Auicēna chl se ritor-
ni al finestro. Qui z⁹ p̄mi. Opz
ut post comeditionē p̄ sup lat⁹ dext̄u
dormiat pauc⁹ tpe: deside su-
per sinistrū reuoluat donec, s. p-
ficiat digestio stomaci. da po ri-
uoltate sop̄ il dextro. Se dor-
me p̄ma sop̄ el dextro acio che cos-
sivada el cibo meglio e piu lezier
mete al fondo. E ipho se vole co-
mādere a li infermi che tolta la
medicina se riuoltano sop̄ il lato
dextro sel nō glie che limpaza. E
plo voltarsē cosi da po adato e
al fondo cosi meglio se padisse.

Il pch il figato meglio p̄rede
el fondo e sop̄ q̄l zaze p̄deroso:
e cosi fare ol caldo mazō ipres-
siōe i q̄llo. E q̄sto volse Auicēa
cosi allegando: da po e da ritor-
naf suo il dextro. Il pch il figa-
to pria cōprimeua el fondo cosi
male apre se poteria. Dove per
tal suo meglio le apre assai e esca-
no le supfluita e il killo di q̄llo e
tuto cio hauemo dicto se itende
ne icorpi sani. Ma sel fusse uno
ch hauesse el corpo fluxibile cioè
la lieteria meglio e p̄ la rasone di
eta chel dorma sel po seprē su il
lato finestro che cosi il fondo sta
piu diuiso. E sel hauesse il corpo
stiptico meglio e chel dorma su-
so il dextro p̄ la casone h̄ria. E q-
ste cose como d le altre sono mal
notate. E chi ha il figato caldo
guardasse da dormir suo il lato
dextro. E chi ha il stōaco fredo
zaza piu chl po su il lato finestro
Ap̄sso sapia tua. S. chl dormir
cō il corpo i zoso e bono. Qui di-
ce Auicēa dormir cō il corpo i zo-
so e sai tu chel cōserisse molto al
be padire. Il perch cosi se com-
p̄de e se ritiene il caldo natura-
le e cosi se argumenta. Ma il
dormire con il corpo in suo cioè
in boccōe e pessimo: lassa mal pa-
dire: e le superfluita del corpoto tu-
te corino de drietō e casone de
molte infirmita como nel sonno
habiamo

habiamo dicto. Anchora e me-
glio dormir con le gābe ritracte
ch extese. Il pch imēbri cosi me-
glio sappropiāvno a laltra e
cosi a la digestiōe p tale ppigta
se aiutano uno laltra e fasse mioz
e p del tale fito nel caplo. Ma
q̄l ch d Aristotile e allegato di-
ciamo ch bē meglio se dorma nō
pho fa miore digestione et c.
Octauo dubio se lhomio se de-
purgare ogni anno o vero nō.
S E lhomio se die purgare
ogni año p̄ cosi piu lōgo
e sāu viuere. In p̄ma adduco
la p̄suetudie p̄uata ne istudijs che
ogni año se fa vacatiōe p̄ di sei d
mazo i q̄lli se nominali di da la pur-
gatiōe. Apresso nō sol videamo
a noi tale purgatiōe esser necessaria.
Ma aco i li altri aiali che ta-
li nati ch comīza la estade li sāno
sallassā. Apresso Galicō dice
molti cosi hauere preseruati da
molte lsfirmita: chl q̄do hāo abā
donato tale vacuatiōe se sono in-
firmati. Ancora e visimile il cor-
po fa aco cō el vino p longo spa-
cio cosi multiplicare li h̄uori ca-
tivi ch q̄lli cosi vacuādo il cor-
po da po rimane piu sano e cosi
piu viue. Il ptrario pare vo-
lere Auerois lib. colliget: ch la
vacuatiōe ne icorpi sani se fazai
septianis aōz. Apresso vediamo
molti stare sani senza tale vacua-

tione adoncha non e necessaria.
Intal dubio sono due sorte
strarie: vna vole ch tal se fazza
p la ordinatiōe d la estade ch cosi
si fa boiere p la sua calidita e pre-
para li h̄uori a putrefactōe. Lal-
tra chl e bōa e farla q̄do la neces-
sita il porge i altra maniera e da
lassare stare. Perche spesso time-
dici cosi radigano: ch molte vol-
te sāno pezo ch meglio. E acco-
stādome al parlare del vulgo as-
sai volte dessedano icani ch dor-
mino. Respōdēdo al dubio e
da dire che certo tale euacuatiōe
stare dbe nel iudicio dle estima-
tiuo medico: il q̄l ha a cōsidera-
re le circumstātie del corpo ch die
eēr cosi purgato. Ma vegnē
do a le p̄ticularita rispōdo p con-
clusiōe: p̄ma chel corpo ch bē se
gouerna e cosi sta ben sāno non
ha bisogno devacuatiōe. Il pch
cosi facēdo la natura sue supflus-
ta risolute. La secunda il corpo
che mal se gouerna e che anche
p̄rede sue supfluita nō ben pur-
gate e q̄lle cōsumare cio che pur
māza sta in ocio: nō ha il debito
del corpo como doweria: ha biso-
gno o d vna o d due o de tre pur-
gatiōe lāno i iudicio del medico
como dicto e. La terza i li cor-
pi chel māzare e de bono e cosi
stan oociosi reimpēdose: pur ha
no bisogno d vacuatiōe ogni an-



no vna volta o due p sua lōga vi-
ta menare. E piu d salasare ch d
medicina. Il pche coſſi multipli-
ca la massa hſorale laql e vacua:
meglio la flobotomia ch e ppria
euacuatiōe uniuersale che har-
ſpecto a la multitudine d li hſori
como dice Aluicena. E q voglio
che noti la brigata ch molto mi-
nore paura se die bauere del ſa-
laffare ch del purgat. Ecio vole
Aluicena Galico e tuti. Quar-
ta pſiderato pur comunamente il
mal gouernare che fe fa la briga-
ta. Diro e fi credo chel ſia me-
glio conſiglio ogni anno fare la
euacuatiōe la qla fi piu cōmēda
ta p lo ſalasso nel pincipio de la p
ma ña che p medicia i lo mazo.
Ma pur tutto ſta i lo iudicio del
medico: dico del medico che i q-
ſto anco fe vole bauere quel d lo
astrologo: il pche quādo el zudi-
ca il bō ſtrologo tale o tale inſir-
mita e p vegnire qſta eſte: o in
lo autñno: debeno icorpi ſparar
ſe a le euacuatione de tali hñori
iqli hano a fdure tale iſfirmita e
de ſtare ſuſo el rezimēto ſrio. E
cio ho certo tua. S. debba bē no
tare p piu coſſi ſuo lōgo viuere.
C Dubio nono ſel ſe po tardar
la morte naturale e prolongare
la vita per via de medicine.

S E p beneficio de medicina
ſe po tardare la morte na-

turale e coſſi alōgaſ lavita. Que-
ſto dubio ho moſſo: il pche hauē
do tātolaudato le medicie e date
tāte bōe regule: me pſe ſcīf vna
tale voce tua ch tal dubio me ha
domādato. E certo ſignore mio
nō e dubio da eſſer facta riſpoſta
p hō groſſo d ſegno come ſō io.
Ma pur p ſatiffare a tua. S. co-
mo p ſin aq ſforciato me o: tuoro
co ſuportatiōe di altri mei patri
e maiftri qſto tal caricho addu-
cedo p honoſ d lōbrio rafone p
e ſi ch tardar non fe poſſa. Job
14. Signoſ tu hauē conſtituito il
termio d hō ilql nō ſe po paſſar.
Ariſtotile nel ſuo d generatiōe e
corruptiōe. El tēpo e la vita d ce-
ſeaduo ha nifero e dterminato or-
die d ogni coſa. e tutto il tēpo e la
vita ha pyodo. Se adócha ha la
vita nñero e ql terminato ſe pyo-
do ql e diſſinito ilql coſſi paſſare
nō ſe potera. Qui caderia d pſci-
entia di. dicēdo dio ſa quāto ſor-
tes viuer ſe qſta tal ſcia nō po-
p hñiana opatiōe eſſer fallita. Si
ch ſel ſa dio ch viueſ dba ani die
ce nō ſe potera qlli paſſar p bñficio
alchñuo: qſta pte e theologica he
metafisica laſſarole. Ritorñado
me a la naturale e mediciale. Il
ſrio ſete Gal. 6. de re. atri. dice:
ocioſia ch la medicina ſia ordiata
ala plōgatiōe d la vita retardan-
do la morte: ſe non ciò faceffeſe-

ria ſcia vana. Doue dice. decēte
coſa e ch li ignorati lordie d l ſa-
no e bē viueſ d biano moriſ ināci
il corſo d la natura ch ſpelleſ fiate
ho dicto ch dio nel naſcere d hō
glie pone vna cādela a ccessa i ma-
ne. Alchñui lhñuo da vno bolegni-
no: alchñui da vno pechiōe: alq̄ti
da vno q̄trino: alq̄ti da vno dñia-
ro ch ſignifica la lōgeza e la bre-
uita d la ſua vita. Ch coſi riguar-
dādola dal vēto e da le coſe ſrie
la candela da vno bolegnino die
piu durar ch qlla davno q̄trino.
E qlla da vñ pechiōe piu cha ql
la da vñ bolognio. Ma affai vol-
te iſtruiene il ſrio d la ſua hora
ch qlla d l bolognino ch doueuia
durar ſei hoſe e durata ſolamēte
meza hora p nō baſila guardata
dal vēto ſrio. Altio e bafe q
ſta raſone. La vita pſiſte i vna p-
portiōe d l caldo cō il ſuo hñido:
como d l olio e d la tuore ſe po lo
exēpio. Ma qſta tal pportiōe fo-
il filoſofo e imedici ſe po ſtinuaf
p bñficij d cibi e d medicie mul-
tiplicado bō hñido d l qle il caldo
ſe po bē pabular e ſuſtetar la fia-
ma. Ergo rñdēdo al dubio di
ce p̄ Gal. d re. ſa. Recita ch vno
filoſofo ppose vno libretto nel ql
ſe dicte ad itēder d puaſ ch la vi-
ta ſe poteſſe ppetuar e ſeguitan-
do lordie ſuo qñ el vñne al octua
geſimo año ſentēdolle apreſſo la

q ii



vediāo ch ne li sermi se phibisse d a e rezimēto flōga la vita. E sp
la vltia putrefactiō d li huori e
como q̄stivideāo cossi e da crede
re ch āco la natura p tali bñficij
riceue aiuto p modo ch cossi piu
se mātiene. Dovē Galico i ql d
tabe. p cibū potū balneū molē le
cthi sōni. Il cuož el figato e vniū
salmete el corpo se hñecta e cossi
se resiste a la terrefrificatione.
C Posso adōcha l breuita cos
si argui: tutto ql d qle ipncipij
suoi p seruaſ se puo e farli vgoro
si piu se po per bñficio tale farlo
piu duraf. Ma ipncipij d lavita
huana che sō il caldo el hñido se
pono piu vigorare como chiara-
mēte se pua adoncha se po cossi
lavita plōgar. E forsi par strāio
a dīf chel hñido se po mioraſ e il
caldo. Ma cio vediāo p expietia
el medico il pua āco p rasde: che
vn nālme melācōico se fara cole-
rico: o il colericico: sāguineo p bōi
cibi e p bono aer e p auer riposo
bono. Ap̄sso nui vediāo ne le al-
tre cose minerale che p bñficio d
l arte arminia mutāo imetalli cō
plexide e natura che d stagno se
fa arzeto: e cossi d le altre cose: e i
sumi da credeſ e che la vita nō e
termiata si p̄cise che la nō possa
eer lōgata o p bñficio d medico
q̄to āche p lo astrologo che pdi
ce alchñavolta il tēpo picoloso a
lhomo: dilche facēdo bōa guar-

gnoria potere vsare de tale meza	Del borazine	9
octaua pyolta d terzo i terzo 302	Del bidone	9
no la matia q̄do serai leuato. E	Del apio	9
āche luso di qlle nel tēpo d la pe	Del petrosemolo	9
ste nō serāo se nō d grādavtilita.	Herba de sancta Maria : ouer	
C Si che signor mio se nō ho fa	matricaria	9
cto como forsi tua signoria aspe	De lartemisia	9
ctaua: pdono domādo ch pur fa	De la rucola	10
cto ho il potere mio Si che sero	Del fenochio fino	10
da esser excusato. Vale feliciter	De la menta	10
vt opto. Grā deo amē. Finis.	De la endiuia e d redichio	10
C Tabula de le cose che se con	De la latucha	10
tieneno in q̄sto libreto. E pma	De la porcelana	11
D El formento car. 3	Del spareso	11
D El formēto simplice e dela sa	Del louertire	11
rina	Del caparo	11
3	De la saluia	11
D El remole	De la ruda	11
4	Del rosmarino	11
D El pane de formento	De le cipolle	12
4	Del aio	12
D El farro	Del porro	12
5	De luua de ogni sorte	12
D El orzo	De la lambrusca	12
5	De luua passa	12
D Elaspetta	Del figo	13
5	De le oliue	14
D El meglio	Del citro	14
5	Del pomio aranzo	14
D El panicho	Del limone	15
5	Di pomi de piu sorte	15
D El melega	Di piri de piu sorte	15
5	Di persichi de piu sorte	16
D El faua	Del armontachi	16
5	Di pomi e piri codogni	16
D El fasioli	di pomi gnati dolci e acetosi 17	
6		
D El ciſi bianchi nigri e roſſi		
6		
D El rouiglia		
7		
D El lenta		
7		
D El lupino		
7		
D El seneua		
8		
D El riso		
8		
D De le verze e deli capuzi		
8		
D De la bieda		
8		
D De le spinace		
9		



De le brugne de piu sorte	17	De le quaglie	29
De le cereie e marinelle	17	Di tordi merli e stordede	29
De le more	18	Del bechafigo	29
De le sorbe	18	De le passare	29
Di nespoli	18	De la lodola	29
Di zizole	18	De li ocelleti de ciesa	30
Di datali	18	De locha e de la anedra dome- sticha e saluaticha	30
De le noxe	19	De la gruua e de la cigogna	30
De la auelana o niciola	19	Di cifini: agirōi: tarabusi: smer- gi: e somiāti aiali aquatici	31
Di pistachij	19	C De le parte di animali: e pri- mo del cerebro	31
Di pignoli	19	Del ochio	31
De le mācole dolce e amare	20	De la orechia	31
De le castagne ò piu sorte	20	De la lingua	31
De le charobe	20	De le ale	32
Di meloi cocumeri e lāgurie	21	De le tette	32
De la zucha	21	Del polmone	32
C De la rapa	22	Del cuore	32
Di nauoni	22	Del stomacho	32
De le tartuffole	22	Del figato	32
Di fungi che son piculosi	23	De la milza	32
Del rauanello e del rassano	24	Di rognoni	32
De la enola domesticha e salua- ticha	24	Di testiculi de piu sorte	33
De le charote	25	Di li intestini	33
De le pastinachie domestiche e saluatiche	25	Di pedi de piu sorte	33
De tutte le radice	25	Del lardo e vnto	33
C De le carne e pīna òl gallo	26	De la codega	33
Del capone	26	De la coda	33
De le galline e polastre	26	C Di animali da quattro pedi: e primo di cervi e caprioli	33
Del fasano e del pauone	27	De la capra e del bocco	33
De le pernice: starne: coturne: e francolini	27	Del capreto	34
Del pauone	28	De la pecora agnello castrone e montone	34
Del columbo	28		34
De la tortora	28		

De le carne bousne vachine buf- foline e vedeline	34	C Del sale	49
del porco òdestico e saluatico	35	Del aiere	50
De le lepore e conigli	35	Del exercitio	50
Del orso tasso e rizzzo	36	Del riposo	51
De le rane	36	C Del sonno del veglare de la replete e inaniti e de li ac- cidēti del ajo	52 53 e 54
De la bisba scudera	36	C Le regule p cōseruare la san- ta di corpi humani, le quale so- no desdotto.	54
De la gatta e del sorego	37	Primo dubio e de la menta	56
Del girro	37	Scđo dubio òl serro capno	56
De la pīparatiōe ò la carne	37	Tertio dubio: se prima se die be- uerē natī il māzare o non	56
Di pessi marini e ò piu sorte	37	Quarto dubio: qual e meglio o ben disenare o ben cenare	57
Di pessi de aqua dolza	38	Quinto dubio: quante volte se die manzare el di	59
Del pesse salato	39	Sexto dubio: se sopra i fructi se die beuere	59
C De le ostrege: cepolete pche marie: cappe e cappace etc.	39	Septodubio: qñ se va a dormir suso qual lato se die dormir	60
Di ouf de piu sorte	40	Octauo dubio: se lhd se die pur- gare ogni anno ouero non	61
C Del lacte caprino: pegorino: vachino e buffolino	41	Nono dubio: sel se po tardar la morte naturale e prolōgare la vita per via de medicine	62
Del bottiero	42	Recepta de pillule mirabile	63
De laq del lacte cioe serro	42	C In Genetia per Bernardi- no Benalio Bergomēse. An- no dñi. 1515. Adi. 16. Lui.	
Del formaiò de piu sorte	42		
C Del vino de vua ò pomì gra- nati e del vino cocto	43		
De laq cruda cocta: fluuiale: puteale: e cisternale	44		
De lo aceto de ognisorte	46		
Del agresto	46		
Del olio de piu sorte	46		
Del lardo e vnto	47		
Del miele de le aue e del mie- le de canna	47		
Del zucharo	47		
Del peuer biācho e nigro	48		
Del cinamomo e òl zēzero	48		
Di garofali	49	C Registro.	
Del zafrano	49	a b c d e f g h i k l m	
		n o p q	Tutti sono duerns.







